

Quaderni della Piazza

# CLEMENTINA

Una concreta utopia

A cura di  
Giuseppe Magurno  
Marina Renzi

Federazione Lavoratori della Conoscenza - Brescia



# CLEMENTINA

Una concreta utopia

In copertina *Clementina Calzari*

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere memorizzata, fotocopiata o comunque riprodotta senza le dovute autorizzazioni; chiunque favorisca questa pratica commette un illecito perseguibile a norma di legge.

No part of this publication may be recorded, photocopied or otherwise reproduced without proper authorisation; doing so constitutes an illegal act that will be prosecuted according to law.

© 2016 by FLC CGIL Brescia  
via F.lli Folonari 20, 25126 Brescia, Italia  
Tel. +39 030 37 29 335 - Fax +39 030 37 29 332  
www.sindacatoscuola.it - e-mail: brescia@flcgil.it

© 2016 Gli autori per i testi

© 1973/1974 I fotografi per le immagini  
“Archivio Storico Silvano Cinelli”  
Collettivo Fotografi Bresciani

Il materiale documentario è stato concesso dagli archivi:  
Archivio Storico “Bigio Savoldi e Livia Bottardi Milani”, Brescia  
Casa della Memoria di Brescia  
Fondazione “Clementina Calzari Trebeschi”  
Archivio privato Lucia Calzari  
Archivio privato Marisa Piantoni

Progetto grafico: *Sara Conchieri*

© GAM Editrice  
Stampa: GAM - Rudiano (Bs)

Si ringrazia la **Camera del Lavoro di Brescia** e tutti coloro che, a vario titolo, hanno contribuito alla realizzazione del presente volume.

# CLEMENTINA

Una concreta utopia

A cura di

Giuseppe Magurno

Marina Renzi

**GAM**  
editrice

*Per educare  
meglio non inizi  
dalla grammatica, dall'alfabeto:  
inizia dalla ricerca del fondo interesse  
dall'imparare a scoprire,  
dalla poesia ch'è rivoluzione  
perché poesia.  
Se educi alla musica:  
dall'udire le rane,  
da Bach, e non da pedanti esercizi. [...]  
(Danilo Dolci)*

## PREMESSA

DI PIERPAOLO BEGNI, SEGRETARIO PROVINCIALE FLC CGIL DI BRESCIA

È con grande commozione che mi appresto a scrivere la premessa a “Clementina, una concreta utopia”. Commozione perché, per chi come me ha frequentato il “Gambara” nella seconda metà degli anni ’70, il riaffiorare dei ricordi porta a rivivere i sentimenti e le tensioni di chi, adolescente, si accingeva, dalla provincia, a confrontarsi con la realtà della città ancora attonita dall’eco dello scoppio. Clem, così come erano soliti chiamarla gli amici e come abbiamo imparato a chiamarla anche noi, dalla biografia sembra ancora percorrere, con sobrietà, acuta ironia, impegno, serietà, delicatezza, sensibilità e attenzione agli altri, il chiostro dell’ex convento di Santo Spirito a distanza di quarantadue anni.

Spesso si ritiene che la memoria sia ricostruzione esatta in ogni dettaglio del passato. In questo senso tende ad essere inclusa e descritta come ricostruzione fotografica di ciò che è avvenuto. Tra storia e memoria, tuttavia, non si dà assoluta corrispondenza. Forse chi ha definito in maniera più netta e precisa questa differenza è stato lo storico Pierre Nora:

*“Memoria e storia: lungi dall’essere sinonime, noi ci rendiamo conto che tutto le oppone. La memoria è la vita, sempre prodotta da gruppi umani e perciò permanentemente in evoluzione, aperta alla dialettica del ricorso e dell’amnesia, inconsapevole delle sue deformazioni successive, soggetta a tutte le utilizzazioni e manipolazioni, suscettibile di lunghe latenze e improvvisi risvegli.”*

Un’ombra, però, dopo la sentenza giunta a distanza di molti anni, sembra posizionarsi su quale significato potrà assumere la memoria del 28 maggio in futuro; è pressante il rischio che possa divenire altro rispetto a ciò che in questi anni ha significato.

Di certo la verità acquisita, sia essa storica sia giudiziaria, non potrà modificare il sentimento e l’impegno che hanno contraddistinto la città per questo lungo periodo e il 28 maggio non può e non potrà essere altro da ciò che è stato.

Allora, un grazie sincero a coloro i quali in questi anni, tramite il lavoro profuso con queste pubblicazioni, hanno permesso di mantenere viva nelle coscienze la memoria della Strage.

*L’unica ragione per la quale la gente vuole dominare il futuro è cambiare il passato.*

Milan Kundera

Nel quadro di una comune ideazione e di una reciproca collaborazione, il lavoro degli studenti del Liceo “Veronica Gambara” di Brescia (Liceo delle Scienze Umane e Liceo Linguistico) è stato così suddiviso:

Le alunne Mila Valenza, Annalisa Ragni, Giulia Facchini, Chiara Bonera, Lucrezia Rigosa della classe 5<sup>B</sup> LSU e Giulia Damiani della classe 5<sup>DL</sup> hanno effettuato le ricerche presso l’Archivio Storico del Liceo “V. Gambara” e hanno esaminato i diversi materiali di e su Clementina Calzari Trebeschi.

L’intera classe 5<sup>B</sup> del Liceo delle Scienze Umane, con le alunne Giulia Damiani e Hadidya Francesca Sanneh della classe 5<sup>D</sup> del Liceo Linguistico ha incontrato il 3 novembre 2015 Manlio Milani presso la “Casa della Memoria”.

Ha curato la trascrizione dell’intervista e la rielaborazione delle informazioni Hadidya Francesca Sanneh.

Gli alunni Michelle Trifoglietti, Giulia Facchini e Fabrizio Di Girolamo hanno incontrato Diletta Colosio e Mario Capponi e consultato i materiali presso l’Archivio della “Fondazione Calzari Trebeschi”.

Tutta la classe 5<sup>B</sup> del Liceo delle Scienze umane con Giulia Damiani e Hadidya Francesca Sanneh di 5<sup>D</sup> Linguistico ha partecipato all’in-



contro con Lucia Calzari che si è tenuto presso il Liceo “V. Gambara” il 9 Gennaio 2016. Hanno trascritto l’intervista e rielaborato e ordinato le informazioni le alunne Carolina Petreanu, Mariagiulia Manni, Chiara Pellegrino, Fabrizio Di Girolamo, Emanuela Adupor, Elena Antonelli

Le alunne Alice Todescato e Rossana Paghera hanno letto e presentato alla classe alcuni testi divulgativi sulla strage e sul contesto storico in cui è maturata.

L’alunna Jessica Zani ha effettuato ricerche e approfondimenti sull’iter giudiziario e sulle sentenze dei processi.

Gli alunni Andrea Rossi, Michelle Trifoglietti e Camilla Crescini hanno effettuato ricerche e approfondimenti sul contesto storico-politico (1969 – 1974).

Le alunne Alice Todescato, Irene Predieri, Carlotta Papa, Jessica Cottali e Valeria Greco hanno preparato l’intervista alle ex alunne Adele Ghignatti, Angela Sabattoli e Lidia Bontempi.

L’intervista ad Adele Ghignatti ed Angela Sabattoli, che si è svolta il 10 marzo 2016 presso la Camera del Lavoro di Brescia è stata condotta da Valeria Greco e Irene Predieri ed è stata trascritta e rielaborata da Carolina Petreanu e Rossana Paghera.

L'intervista a Lidia Bontempi, che si è svolta presso la Camera del Lavoro di Brescia il 15 marzo 2016, è stata condotta da Emanuela Adupor e Chiara Bonera ed è stata trascritta e rielaborata da Carolina Petreanu e Rossana Paghera.

Carlotta Papa e Annalisa Ragni hanno partecipato alla stesura del profilo di Clementina.

L'intero percorso è stato programmato, coordinato e supportato dalla prof.ssa Palmira Filippini.



## NOTA DEI CURATORI

Il presente volumetto, quinto della collana “I Quaderni della Piazza”, coevo a quello dedicato a Euplo Natali, Bartolomeo Talenti e Vittorio Zambarda, si propone di ricordare Clementina Calzari, giovane donna e insegnante, caduta all’età di 31 anni in piazza della Loggia, il 28 maggio 1974.

Il titolo *Clementina* si accompagna ad un sottotitolo, *Una concreta utopia*, che richiama un tratto essenziale dell’agire di ‘Clem’ in ogni ambito della sua breve vita: “*sognare in avanti*” e realizzare un “*non ancora*” individuale e collettivo, fondato concretamente sui valori di giustizia e libertà.

Il compito di incontrare e conoscere Clementina nelle parole di chi l’ha frequentata, stimata, amata, e nei documenti dell’epoca, è stato affidato ad alcuni studenti del Liceo delle Scienze Umane “V. Gambara”, scuola nella quale la professoressa di Italiano e Storia ha prestato servizio nell’anno scolastico 1973-74, fino al 28 maggio.

Nel lavoro di ricerca, le alunne e gli alunni delle classi 5<sup>B</sup> e 5<sup>D</sup>

sono stati guidati dalla Prof.ssa Palmira Filippini.

Gli studenti si sono avvalsi, con metodo cooperativo, di fonti d'archivio, di saggi sul contesto storico-politico dei primi anni '70; hanno predisposto ed effettuato interviste a testimoni e conosciuto i luoghi pubblici preposti alla memoria.

Il presente quaderno accoglie interviste e testimonianze di famigliari, ex alunne, colleghi e amici di Clementina, oltre che materiali informativi, raccolti anche dai curatori, ad integrazione di quanto predisposto dagli studenti, sul contesto scolastico e sociale del tempo. Si è cercato di evidenziare, in tal modo, il legame ideale che unisce 'Clem' a tutti coloro che sono caduti in piazza.

Ci è grato ringraziare gli studenti per il loro serio lavoro, insieme alla Prof.ssa Filippini e a quanti hanno collaborato a vario titolo e reso possibile questa pubblicazione.

*Frequenta la scuola, senz'altro!  
Acquista il sapere, tu che hai freddo!  
Affamato, afferra il libro: è un'arma.  
Tu devi prendere il potere.  
Non avere paura di chiedere, compagno!  
Non lasciarti influenzare,  
verifica tu stesso!  
Quel che non sai tu stesso,  
non lo saprai.[...]  
(Bertolt Brecht)*



## CLEMENTINA CALZARI TREBESCHI

Gli immancabili occhiali appoggiati sul naso, la soddisfazione per la riuscita della manifestazione, circondata dai compagni e dagli affetti, Clementina guardava il palco dell'oratore in piazza della Loggia quel giorno, sapendo che, poi, sarebbe andata con gli altri compagni del sindacato in Provveditorato per perorare la causa della gratuità dei libri di testo.

Era il 28 maggio 1974 e Clementina aveva 31 anni.

Trentuno anni, un'intelligenza acuta, occhi castani, uno sguardo limpido e penetrante, un parlare scevro da vacuità. E molta determinazione. La determinazione di chi realizza, nell'impegno quotidiano, i propri sogni.

La 'Clem', come la chiamavano tutti coloro che l'amavano, era sposata con Alberto Trebeschi ed era mamma del piccolo Giorgio. Insegnava lettere all'Istituto Magistrale "V. Gambara". E apparteneva alla CGIL Scuola.

La caratterizzavano passione e responsabilità nel lavoro collettivo, caparbità e risolutezza nelle scelte individuali. Poteva apparire un po' spigolosa, dura e fredda; ma chi l'ha davvero conosciuta ne ricorda la



sobria allegrezza, l'acuta ironia, lo slancio affettuoso, la delicatezza, la sensibilità e l'attenzione agli altri.

*“Sapeva ascoltare e sapeva, con rara umanità, comunicare e farsi ascoltare.”*<sup>1</sup>

Nata il 30 agosto 1942, apparteneva a una famiglia semplice. Il padre Roberto era impiegato in banca; la madre Pierina Mussi aveva lasciato l'impiego nella stessa banca del coniuge, perché non era possibile, secondo una regola stabilita nei fatti, lavorare nel medesimo luogo col marito; e si era dedicata alla casa. Lui socialista. Lei, donna del suo tempo, attenta ai bisogni delle figlie, fortemente religiosa.

Clementina era la gemella di Lucia e la sorella minore di Anna e Renata, anch'esse gemelle, nate nel 1936.

A scuola studia con successo. Frequenta la media “Romanino” e si iscrive all'Istituto Magistrale “V. Gambarà”, allieva del Prof. Renzo Baldo, per il quale nutrirà grande stima e ammirazione. È brava, Clementina: ogni anno riceve la borsa di studio. Il diploma magistrale le apre la strada all'iscrizione all'Università, Facoltà di Magistero.

---

<sup>1</sup> Cfr. testimonianza di Renato Piccini, *infra*

La scelta cade obbligatoriamente su Milano, Università Cattolica. Ma interviene il padre che pone il veto a tale opzione. Non è pensabile, secondo il suo modo di vedere la vita, che una donna studi, e a Milano poi! Il destino di Clem, in quanto donna, pare segnato: sarà moglie e madre ed eventualmente potrà lavorare come maestra.

Il padre Roberto, nato nel '99, uomo non autoritario, ma connotato dalle idee del tempo, teme probabilmente l'influenza negativa della grande città su Clementina. Non ha però fatto bene i conti con l'intraprendente risolutezza della figlia, che, anche per non gravare sul bilancio della famiglia, trova come soluzione la possibilità di mantenersi e vivere a Milano, facendo l'educatrice in un educando femminile.

Clem la spunta e, studentessa pendolare, si laurea in Materie Letterarie il 17 febbraio 1965.

Sta ancora frequentando l'Università, quando vince il concorso ed entra di ruolo nella scuola elementare. Insegna, inizialmente, a Clibbio di Sabbio Chiese e a Villa Pedergnano, frazione di Adro; e poi, dal 1966, viene assegnata alla scuola Media, ormai presente in ogni paese. Passa da Gardone V.T. a Brescia, alla "Divisione Tridentina" e,

con la vincita del concorso, entra in ruolo alla scuola media “F.Lana”. Infine, durante questo vorticoso viaggio, compiuto in pochi anni (dal 1964 al 1973), tra desiderio di conoscenza e aspirazione all’indipendenza, vince anche il concorso per insegnare alla scuola superiore. E il primo ottobre 1973 approda all’Istituto Magistrale “V. Gambara”.

Clem persegue un progetto di vita preciso: il lavoro, insieme con l’indipendenza economica; un compagno, con cui condividere ideali e gioie; e un figlio.

È una giovane donna volitiva, tenace e viaggia in Italia e in Europa con le amiche, tra cui Livia Bottardi, con cui ha condiviso l’avventura di un memorabile *tour* a Parigi. Aperta e libertaria, preferisce “la religione degli uomini” a quella della Chiesa Cattolica, che ha abbandonato in modo formale a 15 anni.

Conosce Alberto, uomo affascinante, intelligente e ironico, che riesce a cogliere in lei anche aspetti del carattere meno evidenti.

Vorrebbero convivere, ma la famiglia Calzari non approva.

E in una lettera del 21 settembre 1967, Clementina comunica alla sorella Lucia quanto è accaduto in casa: Alberto, “*il velleitario!*”, espone alla signora Pierina la scelta dell’unione senza matrimonio e il “*consi-*

*glio di famiglia*”, riunitosi la sera stessa, oppone un intransigente rifiuto, richiamando Clem.

Il 2 novembre 1967, sposa Alberto in Comune, con rito civile e una cerimonia alla quale non partecipa nessuno. La fretta con la quale viene presa la decisione fa malignamente pensare a qualcuno che sia determinata da ragioni “nascoste”, sollevando l’ilarità di tutti.

“[...] *Sotto la sodezza intellettuale e la vigorosa esigenza di realismo, albergava [in lei] un che di romantico e di sognante. Come Alberto. Forse per questo si erano incontrati e sposati. Sognavano entrambi una società di uomini liberi, felici, una società giusta.*”<sup>2</sup>: così in uno scritto che la ricorda.

---

2 Scritto fotocopiato. Autore sconosciuto “A quindici anni, alunna dell’istituto Magistrale Gambarà di Brescia, rivela già un’energia da lasciare stupiti e ammirati. Esile, un po’ fragile di salute (glielo si leggeva sul volto, spesso pallido e perfino un po’ emaciato) gli occhi limpidi e penetranti, che rivelavano l’interna volontà di capire, di conoscere, di sapere. Rapidamente diventa l’anima, lo stimolo della classe. Per tre anni con fervore ed entusiasmo aiuta compagne e insegnanti a realizzare una scuola il più possibile esente da burocratismi, da conformismi, dalla banalità della routine, sempre pronta ed aperta alle più vive istanze culturali e sociali. Poi, sempre con quel vigore che era soprattutto slancio morale e sete di conoscenza e di azione, in quattro anni, sempre insegnando in frazioni e paesi isolati, scomodi da raggiungere, che le costarono una vita assai dura e faticosa, si laurea in lettere, vince il concorso per il ruolo nella scuola elementare, si occupa di cinema, di musica e soprattutto di letteratura. Vince il concorso per la scuola media e pochi anni dopo per la scuola superiore. La conversazione con Clem si fa sempre più stimolante. Non tollera grigiore o mediocrità, né in sé né negli altri. Sempre più nettamente orientata a vedere il mondo nella luce del marxismo, lo recepisce nel modo più largo e articolato, sentendosi coinvolta nell’esigenza dell’impegno politico e sindacale, come in quello del rinnovamento dei metodi educativi e della scuola, in modo che avrebbe dato pre-

Decide di avere un figlio da Alberto. E dà alla luce Giorgio il 17 novembre 1972: un bimbo, voluto e ricercato, che porta lo stesso nome di Giorgio Masi, maestro di Alberto. Si occupa di lui insieme al marito. E il piccolo Giorgio compare nelle fotografie nello zainetto del papà in montagna e in braccio alla mamma al mare.

Si completa, in tal modo, un rapporto intenso, fondato su scoperte comuni, idee, discussioni, impegno e divertimento, che condivide anche con gli amici, con i compagni e con la sorella Lucia e il cognato Giorgio, con i quali, l'estate prima del matrimonio con Alberto, era andata in viaggio di nozze sulla costiera amalfitana.

L'acutezza e la vivacità giovanile emergono nelle parole confidenziali delle lettere scritte alla sorella gemella Lucia e al cognato Giorgio. La scrittura regolare e ordinata e la precisione lessicale negli scritti privati (ché di pubblici non ne ha lasciati, sebbene avesse redatto alcuni brevi saggi letterari) veicolano ironia e divertimento. In tali “conversazio-

---

sto sicuramente risultati assai apprezzabili, nella indagine letteraria sorretta dalle più recenti e vitali problematiche. Una certa intransigenza poteva farla apparire un po' dura e scostante. Errore. Era esigenza di serietà e rifiuto delle convenienze. Aveva bisogno di concretezza e di schiettezza. E, in questo, sapeva portare anche una profonda dolcezza, attenzione ai bisogni degli altri, ai quali andava incontro con delicatezza e sensibilità, che si esprimeva in un sorriso pieno di comprensione e perfino di accoratezza. [... ]” Il testo è visionabile presso l'Archivio della Fondazione Calzari Trebeschi.

ni familiari”, in cui tutti discutono le scelte di tutti, Clementina lascia pochissimi spazi, in cui si infila la minuta calligrafia di Alberto, per proporre soluzioni a problemi reali e concreti o per abbandonarsi al divertimento e all’irrisione. E così impegno e affetti privati si intrecciano con il vivere collettivo.

Clem appartiene, con Alberto, al gruppo dei promotori delle attività del Circolo del Cinema<sup>3</sup>; insieme ad alcuni amici, tra cui Livia Bottardi, Manlio Milani, Rosalba e Bruno Barzellotti, partecipa alla Mostra del Nuovo Cinema di Pesaro e frequenta il Circolo Culturale “Banfi”<sup>4</sup>.

Pur condividendo una visione marxista del mondo, non prende la tessera del P.C.I.<sup>5</sup>, a differenza di Alberto.

Opera, però, quotidianamente per rendere presenti i valori di libertà e di giustizia ‘*nel rinnovamento dei metodi educativi e nell’impegno sindacale*’<sup>6</sup>.

---

3 Cfr. testimonianza di Elena Piovani in C. Bragaglio, P. Corsini (a cura di), *Alberto Trebeschi. Scritti 1962-1974. Diario, lettere, interventi*, Brescia, Luigi Micheletti editore, 1984 pp. 148-150, e L. Fausti, *Il Novecento a Brescia*, Brescia, Ed. L’Obliquo, pp. 303-304 e p. 344, n. 7.

4 Sul Circolo Culturale “Banfi” si rimanda a L. Fausti, *op. cit.*, p. 184 e p. 212, n. 136.

5 Cfr. testimonianza della sorella Lucia, *infra*.

6 Cfr. nota 2

È stimata dai colleghi che ne evidenziano la semplicità, la capacità di coniugare la conoscenza e il sapere con il rispetto di ogni persona, la timidezza iniziale, la serietà professionale. Le sue studentesse la ricordano come docente rigorosa e preparata, esigente e severa. Ne apprezzano l'onestà, l'impegno, l'interesse per la ricchezza dell'umanità e la capacità di coinvolgerle in proposte culturali ampie e aperte a quanto accadeva al di fuori delle aule scolastiche. E non dimenticano l'attenzione contenuta al loro percorso di crescita, quel prendersi cura di loro in modo discreto. E la figura snella, la sobria bellezza, le camicette e il bel sorriso.

Clementina è tra i fondatori del Sindacato Scuola della CGIL a Brescia, e viene eletta nel Direttivo Provinciale dal Primo Congresso di tale Sindacato.<sup>7</sup> Partecipa a riunioni e manifestazioni, portando con sé anche il figlio Giorgio, fino alla sera del 27 maggio 1974, all'incontro a casa di Pietro Bontempi, dove lei e Alberto (e altri compagni), si sono ritrovati per sentire le novità da Piero e Giulietta, tornati da poco dal

---

<sup>7</sup> Su questa fase della storia del Sindacato Scuola CGIL di Brescia si veda E. Melgari, *Il Sindacato CGIL-Scuola a Brescia (1967-1977)*. Tesi di Laurea citata in L. Fausti, *op. cit.*, pp. 311-314 e p. 350, n. 54. Si veda, inoltre, l'intervento di Lucia Calzari al Convegno "I trent'anni della Cgil Scuola 1967-1997. La memoria e il futuro" [...] Camera del Lavoro di Brescia, 27 maggio 1997, in «Valore scuola», n. 38 del 4/7/1997, pp. 10-11.

Congresso Nazionale della CGIL Scuola<sup>8</sup>.

Martedì 28 maggio 1974, aderisce allo sciopero dei Sindacati e partecipa alla manifestazione antifascista in Piazza della Loggia. Impegnata fino all'ultimo, qualcuno la ricorda pochi attimi prima dello scoppio della bomba mentre parla con un operaio delle 150 ore.

Concreta e solida, tesa alla realizzazione di un nuovo sogno.

*“La nostra Costituzione, voi lo sapete, vieta la riorganizzazione sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista; eppure il Movimento Sociale Italiano vive e vegeta. Almirante, che con i suoi lugubri proclami in difesa degli ideali nefasti della Repubblica Sociale Italiana ordiva fucilazioni e ordinava spietate repressioni, oggi ha la possibilità di mostrarsi sui teleschermi come capo di un partito che è difficile collocare nell'arco antifascista e perciò costituzionale. A Milano ...”*<sup>9</sup>

Clementina muore sul colpo. Con lei Alberto, e altri sei compagni.

---

<sup>8</sup> Dal 23 al 26 Maggio 1974, si tiene ad Ariccia il II Congresso nazionale del SNS CGIL. Il motto del Congresso è “Un sindacato di classe per la riforma della scuola”.

<sup>9</sup> Dal discorso di Franco Castrezzati – Brescia Piazza della Loggia 28 maggio 1974. La frase viene interrotta dall'esplosione della bomba.





*Clementina con la sorella Lucia a Cattolica (Colonia Pontificia di Brescia) nell'anno 1950  
(Archivio Lucia Calzari)*



Laiqueglia 25-4-60

Con infinito affetto

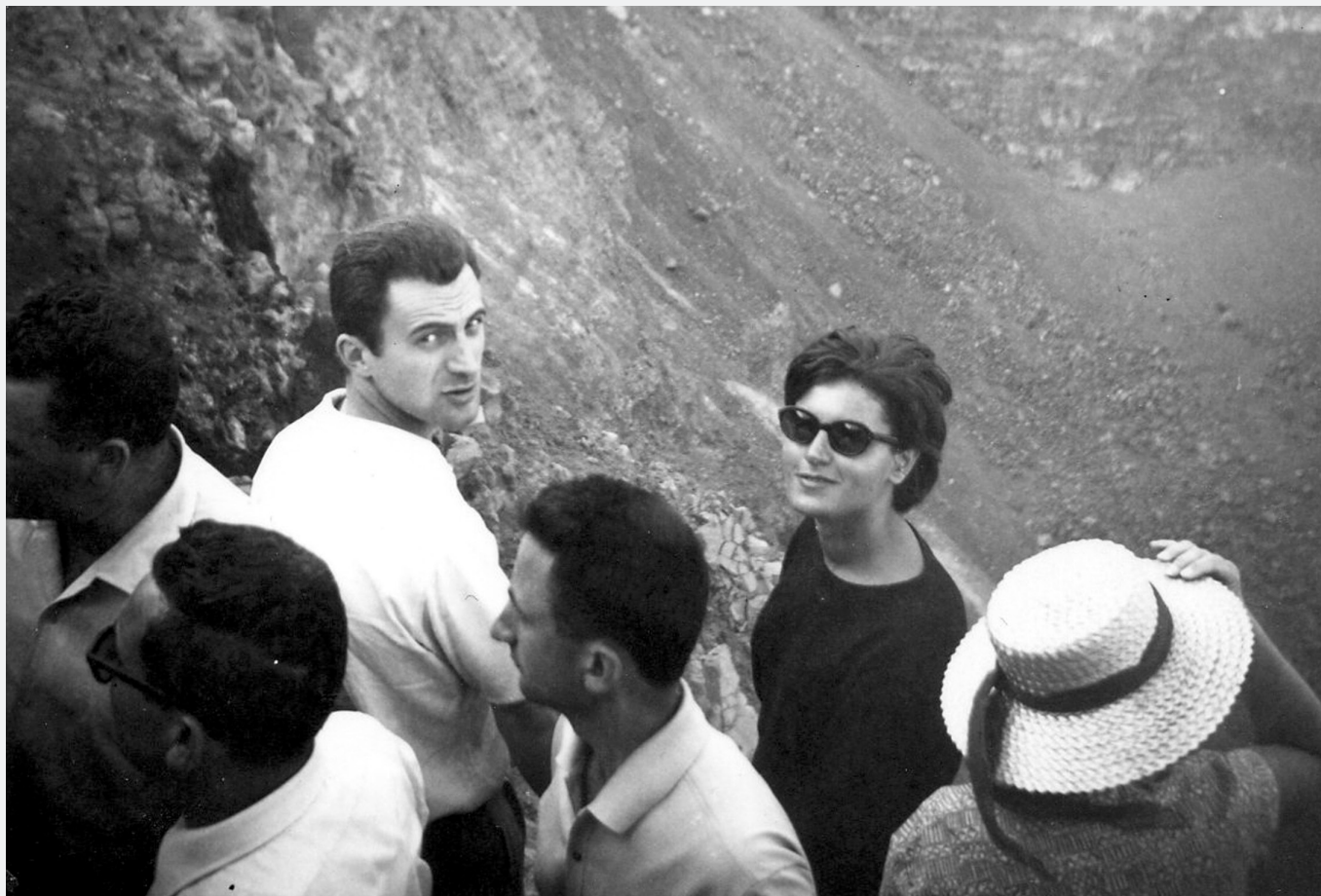
Clem 60  
62

Brescia, 28-4-60

*Clementina nel 1960.*  
(Archivio Lucia Calzari) / fronte e retro: la dedica



*Clementina sul traghetto per Ischia – Luglio 1964*  
(Archivio Lucia Calzari)



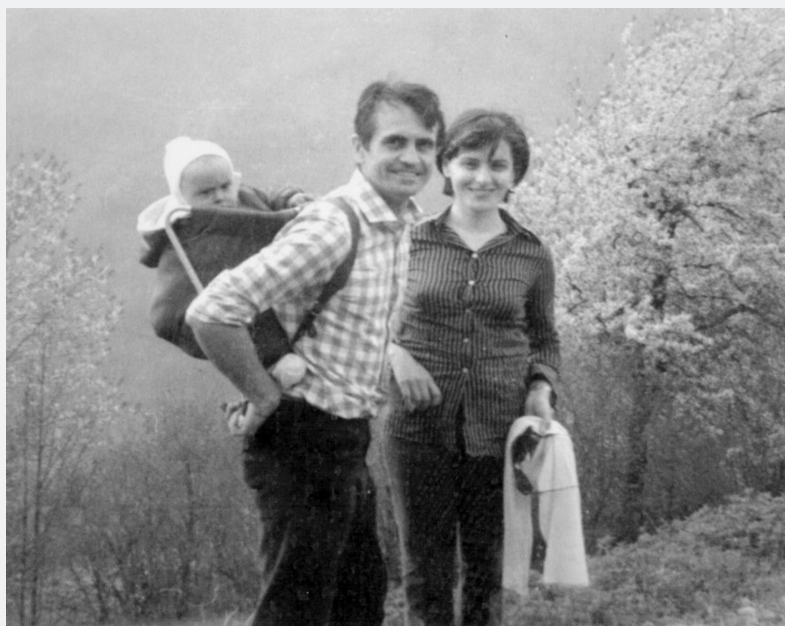
*Clementina con gli amici*  
(Archivio Lucia Calzari)



*Clementina con Alberto - 1972*  
(Archivio Lucia Calzari)



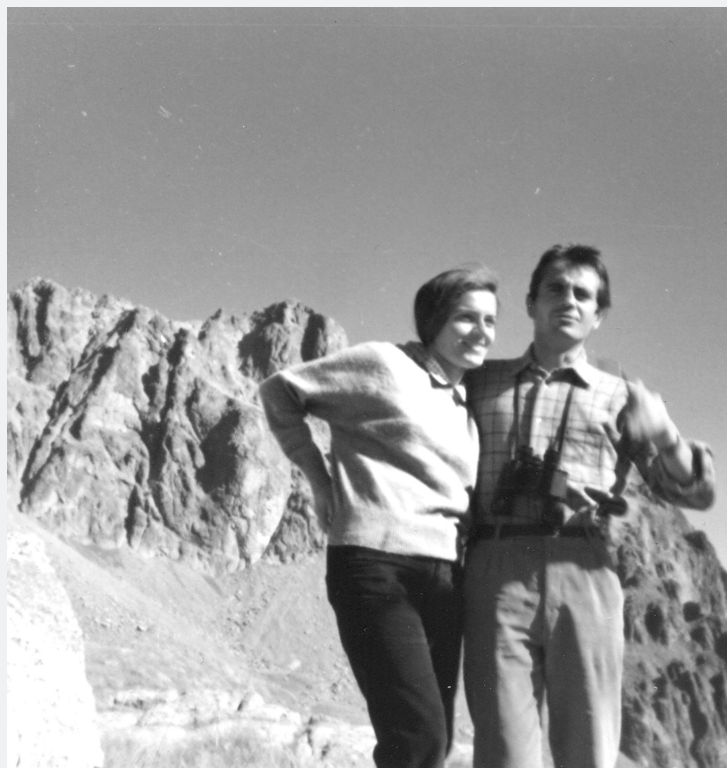
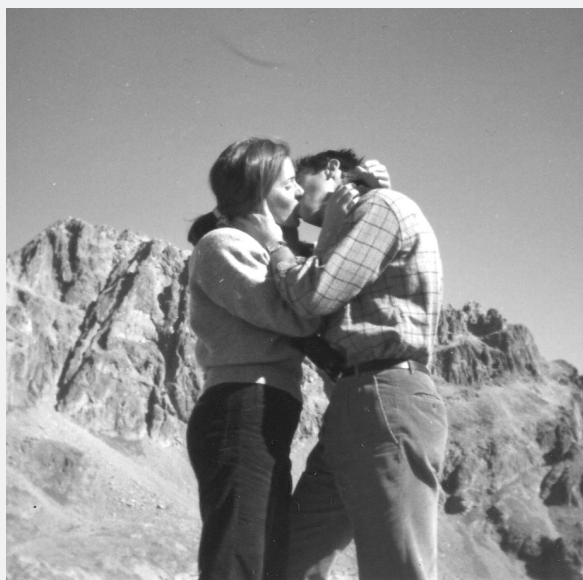
*Clementina al mare con il piccolo Giorgio*  
(Archivio Lucia Calzari)



*Alberto e Clementina con il figlio Giorgio,  
a Bovegno (BS), località Segonàss, aprile 1973  
(Archivio Fondazione Calzari Trebeschi)*



*Clementina con Alberto e gli amici in montagna  
(Archivio Lucia Calzari)*



*Clementina e Alberto in montagna*  
(Archivio Lucia Calzari)





*Clementina con il figlio Giorgio*  
(Archivio Fondazione Calzari Trebeschi)

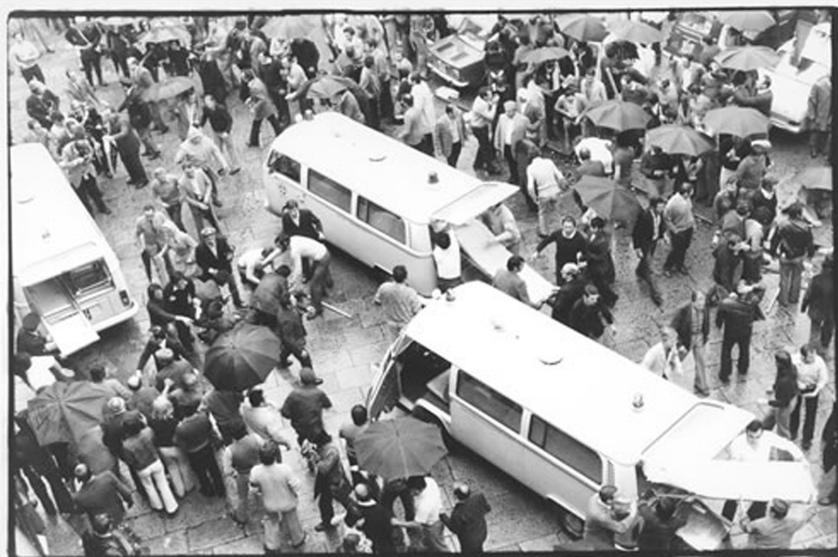
Questa foto si presenta rovinata. Clementina l'aveva con sé il giorno della strage.



*Piazza Loggia pochi minuti prima dell'esplosione – 28 maggio 1974*



*Piazza Loggia l'esplosione*



*Piazza Loggia.  
I soccorsi ai feriti dopo l'esplosione.*



*Piazza Loggia. Il lavaggio della piazza*



*I funerali delle prime vittime. Brescia 31 maggio 1974*



*Alcune studentesse della Professoressa Trebeschi  
(Da «Noi Donne», n. 24, 16 giugno 1974, p. 31, Speciale/Brescia,  
in AA. VV., Per non continuare il silenzio)*

*Se non avessi mai visto il sole avrei sopportato l'ombra –  
Ma la luce ha reso il mio Deserto ancora più selvaggio.*  
(Emily Dickinson)



## TESTIMONIANZE E DOCUMENTI

*“Con te lungo le strade e la sabbia, con te”<sup>10</sup>*

INCONTRO CON LUCIA CALZARI<sup>11</sup>

*Abbiamo incontrato Lucia nella nostra scuola, la stessa che Clementina ha frequentato e nella quale ha insegnato nell'anno scolastico 1973-74. Nemmeno un intero anno.*

*Le ricerche in archivio hanno permesso di visionare documenti scolastici di Clementina alunna e di Clementina professoressa.*

*“Era molto brava...” dice Lucia guardando le pagelle della sorella con tenerezza e si appresta a condividere ancora generosamente la sua*

---

<sup>10</sup> Si utilizza una citazione tratta dalla poesia “Mai da solo con te” di Pablo Neruda, che il poeta dedica alla moglie, (da “*Con i baci che imparai dalla tua bocca*”, Ed. Passigli Poesia) per rappresentare il forte legame che esisteva tra le sorelle Clem e Lucia.

<sup>11</sup> Lucia Calzari, sorella di Clementina (Clem), è stata docente di Matematica e Dirigente Scolastica. Nel 1971 ha ricoperto l'incarico di Segretaria Provinciale della CGIL SCUOLA di Brescia. Il 28 Maggio 1974 era in Piazza della Loggia ed è rimasta ferita dallo scoppio della bomba. L'incontro con lei è avvenuto presso il Liceo “V. Gambara” il 9 Gennaio 2016. Ringraziamo Lucia e il marito Giorgio Zubani per la loro cortese disponibilità, le loro testimonianze e i materiali di vario tipo che ci hanno messo a disposizione, attingendo all'Archivio privato della famiglia.



*memoria*” tenete conto che otto lo si dava difficilmente. Era il vertice dei valori. Lo zero veniva usato. Non veniva usato il dieci. Clem era bravissima. Prendeva un sacco di bei voti. Ha sempre avuto la borsa di studio. Insomma.. una bella testa.

*Vorremmo confrontarci con Lucia sul significato della memoria e il valore della testimonianza di questi avvenimenti.*

A scuola non si affrontano i periodi storici più recenti (dalla seconda guerra mondiale ad oggi), quindi le uniche fonti di informazioni che avete a disposizione sono la televisione, qualche documentario e i giornali; così il giudizio storico sul periodo in cui è accaduta la Strage è affidato a persone che io considero “inaffidabili” perché non è vero che un giornalista sia in grado di fare un’analisi storica.

L’importanza di conoscere i fatti e, quindi, di crearsi una coscienza è di sapere, innanzitutto, quale fosse la situazione di quel periodo. Per quale motivo (non certo per caso!) le bombe non solo a Brescia, ma anche a Milano, a Bologna, sull’Italicus.., sono scoppiate?

La situazione era, detto in modo estremamente schematico, da una parte di una continua e sempre maggiore presa di coscienza dei lavora-

tori dei loro diritti e dall'altra la Democrazia Cristiana e gli U.S.A. che temevano questa rimonta continua del Partito Comunista, il P.C.I., che a quel tempo era il partito dei lavoratori, il partito che ha partecipato alla Resistenza, ha liberato l'Italia dai fascisti, ha governato per un certo periodo e poi è stato esautorato. Il mondo era diviso in due blocchi: la Russia e i Paesi limitrofi e il blocco occidentale (Italia compresa).

Su questa “paura del successo dei comunisti”<sup>12</sup> si è innestata una stagione di stragi nelle quali all'inizio l'eversione è stata fatta dai neofascisti, con la connivenza dello Stato che ha permesso che si facessero stragi e l'unico scopo che avevano era quella di intimidire la gente e di ricacciarla nelle case: i lavoratori e gli studenti che erano in piazza frequentemente nel periodo '68-69, che vivono una stagione di lotte e di ribellioni, dovevano tacere e dovevano avere paura.

L'obiettivo fu pienamente raggiunto, in quanto gli attentatori ad un certo punto non servivano più ed era stata normalizzata la democrazia solo con le leggi.

Quindi questo fronte, tra una destra che aveva anche una faccia ever-

---

<sup>12</sup> Si veda, a questo proposito, l'articolo di Emanuele Severino, “I piani del fascismo”, apparso il 1 giugno 1974 sul quotidiano “Bresciaoggi” in E. Severino, *Piazza della Loggia. Una strage politica*, Ed. Morcelliana, pp. 9-16

siva (con tentativi di colpo di Stato fermati dai Servizi Segreti nel momento opportuno) e la sinistra, che rappresentava davvero i lavoratori e i diritti civili, viene creato per bloccare l'evoluzione di quel mondo al quale aspiravamo.

*La consapevolezza del senso di quanto accaduto fu percepita immediatamente.*

Tutto ciò noi l'abbiamo capito subito; quando è scoppiata la bomba e quando abbiamo ripreso i sensi, abbiamo capito che questo era il disegno; ed è per questo che la gente è andata ai funerali in piazza in maniera così massiccia, non solo per la commozione e lo stravolgimento provocati da una bomba contro una manifestazione pubblica, contro cittadini inermi.

Abbiamo avuto tutti la percezione netta che ci fosse in gioco la democrazia tant'è che, durante i funerali, sono stati fischiati Leone (Presidente della Repubblica) e Boni (Sindaco di Brescia).

Io ero all'ospedale in quel momento, perché sono stata ferita e, dopo la manifestazione, sono venuti lì, dove ogni ferito si trovava nel suo letto con le lenzuola pulite e il fiore sul comodino. Il presidente Leone,

Rumor, il Sindaco di Brescia Boni erano arrabbiatissimi. Sono sfilati davanti a tutti i feriti, poi si sono fermati davanti a me perché qualcuno ha detto loro che ero la sorella di una delle vittime; il Presidente mi ha offerto dei fiori che io ho buttato via.

Sarebbe auspicabile che la scuola potesse aiutarvi a comprendere quanto vi ho illustrato in modo sommario, ma se con la storia arrivate solo alla fine della seconda guerra mondiale diventa difficile conoscere ciò che è accaduto dopo. E son accaduti molti fatti.

*L'importanza del pensiero critico e divergente.*

Secondo me, questo è il senso della testimonianza: voi dovete sapere che esiste una dimensione di pensiero diversa da quella che oggi i media e anche i vostri insegnanti vi danno, voi dovete costruirvi una vostra opinione e, per costruirla, dovete conoscere. Ricordatevi, inoltre, che quanto accaduto non è detto che non possa accadere nuovamente, certo in forme forse diverse, ma già oggi vediamo che i diritti dei lavoratori negli ultimi tempi sono stati “mangiati” da un governo che dice di essere di sinistra, per esempio. Per capire lo Statuto dei Lavoratori è necessario sapere che era di pochi anni precedente la strage di Piazza della Log-

gia. Era una delle conquiste per le quali valeva la pena mettere anche le bombe.

*Entriamo nel vivo del rapporto che Lucia aveva con la sorella Clem.*

Il rapporto tra me e Clem era di simbiosi mutualistica: noi eravamo abbastanza diverse, ma eravamo una stessa cosa; quando una di noi era in difficoltà, l'altra l'aiutava subito. Io credo che sia perché eravamo gemelle; anche le altre due sorelle maggiori, anch'esse gemelle, vivono il loro rapporto di simbiosi, anche se in maniera diversa al nostro. Il nostro legame era molto forte, pur avendo ovviamente rapporti naturali con il resto della famiglia.

Io credo che Clem fosse una persona un po' eccezionale, l'ho sempre vista così.

Mi sono sempre sentita diversa da lei e abbiamo maturato le nostre scelte in modo abbastanza indipendente, però parlavamo molto e parlavamo di tutto, ci confrontavamo su argomenti e decisioni. È stato così per la scelta di non andare più in chiesa, dopo aver ricevuto un'educazione cattolica in famiglia, soprattutto da nostra madre. Mio padre era socialista, ma mia madre aveva una forte religiosità. Clem ed io in

momenti diversi e in modo indipendente abbiamo deciso che avevamo chiuso con la religione. Pensavamo fosse più interessante la “religione degli uomini”, non un rapporto con una divinità, ma una religione attenta all’umanità: questa era l’impronta fondamentale del nostro pensiero. Questa decisione è stata quasi formale ed è avvenuta durante il primo anno di scuola superiore.

Voi potete capire cosa mi manca: mi manca metà.

*Clem e Lucia hanno frequentato la scuola insieme per molti anni. Poi le loro strade si sono divise.*

Io e Clem siamo state in classe insieme fino alla terza media per motivi economici (avevamo un solo libro per ogni materia); i nostri insegnanti hanno fatto di tutto per farci odiare, e avrebbero avuto ottime chances per riuscirci: lei era molto più brava di me a scuola e aveva ottimi voti, io, invece, prendevo brutti voti, ma noi siamo sempre state unite e inseparabili.

Una volta andate alle superiori, Clem alle magistrali e io alla ragioneria, ottenevamo entrambe ottime valutazioni, nonostante la scuola non fosse facile, perché il primo anno si faceva una selezione “feroce” degli studenti

e dovevi avere ottime valutazione per poter passare poi al secondo anno.

Tra noi c'era un legame che io ritengo quasi "biologico".

*E poi da adulte. Il loro rapporto si trasforma, adattandosi alle diverse situazioni, e si consolida.*

Anche quando siamo cresciute, io studiavo e lavoravo fino alle 22.00, Clem andava a teatro e mi teneva il posto così che, uscita dal lavoro, (lavoravo alla S.I.P. di via Moretto) potessi raggiungerla e recarmi al Loggione del Grande a sentire il concerto insieme a lei; per noi il concerto sentito in due era più piacevole. Tutto era più bello se lo facevamo insieme.

Abbiamo fatto anche il viaggio di nozze insieme: io mi ero appena sposata con Giorgio e lei è venuta con Alberto (non era ancora sposati). Siamo partiti tutti insieme e questa è stata un'avventura stupenda: ci siamo divertiti tantissimo! Poi al ritorno Clem e Alberto si sono sposati. Di quel matrimonio non c'è una fotografia. Per loro questa scelta non era tale da cambiare il loro rapporto precedente.

Del resto l'idea della convivenza, in quel momento, gettava un po' scandalo tra la popolazione; mia madre era disperata all'idea che non si

sposassero. Considerate che nostra madre era una persona stupenda, ma storicamente ben definita: non era certo per i rapporti prematrimoniali, per la contraccezione. Le figlie venivano considerate asessuate. Era un tempo in cui il clima era plumbeo, un po' intimidatorio, anche a scuola. Poiché tutto era vietato, noi cercavamo di fare tutto, con la complicità anche delle nostre amiche, cercando le strade per poter raggiungere ciò che volevamo. Questo ci ha aiutato dal punto di vista intellettuale: abbiamo capito che nulla era facile, ma tutto possibile e stava a noi trovare la strada.

*Emerge in modo sempre più chiaro il carattere di Clementina...*

Clem era una persona con un carattere molto determinato, sapeva bene ciò che intendeva fare, aveva già prefissati degli obiettivi: lo studio, un posto di lavoro, l'indipendenza economica, che per una donna anche oggi è fondamentale, il compagno di vita, il figlio e desiderava diventare critica letteraria. Questo era il suo sogno. Cominciava a quel tempo a scrivere saggi, ha scritto molto. Sulla qualità dei suoi elaborati non posso esprimere giudizi oggettivi, perché non ne ho le competenze, ma a me sembravano testi molto buoni. Dopo la strage, i suoi scritti, li



ho dati a una persona che aveva molta importanza per lei<sup>13</sup>.

*Lucia cerca di presentare il contesto sociale del tempo in cui lei e la sorella hanno vissuto la giovinezza.*

Noi due leggevamo tanto, andavamo al cinema, poi Clem scriveva le recensioni e le discussioni che si tenevano. Considerate che eravamo in un mondo diverso da quello di oggi: la televisione si guardava poco perché non tutti l'avevano; c'era la biblioteca della signorine, con romanzi rosa e c'era la biblioteca dei maschi, con romanzi di avventura.

Questo edificio scolastico<sup>14</sup> al tempo appariva esattamente così com'è ora.

L'accesso alla cultura era riservato alle fasce d'élite. A Brescia le classi sociali erano visibili: per esempio io ero in classe alla scuola superiore con figli di importanti imprenditori; in classe andavamo tutti d'accordo, però non c'era, nel tempo libero, una mescolanza di classi sociali. Molti nostri amici erano benestanti e avevano più possibilità di

---

13 Si tratta del Prof. Renzo Baldo, insegnante di Clem e poi suo collega all'Istituto "V. Gambara".

14 L'Istituto "V. Gambara" era allora l'Istituto Magistrale, durava quattro anni e formava i docenti della scuola elementare.

noi di viaggiare, di comprare libri; noi, invece, avevamo delle oggettive restrizioni.

Io e Clem siamo state le prime della nostra famiglia ad arrivare alla laurea. Mio padre non era d'accordo con questo, perché diceva che investire soldi nell'istruzione delle donne non era importante; a loro spettava stare a casa e non guadagnare. Non era un disgraziato, al suo tempo era così, non è che lui fosse accanito contro di noi; era mia madre che era più avanti con la testa di mio padre. La mamma noi l'abbiamo criticata e contestata ferocemente però, siamo in grado di contestualizzare storicamente le sue scelte. La loro cultura era diversa dalla nostra. Anche le lotte per ottenere quanto si riteneva giusto creavano uno stretto legame tra me e Clem (oltre all'affetto biologico).

*Clem e l'insegnamento: dalla scuola elementare all'Istituto Magistrale.*

Clem insegnava lettere. Era maestra e voleva fare l'università; nel frattempo però ha vinto un concorso, ottenendo la cattedra a Clibbio di Valle Chiese, una frazione di Sabbio Chiese, paese sperduto e difficile da raggiungere; aveva una pluriclasse. Era la sua prima esperienza di insegnamento e si è data molto da fare per prepararsi, non avendo mai insegnato a leggere né a scrivere. Sopra la scuola c'era l'appartamento della maestra, essendo sede disagiata, ma Clem non ne ha mai voluto sapere di rimanere lì. Ogni mattina si alzava prestissimo per prendere la corriera e, al termine di ogni giornata scolastica, gli alunni la riaccompagnavano alla fermata del pullman. Era molto amata dai suoi alunni.

Questo periodo è durato poco più di un anno, poi è stata supplente in città alla scuola media unica, non appena è stata introdotta nel sistema scolastico,

Prima della riforma<sup>15</sup> c'era l'avviamento, che era per chi doveva la-

---

<sup>15</sup> Il 31 dicembre del 1962 viene approvata la Legge n. 1859 di riforma della Scuola Media che diventava obbligatoria e gratuita per tutti i ragazzi e le ragazze dagli 11 ai 14 anni. Prima del 1963, infatti, per la fascia di età compresa fra gli 11 e i 14 anni era prevista la scelta fra una Scuola Media triennale, istituita dalla riforma Bottai nel 1940, o altre specializzazioni professionalizzanti. Ma mentre la Media triennale, a cui si accedeva con un impegnativo esame di

vorare ed era già tanto se si sapeva leggere e scrivere. La scuola media era per quelli che avrebbero proseguito gli studi. Nel 1962 è stato riconosciuto il diritto di tutti allo studio, indipendentemente dalla loro estrazione sociale e sono stati aboliti i due rami scolastici. È stato un periodo fortunato a livello lavorativo perché, in quel momento, ogni paese aveva la sua scuola e perciò vennero messi a disposizione parecchi posti di lavoro.

Clem ha insegnato lettere alle medie, e nell'anno scolastico 1973-74 ha iniziato a insegnare italiano e storia all'Istituto Magistrale "Veronica Gambara".

*L'incontro con la scuola e il desiderio di cambiarla.*

La scuola in cui Clem andò ad insegnare era proprio quella sofferta da noi tempo prima: il metodo didattico non prevedeva esperienze, ma soltanto la passiva comprensione dei contenuti da parte degli alunni, la repressione delle idee e delle opinioni, la disciplina rigida e i criteri di

---

ammissione, consentiva il successivo proseguimento degli studi in tutti i settori dell'istruzione secondaria superiore, i percorsi professionalizzanti no. Con la nuova legge veniva anche abolito l'esame di ammissione alla scuola media, mentre la Licenza media conseguita con il superamento dell'Esame finale permetteva la successiva iscrizione a tutti gli indirizzi di istruzione superiore.

valutazione non espliciti. Le donne dovevano indossare il grembiule nero, mentre gli uomini non avevano obbligo di portare la divisa; gli incarichi di prestigio erano riservati agli uomini: i direttori didattici e i presidi erano tutti uomini, mentre il personale era per la maggior parte di sesso femminile.

Motivi di scontro ce n'erano sempre sia dal punto di vista organizzativo che didattico. In quel momento abbiamo incrociato una letteratura pedagogica interessante, nuova, che fece sorgere in noi il desiderio di sperimentare una nuova didattica, per coinvolgere il più possibile la classe nel progetto di lavoro, sfruttando le capacità individuali degli studenti e stimolandone la collaborazione.

*Un metodo di insegnamento poco gradito dagli studenti di Clementina.*

Era abbastanza preoccupata del rapporto che aveva in questa scuola con gli studenti; la sua presenza è stata così breve che non si riesce a spiegarne bene la ragione. Gli studenti dicevano che pretendeva troppo, che non si sapeva come fare ad ottenere da lei un buon voto, cioè che non si accontentava mai; le criticavano l'eccessiva severità dal punto di vista formale (niente "tu", nessun atteggiamento scomposto). Non era

molto amata. Questo costituiva una fonte di preoccupazione per Clem. Sentiva molto il peso del risultato e, per questo motivo, forse forzava la mano agli studenti, che perciò, giustamente, si ribellavano; probabilmente non ha avuto il tempo di correggere il proprio *modus operandi*.

È stato il primo anno che Clem ha avuto questo impatto perché, prima d'allora, non aveva mai avuto problemi con i suoi alunni; sarà stato forse per il clima della scuola, per le aspettative degli studenti...se avesse avuto più tempo forse le cose si sarebbero messe bene. Pretendeva molto perché aveva in mente un risultato, che però avrebbe dovuto raggiungere guardando in faccia gli studenti reali con cui lavorava e decidendo, solo dopo, quale potesse essere.

*Clementina nel privato: il matrimonio con Alberto e le relazioni ...i ricordi più belli.*

Nessuno di noi la chiamava “Clementina”, ma era Clem, anzi, per dirla alla bresciana, “la Clem”.

Clem ha sempre avuto uno spirito molto libero, anche nelle relazioni prima di Alberto.

E poi è arrivato lui. Alberto era molto conosciuto a Brescia per due

motivi: si chiamava Trebeschi, nome piuttosto noto a Brescia perché faceva parte di una Brescia bene; ed era piuttosto bello, oltre che simpatico, spiritoso ed intelligente. Non so dove si siano conosciuti Clem ed Alberto, ma non qui a scuola. In un primo momento non pensavo che la loro relazione fosse una cosa importante. Invece è stata una storia seria. Il loro rapporto è stato anche un po' conflittuale perché Clem aveva un carattere un po' spigoloso e preferiva opporsi, ma aveva degli slanci affettivi stupendi che compensavano tutto. Alberto ha capito questo.

Quando io mi sono sposata in municipio e non in chiesa (considerate che in luglio era il decimo matrimonio civile dell'anno), questo fece scalpore in famiglia. Ci dissero che lo facevamo per non prendere impegni seri. Alberto fece da testimone alle mie nozze, dopo aver stretto una forte amicizia con Giorgio, mio marito. Siamo stati tutti e quattro insieme durante il viaggio di nozze. Alberto aveva la mitica Fiat 128, con cui lui e Clem sono venuti a prenderci per andare insieme al mare in costiera amalfitana.

Io e Clem ci tenevamo sempre in contatto, anche nel periodo in cui io abitavo a Suzzara, dopo il forzato trasferimento di lavoro di mio marito, per cause sindacali. È proprio in una delle frequenti lettere che Clem

mi inviava, che mi raccontò che lei e Alberto avevano deciso di andare a convivere, ma che nostra madre era costernata, perché non voleva la convivenza. Clem mi disse che Alberto provò a convincerla, ma ne uscì sconfitto, dicendo che si sarebbero sposati; al matrimonio civile, però, io non potei partecipare, perché ero impegnata con la discussione della tesi di Laurea.

Poco tempo dopo, avevo appena messo le tende in casa, io e Giorgio tornammo a vivere a Brescia e cominciammo a goderci la vita in quattro: io, Giorgio, Alberto e Clem diventammo compagni inseparabili di cene, cinema, teatro e discussioni; condividevamo tutto, stavamo benissimo insieme, c'era armonia tra di noi finché la strage non li portò via.

Il giorno della bomba mi è crollato il mondo addosso perché una parte di me se n'è andata con loro.

*Quel giorno, il 28 maggio... quali ragioni per andare in piazza...*

Eravamo in piazza a manifestare quel giorno perché eravamo tutti e quattro molto attivi politicamente. Alberto, Giorgio ed io eravamo iscritti al P.C.I. Clem, invece, non si iscrisse mai, nonostante fosse sicuramente schierata su quel fronte, perché per lei, possedere la tessera



del partito significava avere una limitazione di pensiero. A lei piaceva impegnarsi e lavorare in modo autonomo.

E poi c'è stato l'ingresso nel sindacato. In quel periodo la C.G.I.L. aveva creato il Sindacato Scuola, e per la prima volta gli insegnanti venivano considerati lavoratori. A Brescia, il Raggruppamento Scuola, così si chiamava all'inizio, aveva a capo il maestro Tagliani.<sup>16</sup>

L'ingresso nel sindacato da parte nostra fu una scelta individuale, anche se fu un approdo abbastanza naturale. Entrò nel sindacato anche Livia, che era una nostra carissima amica.

Io divenni poco dopo la segretaria della C.G.I.L Scuola, Alberto era nel direttivo; cominciammo allora a lavorare insieme, spostando la nostra attenzione sulla vita politica, trovandoci a discutere di questioni politiche e del sindacato. Davanti ad un problema ci trovavamo e poi Alberto, che aveva la penna facile, scriveva il documento. Abbiamo scritto molto. Senza una data. Senza un progetto di archiviazione dei documenti. Non ci passava per la mente di passare qualcosa alla storia.

---

<sup>16</sup> Per approfondimenti si rimanda a “La scuola, il sindacato – incontro con Lucia Calzari” in “*LUIGI. Una storia semplice*” pp. 24-34 3 e al saggio “Il sindacato Scuola CGIL, nei primi anni 70” di Ercole Melgari, *Ivi*, pp. 80- 93

Fu proprio la passione politica a spingerci tutti in piazza quel martedì a manifestare, per esprimere sentimenti ed idee comuni.<sup>17</sup>

In genere la manifestazione era anche un momento da vivere con gioia; dopo la manifestazione, di solito, andavamo a mangiare insieme.

Ma quel martedì non fu uguale a tutti gli altri e, da quel momento, ho come avuto un blocco, una paura che mi ha impedito di tornare a manifestare.

*Le istituzioni e il sostegno alle vittime.*

Le istituzioni si sono rivelate del tutto assenti, dallo scoppio della bomba in poi; lo Stato non ha mosso una virgola. Per fortuna il figlio di Alberto e Clem aveva alle spalle una famiglia in grado di mantenerlo. Un'alta somma di denaro è stata data a Giorgio, così si chiama il figlio di Clem e Alberto, in seguito ad una sottoscrizione da parte dei cittadini, che hanno dimostrato grande solidarietà e vicinanza in quel momento difficile.

Arrivavano tante lettere a Giorgio, delle volte con dentro pochi soldi,

---

<sup>17</sup> Sulle ragioni della manifestazione antifascista del 28 maggio 1974 si rimanda a “Da Piazza Fontana a Piazza della Loggia” in “*LUIGI*”, op. cit., pp. 13-23 e a “La strage di Piazza della Loggia” in “*GIULIETTA. La tête bien faite*” pp.23-32

anche la gente umile che poteva fare poco metteva mille lire, magari con una frase: Giorgio è stato sommerso dalla vicinanza delle persone comuni.

I parenti delle vittime, come mia madre e il padre di Alberto, hanno ricevuto dalla regione delle somme che hanno naturalmente passato a Giorgio, e solo molto più tardi hanno distribuito una piccola elargizione in relazione alle ferite che uno aveva riportato.

Inoltre, poiché Alberto e Clem, tutti e due insegnanti, non avevano raggiunto il minimo per la pensione, le leggi di quel tempo non consentivano di farla avere al figlio; solo con un decreto apposito Giorgio ha potuto avere la pensione Inps fino al compimento della laurea. Solo nel 2004, sulla scia della legislazione europea, hanno emanato una legge che è intervenuta anche a mio favore, una legge liberale, e molto giusta. Insomma, la democrazia ci ha trattato come se fossimo degli accattoni che volevano sfruttare le nostre disgrazie per ottenere dei risultati.

E da lì è nata l'idea dell'associazione dei familiari delle vittime della strage, che oltre ad avere un valore storico, ha anche questo risvolto di tutelare l'applicazione della legge che è stata fatta e che non volevano più applicare. Abbiamo, infatti, dovuto fare delle battaglie.

*Sul processo...*

L'ultima sentenza per la prima volta condanna Maggi e Tramonte: il primo perché è riconosciuto come capo degli ordinovisti veneti e non solo, anche del nord in generale; Tramonte perché, in effetti, era un uomo del SID, infiltrato e che, quindi, poteva benissimo informare il servizio segreto sul fatto che fosse stata pensata una strage a Brescia. Il fatto che Tramonte sia stato condannato è un evento molto importante, però a me interessa quello che c'è prima di lui, vale a dire lo Stato e i suoi servizi a disposizione del potere politico. Il potere politico aveva interesse a schiacciare la classe operaia e i servizi segreti sono andati in quella direzione. Lo Stato deve rispondere del fatto che cittadini inermi, e non solo a Brescia, non sono stati difesi, ma massacrati come fanno i peggiori dittatori e i peggiori terroristi, cioè per raggiungere uno scopo politico.

Questo per me è il nodo centrale.

Maggi e Tramonte sono importanti, però adesso stiamo aspettando le motivazioni della sentenza, dalle quali capiremo bene quali sono i rapporti con i servizi segreti. Speriamo di poter fare un procedimento nei confronti di coloro che ci hanno fatto massacrare senza alzare un'un-

ghia e poi durante tutti i procedimenti hanno deviato sempre, depistando le informazioni. Abbiamo visto in uno dei processi qui a Brescia, una forma di omertà altissima tra coloro che sono stati chiamati a testimoniare, operatori del servizio segreto a vari livelli. Il mio dubbio è che ci sia ancora qualcosa che blocca le informazioni e, anche se Renzi ha tolto il segreto di Stato, rimane difficile l'accesso ai documenti. Quindi questa sentenza è un bel passo verso la scoperta totale dei fatti che sono ancora nascosti.

*Il senso della piazza e dell'ufficialità per i ragazzi oggi...*

Noi volevamo raggiungere un'utopia, volevamo una società giusta, e cercavamo di farla vivere nella quotidianità perché se tu insegui una pur giusta idea, ma se non trovi le strade per farla diventare quotidiano, allora vai verso l'astratto. Magari è bello perché espliciti valori che sembrano molto più vivi e vivaci, però il quotidiano è fatto di tante piccole e piccolissime cose. Tra queste c'è l'andare in piazza.

## *Clementina, amica e donna impegnata*

*Abbiamo chiesto a Piero Bontempi<sup>18</sup>, sindacalista del Sindacato Scuola della C.G.I.L. nel 1974, un ricordo dell'amica e compagna di impegno.*

Potrebbe risultare difficile a distanza di tanto tempo parlare o scrivere su compagne e compagni caduti il 28 maggio 1974 per mano del fascismo di stato. Infatti, seppure a distanza di tanti anni, la verità giudiziaria ha dato i primi importanti segnali di conferma della strage di stato. Lo stato che si è fatto clandestino e stragista per mantenere il potere che veniva minato dalla grande partecipazione democratica e dalle avanzate elettorali del partito comunista.

Questi ragionamenti erano quelli che si facevano tra noi amici e compagni a valle delle stragi avvenute prima del 28 maggio 1974. Queste erano le convinzioni che si condividevano con Alberto Trebeschi e Clementina Calzari Trebeschi, per noi Clem.

---

<sup>18</sup> Piero Bontempi, che ringraziamo vivamente per la sua testimonianza, nel 1974 era componente del Direttivo della C.G.I.L.\_Scuola Provinciale e del Consiglio Generale del Sindacato Nazionale Scuola C.G.I.L.

La sera prima del giorno della strage, di ritorno dal congresso della CGIL SCUOLA<sup>19</sup>, ci siamo trovati a casa mia con Alberto: il nostro gruppo era al completo: Clem, Livia Bottardi, Giorgio Cremaschi, Claudio Sabatini. La FIOM era allora il nostro riferimento per l'affermazione di una politica sindacale avanzata, e la loro presenza era particolarmente significativa in quanto si sarebbe parlato del congresso del sindacato scuola, del quale allora io ero nella segreteria provinciale bresciana.

Ovviamente ci siamo confrontati sul clima di tensione che si era creato in città, dopo che il giovane neofascista Ferrari era saltato in aria a bordo della sua motoretta che trasportava una bomba, e sull'ordigno rinvenuto nella sede provinciale della CISL, condividendo le valutazioni sugli obiettivi della strategia della tensione.

Parto da questo ricordo per parlare della Clem che, come sempre, ha dato in quell'occasione il suo contributo alla discussione, introducendo quegli elementi di razionalità pur improntati alla passione politica ma non

---

<sup>19</sup> Nei giorni precedenti la strage (dal 23 al 26 Maggio 1974) si tenne ad Ariccia il II Congresso Nazionale SNS Cgil cui partecipò Bontempi. Nei mesi precedenti vennero definiti i temi per il dibattito congressuale. Erano oggetto di discussione e di proposta anche dei Congressi di base e provinciali, l'organizzazione delle 150 ore di studio conquistate nei contratti dei lavoratori dell'industria, il rapporto con i movimenti studenteschi e i Decreti Delegati, emanati dal Ministro della Pubblica Istruzione Malfatti. Si vedano, a questo proposito, le pagine dedicate al 1974 in *Le radici della Flc Cgil. I congressi 1967-2006*, FLC CGIL 2011, pp. 29-41

ideologica, nonostante nei tempi di allora le barriere ideologiche fossero ancora in piedi, ben salde. Questo per dire come Clem, anche se culturalmente e politicamente molto attiva sul fronte delle battaglie per la difesa della democrazia e della giustizia sociale, fosse comunque molto pragmatica, avendo ben chiari gli obiettivi politici e gli strumenti per conseguirli.

Anche il suo impegno come insegnante era improntato al suo carattere molto determinato nel perseguire obiettivi culturali con strumenti didattici innovativi, conseguendo ottimi risultati anche a livello di consenso tra gli studenti.

In questo senso lavorava nella sezione sindacale della scuola dove insegnava, e portava nelle assemblee sindacali le sue esperienze, sulle quali si è sempre aperto un dibattito molto partecipato.

La sera del 27 maggio 1974 ci siamo salutati con l'impegno di partecipare tutti alla manifestazione antifascista del giorno dopo, con la raccomandazione - da parte mia - di non portare il bambino (Giorgio).

Al momento dell'esplosione era vicino a me, mi teneva il braccio.

Lei non ce l'ha fatta.

*Piero Bontempi*



*Riportiamo il ricordo di Rosalba e Bruno Barzellotti, amici di Clementina e Alberto.<sup>20</sup>*

Ricordare Clem. Emergono dalla memoria, lontane ormai quasi cinquant'anni, immagini diverse che il tempo trascorso sfuma e confonde: di lei con Alberto, insieme poi con il piccolo Giorgio (Alberto e Clem, Clem e Alberto così li si denominava usualmente, insieme, quasi come parte di un tutto) di lei in gruppo – con gli amici del Circolo del Cinema, con i colleghi del Sindacato, con i compagni di gita in montagna.

Eppure – come in un certo senso fecero i colleghi-amici-compagni – quando a suo nome intitolarono quella Fondazione che, costituita poco dopo il 28 maggio rappresenta ancora oggi – come in tutti questi anni – uno dei luoghi più rilevanti di iniziativa culturale della città – la figura di Clem va fatta emergere a sé, separata, almeno per il tempo di questo ricordo, da Alberto, staccata dal gruppo, dai gruppi degli amici/compagni.

Emergono nel ricordo due tratti essenziali: la sua sorridente determinazione e il suo ostinato impegno a perseguire un progetto di vita.

---

<sup>20</sup> Rosalba e Bruno Barzellotti nel 1974 erano soci del Circolo del Cinema “Città di Brescia” ed erano legati a Clem e Alberto da profonda amicizia. Li ringraziamo per la loro testimonianza.

L'insegnamento – e divenire insegnante di ruolo – come attuazione concreta di una visione rigorosa della scuola e dell'educazione dei giovani da perseguire con un rapporto della maggior qualità intellettuale e umana con i giovani e con i colleghi che quella visione condividevano.

E quindi studiare, studiare, studiare per l'affermazione professionale e per poter corrispondere a quella visione rigorosa.

E a un certo punto della sua vita la maternità, voluta e ricercata e quindi un figlio da Alberto, dal compagno che del suo progetto di vita è stato certamente parte essenziale.

Ripensando a Clem se ne rivede il sorriso innanzitutto e con quello la dolcezza e la disponibilità verso chi le era caro che ne costituiva tratto non meno caratteristico della serietà dell'impegno nello studio e nel lavoro. Aspetti della sua persona che comunque sempre coesistevano per cui il sorriso non scadeva mai nella fatuità o nella civetteria e l'impegno non diventava mai né serio né professorale.

La rivediamo in montagna, camminare a lungo nel bosco o nei prati, nell'ammirazione e nel rispetto della natura, nel piacere della fatica della camminata e della conversazione amicale che l'accompagnava.

La ricordiamo soprattutto con il sorriso intenerito verso il piccolo Giorgio e nostra figlia, mentre Bruno riprende lei, Alberto e i bambini in una fotografia che sarebbe poi stata riprodotta tante volte dal 28 maggio sino ad oggi, a segnare forse lo scarto tra una felice quotidianità e l'orrore della strage.

*Rosalba e Bruno Barzellotti*

*Abbiamo incontrato Manlio Milani, Presidente della Casa della Memoria di Brescia e amico di Clementina e Alberto.<sup>21</sup>*

*Vorremmo comprendere il senso delle scelte di Clementina, a partire dal contesto in cui si inseriscono, dalla condivisione di ideali e valori con amiche, compagne e colleghe.*

Il clima di quegli anni, vivace con grandi prospettive, le riflessioni del femminismo, la ricerca dell'autonomia, la messa in discussione del modello tradizionale, la riflessione sul rapporto maternità – libertà e partecipazione.

Questo il contesto in cui Clementina ha maturato le sue scelte di donna e di madre.

Erano gli anni in cui la parola d'ordine era “Nessuno deve stare al suo posto” e ciò significava mettere in discussione tutto.

Clem, invece, sentiva il bisogno di dare una continuità anche al rapporto con Alberto, anche attraverso la maternità. Lui non era convinto di questo, ma lei lo rassicurò rispetto alla gestione del bambino.

---

<sup>21</sup> Ringraziamo Manlio Milani per la disponibilità e i materiali che ci ha fornito. Ringraziamo inoltre Pippo Jannacci per le indicazioni e la consulenza fornita.

In realtà quando Giorgio nasce, Alberto cambia radicalmente atteggiamento.

Lei, scherzando, diceva spesso: “Guarda che questo figlio è mio!”, ma era contenta di questo cambiamento.

Anche il loro rapporto è uscito rafforzato positivamente dalla nascita del bambino.

Inevitabilmente aveva dovuto un po' allontanarsi dall'impegno che l'aveva contraddistinta prima, ad esempio nell'organizzazione del Circolo del Cinema, però non ha mai abbandonato la serietà nell'insegnamento.

### *L'insegnamento e il valore della cultura...*

All'epoca era possibile laurearsi lavorando. Studiare e insegnare era estremamente difficile, anche se il lavoro garantiva un'autonomia economica e questo era certamente un vantaggio.

Per loro, perché questo caratterizzava il gruppo che si confrontava spesso sul come e cosa insegnare, l'insegnamento era l'attività prioritaria, inoltre c'era l'impegno sindacale.

Erano critiche nei confronti della struttura scolastica, ma dicevano:

“Quando entri in classe, sei tu con un gruppo di persone che vogliono apprendere e crescere. E questo è ciò che conta.”.

Io ho imparato attraverso loro l'importanza del rapporto educativo con i giovani e il valore della cultura. L'insegnamento si basava su due aspetti: il tener conto di avere a che fare con delle persone e partire dalla loro esperienza.

Credevano anche nell'importanza della cultura classica. In linea con Vittorio Foa, che in polemica con Dario Fo, a proposito della cultura borghese, si augurava che i figli degli operai la conoscessero perché questo sarebbe stato il modo più avanzato per capire la società borghese, che veniva contestata.

In questo sta una scelta molto importante, se si considera che Vittorio Foa è stato anche dirigente della FIOM e della CGIL. Quelli nati prima del 1952 non hanno potuto frequentare la scuola dell'obbligo. Quelli a cui è andata bene hanno frequentato la quinta elementare. In un contratto dei metalmeccanici nasce l'idea di rinunciare ad una parte dell'aumento stipendiale per consentire a chi non aveva potuto, di studiare: erano le 150 ore (in realtà 300, di cui 150 a carico del datore di lavoro).

Il punto di partenza era il processo di acculturazione: la cultura come bene comune.

Era proprio questa l'idea che Clem e Livia avevano della cultura: partire dall'esperienza e confrontarsi con la cultura.

Perché la cultura è un processo di conoscenza, ma anche critica alla stessa per operare le proprie scelte. Tutto ciò, però, mantenendo il dubbio.

La cultura, quindi, non è mai un processo che ti porta ad avere una verità, ma che ti induce al confronto con l'altro, pur essendo forte delle tue conoscenze.

Queste erano le riflessioni di quegli anni.

Noi agivamo all'interno di una sezione del Partito Comunista, dove operava anche il Circolo culturale "Banfi".

Pur essendo aperti al dialogo, ci rendevamo conto che il consenso che andavamo a cercare partiva dal presupposto che dovevamo convincere l'altro che era sulla strada sbagliata perché noi avevamo ragione.

La scuola, come io l'ho conosciuta attraverso le loro esperienze e le loro riflessioni, è il luogo principe entro cui ci si abitua al confronto.

Per loro questa era la scuola, non chiusa in se stessa.

*Una scuola aperta al mondo e alla società ...*

Clem, Livia, Lucia e gli altri compagni partecipavano all'attività sindacale e a circoli e attività di partito.

Clem, come Livia, non era iscritta ad alcun partito, anche se frequentavano la sezione del Partito Comunista, ma sentivano il bisogno di portare la loro esperienza dentro e fuori dalla scuola per creare un circolo virtuoso.

*E, dentro questo, c'era la loro vita..*

La loro vita comune.

Clem amava andare in montagna, andare a sciare, il cinema, l'amicizia.

Viveva la ricerca costante della relazione. Mai nessuno si annullava nell'altro.

Non è un caso che poi prenderanno vie diverse.

Per ragioni connesse alla maternità, Clem si appartava nei termini prima descritti, Livia abbandonava l'impegno nel sindacato per impegnarsi maggiormente nell'A.I.E.D.

Lucia assumerà *in primis* la responsabilità della direzione sindacale.

Queste donne pur vivendo la stessa realtà, assumono scelte diverse.

Faccio fatica a distinguere l'una dall'altra.



Abbiamo vissuto insieme per dieci anni eravamo una piccola comunità.. il Festival di Pesaro, le ferie...

*Ci confrontiamo con Manlio Milani sulla lettura operata dalla scuola di Francoforte nei confronti della società, manipolata nei propri bisogni dai mass media a favore del sistema capitalistico. Ci domandiamo come ci si potrebbe ribellare, dal momento che ogni individuo è frutto della società in cui vive e del potere che lo domina. Ci interessa rapportare queste riflessioni all'esperienza di coloro che erano con Manlio in Piazza della Loggia.*

È vero che allora si parlava della necessità di uscire da una dimensione capitalistica e, quindi, da un'idea di produzione in cui tutto si basava esclusivamente sul consumo. Uno dei critici più feroci della società dei consumi credo che sia stato Pasolini.<sup>22</sup> Da profeta disse, all'indomani della strage di Brescia, che la società dei consumi avrebbe causato una mutazione antropologica così profonda da non permettere più di distin-

---

22 Cfr. a titolo esemplificativo l'articolo pubblicato su Corriere della Sera il 9 dicembre 1973 con il titolo "Sfida ai dirigenti della televisione" in parte riprodotto in *Scritti corsari*, Ed. Garzanti, p. 22-25

guere il fascista dall'antifascista.<sup>23</sup>

È altrettanto vero, però, che, all'interno anche della società capitalista, che oggi è in crisi, la società europea, inventando lo 'stato sociale' ha determinato quella situazione per cui la produzione contribuisse anche alla crescita complessiva della società, garantendo condizioni di partenza uguali per tutti in vista della propria realizzazione personale: ecco la scuola e la sanità pubblica, ad esempio.

L'altro modello era lo Stato Socialista; quindi il dibattito di quegli anni riguardava anche l'abolizione dei rapporti di produzione, nello scontro di classe: un modello di società in cui passare, per ricordare un'espressione marxiana, "*Da ognuno secondo le proprie possibilità a ognuno secondo le proprie esigenze*". Si è parlato di un uomo nuovo che avesse dentro di sé questa prospettiva. Questo modello ha portato ad un sistema dittatoriale, quindi alla perdita di individualità.

Per noi la politica era un punto di riferimento perché guardavamo all'interesse comune, oggi sembra si stia affermando una forma di potere in cui prevale la dimensione soggettiva.

---

<sup>23</sup> Cfr. 10 giugno 1974. *Studio sulla rivoluzione antropologica in Italia* in *Scritti corsari*, cit., pp. 39-44

*Come si poneva il gruppo di Clem e dei compagni tra queste prospettive...*

Noi pensavamo che si potesse immaginare un sistema, in cui la mano pubblica dovesse indicare la direzione dello sviluppo economico, ad esempio con la nazionalizzazione dell'energia, senza, però, impedire l'iniziativa privata.

Accanto a questo c'era però un altro elemento fondamentale: il tema della democrazia. Nella società socialista che vedevamo c'era il partito unico e non la pluralità. Noi venivamo da una storia di antifascismo. Credevamo profondamente nella Costituzione, non solo per i suoi contenuti, ma anche per il metodo seguito per scriverla, ovvero attraverso il lavoro di forze politiche diverse tra loro, che hanno operato in termini di inclusione e rappresentatività.

*Erano anni anche di violenza....*

La violenza è stata l'espressione più evidente per raggiungere un sistema di potere ed imporlo agli altri. Da un lato in nome di un'idea e dall'altro attraverso la paura (l'esibizione dei corpi, ad esempio, esprime questa idea di potere assoluto).

Il processo rivoluzionario aveva come strumento essenziale quello di uccidere sebbene con motivazioni diverse dalla destra stragista. La destra uccideva a caso, non è questo il caso di Brescia, mettendo le bombe in diversi luoghi per rendere tutto insicuro. Il potere in questo caso doveva servire a dominare. La violenza della sinistra nasceva dalla denuncia dell'ingiustizia. Per eliminare le ingiustizie doveva esserci la conquista del potere togliendo tutto ciò che ostacola tale conquista, ad esempio il capitale che genera disuguaglianza. Dimenticano coloro che usano la violenza che, in un regime democratico, i processi vanno attuati con il consenso delle persone.

*La violenza nel linguaggio ...*

Esaminando alcuni slogan che urlavamo (ad esempio "Uccidere un fascista non è un reato") ci rendiamo conto che anche il linguaggio può alimentare la violenza.

Clem, Livia, Alberto erano molto interessati allo studio e all'analisi del linguaggio perché partivano dal principio che la parola è lo strumento fondamentale per il rapporto tra le persone: può avvicinare o allontanare.

In questo sono fondamentali i mass media, tornando a quanto si stava esaminando: promuovono l'individualità o sono strumenti di crescita culturale?

*Abbiamo chiesto a Don Renato Piccini un ricordo di Clementina, sua collega all'Istituto Magistrale "V. Gambara"<sup>24</sup> nell'anno scolastico 1973-74, e dei primi passi della Fondazione a lei dedicata.*

Mi è stato chiesto di stendere due righe sulla cara e indimenticabile figura di donna, e insegnante, Clementina Calzari Trebeschi.

Non posso tacere il ricordo di quella tragica giornata, 28 maggio 1974, e, soprattutto, della perdita di Clementina che mi riempie il cuore di sofferenza e di profonda commozione.

Il mio pensiero va a quei giorni, anzi anni, di duro scontro, quando avevamo la percezione netta di un tentativo di ritorno alla dittatura fascista, con la distruzione dei valori della lotta di liberazione, *in primis* la libertà culturale-politica.

Con Clementina ne parlavamo in molte occasioni, a scuola e fuori, e ne parlavamo di fronte ai nostri ragazzi e con loro, in lunghi e appassionati dibattiti, con calore e con unica voce.

---

<sup>24</sup> Don Renato Piccini ha insegnato religione all'Istituto Magistrale "V. Gambara" nell'anno in cui era presente Clementina Calzari Trebeschi. Ha dato vita, insieme ad altri compagni e colleghi alla "Fondazione Clementina Calzari Trebeschi". Attualmente è Presidente della "Fondazione Guido Piccini per i diritti dell'uomo" ONLUS. Lo ringraziamo per la disponibilità.

Clementina era una figura dolce e forte... come ogni persona impegnata e intelligente, sapeva ascoltare e sapeva, con rara umanità, comunicare e farsi ascoltare.

Quasi subito, fin dai primi giorni di conoscenza, il nostro dialogo si fece frequente e sempre più profondo.

Nelle nostre lunghe chiacchierate aveva scoperto un cristianesimo diverso – così diceva lei ai nostri alunni – carico di valori umani, veri, fuori da un’etica bugiarda fatta di “prepotenza morale”, capace solo di servire il “peggior potere”, e con il potere religioso sulle coscienze imporre una morale ipocrita e senza senso... un potere lontano dal vero messaggio cristiano che andava via via approfondendo.

L’aveva colpita la netta distinzione tra cristianesimo e cattolicesimo, soprattutto nella sua dottrina e struttura ecclesiologicala... un cristianesimo di liberazione che pone al centro non la salvezza futura ma la dignità di ogni uomo e donna.

Ed allora erano interrogativi fatti da lei, dai nostri amici studenti... e ne nascevano dialoghi che illuminavano e arricchivano le nostre comuni lezioni con la partecipazione entusiasta dei giovani.

Ho la mente piena di stupendi ricordi, ma voglio menzionarne uno in particolare.

Si doveva decidere la data della gita scolastica... spostò tre volte il giorno perché potessi essere presente. E la meta era Vicenza... Ma ciò che fece impressione ai giovani furono i nostri lunghi dialoghi che attualizzavano la bellezza dell'arte di un tempo alla scoperta della ricchezza dell'umanità di ieri e di oggi, con i valori di giustizia e libertà, una ricchezza che deve essere sempre presente e, quando viene meno, riconquistata e pagata duramente... una dimensione che Clementina sentiva e viveva nella sua sensibilità di insegnante e di donna, in campo politico e sociale.

Nella mia non breve vita d'insegnante e di contatti, in Italia e fuori, la figura di Clementina è rimasta unica per la sua semplicità che apriva un eccezionale modo di concepire e comunicare il "dono" delle sue capacità, con ricchezza di sapere e rispetto verso ogni persona.

Pochi giorni dopo i fatti di Piazza Loggia, Mario Lussignoli e Renzo Baldo mi chiesero di realizzare insieme una fondazione in memoria di Clementina per conservare la sua presenza che, in pochi mesi di insegnamento alle Magistrali, aveva lasciato un profondo segno in chi l'aveva conosciuta.

Aderii con entusiasmo e detti la piena disponibilità della comunità di Calvagese per ogni attività che si fosse resa necessaria.

Iniziò così il non facile cammino della **Fondazione Clementina Calzari Trebeschi**<sup>25</sup> che si proponeva, da una parte, la verità sulla strage, dall'altra diffondere i valori di libertà, democrazia e antifascismo soprattutto tra i giovani.

Oltre alla biblioteca, cominciò la pubblicazione di lavori su varie tematiche, in particolare di denuncia del percorso giuridico che sembrava allontanarsi sempre più dalla verità... tanto che giungemmo alla denuncia da parte della magistratura bresciana e ad un processo dove uscimmo assolti per avere esercitato il diritto di critica come liberi cittadini.

La **Fondazione Clementina Calzari Trebeschi** divenne – e continua ad essere – nel panorama culturale bresciano un punto di riferimento capace di tenere viva la memoria e continuare l'azione di Clementina e di tutti coloro che sono caduti nella lotta per la democrazia.

*Renato Piccini*

---

25 Cfr. La Fondazione “Clementina Calzari Trebeschi”, *intra*



## *Ricordo di Clementina, giovane collega*

*Accogliamo con piacere questa testimonianza della prof.ssa Lina Tridenti Monchieri<sup>26</sup>, che fu collega di Clementina per un solo anno scolastico, a Gardone Valtrompia. E la ringraziamo vivamente.*

Ho conosciuto Clementina Calzari nell'anno scolastico 1965-66.

Era stata chiamata per una supplenza nell'Istituto "A. Canossi" di Gardone Valtrompia.

Io insegnavo Lettere in una terza maschile. Non so che cosa ha provato lei, ma è certo che il suo impegno politico era noto a qualcuno, e non mancavano commenti sussurrati in Aula Magna.

I professori di provata esperienza guardavano con supponenza al cambiamento democratico della scuola media unica e obbligatoria. E non risparmiavano giudizi trancianti.

Per me era una conquista e non nascondevo il mio entusiasmo. Devo

---

<sup>26</sup> Lina Tridenti Monchieri, docente di Lettere, saggista e scrittrice, ha preso parte alla Resistenza nel Veneto.

anche dire che non ho mai dimenticato i timori, le insicurezze e le difficoltà delle mie prime esperienze. Ho compreso quanto sono importanti una buona parola, un incoraggiamento, soltanto un saluto.

In quell'anno, per le classi terze era in programma la gita scolastica ad Assisi. Mi chiamò la vicepreside, un'autorità nella scuola e anche nel paese. Mi disse perentoria: «La professoressa Calzari viaggerà e dormirà con lei».

Tranquillamente ho condiviso il viaggio e la camera.

Clementina era riservata, certamente indovinava i pregiudizi di alcuni colleghi. Non ne parlava. Io non le ho confidato che il nostro stare insieme era un ordine.

La mia memoria si è persa nel tempo, ma non ho dubbi. Nella bellezza dell'Umbria abbiamo certamente diviso discorsi e silenzi in rispettosa sintonia.

Per me, per la mia storia, Assisi è un luogo speciale. Forse l'ho confidato a lei. Lì, nel 1946, in un convegno di studi organizzato dall'Editrice La Scuola di Brescia per un rinnovamento educativo, dopo i disastri del fascismo e della guerra, ho incontrato Lino Monchieri.

Quasi un appuntamento. Lui, con la dolorosa esperienza dei lager in Germania; io, con quella della Resistenza nel Veneto.

Tra le immagini dei ricordi che restano, ritrovo un momento felice.

Camminiamo nella penombra della sera per le stradine strette, tra le case. I nostri alunni, allegri, si fermano davanti alle botteghe. Scelgono un dono, un ricordo. Noi, contente; e le voci controllate di quei ragazzini rispettosi.

Sì, sono certa: nel silenzio mistico di Assisi, che riempie il cuore, io sono stata bene con Clementina e forse anche lei è stata bene con me.

*Lina Tridenti Monchieri*

*Ci si avvale, su indicazione dell'autrice, di parte di una testimonianza rilasciata da Laura Novati in occasione di una pubblicazione su Alberto Trebeschi nel 1984<sup>27</sup>.*

Era difficile e pieno di incertezze il crescere tra gli anni '50 e '60, per le generazioni nate negli anni di guerra; ancor più se si viveva in famiglie modeste e numerose, per cui l'affrancamento negli studi dei figli era la conquista della rispettabilità borghese, l'accesso a condizioni di vita e di riconoscibilità sociale che parevano garantire l'uscita dalla fatica quotidiana del vivere, in un'Italia ancor povera anche se alle soglie degli anni affluenti.

Più difficile comunque l'educazione e la maturazione di una ragazza che veniva allevata secondo regole e restrizioni rigorose, ma soprattutto con aspettative ben precise. In ogni caso, e non diversamente dalle generazioni precedenti, l'attesa principale era pur sempre quella della «sistemazione»: solo che a quella privata, nel matrimonio, si univa quella del lavoro, che pareva la nuova conquista femminile.

---

<sup>27</sup> Laura Novati, nel 1974 era docente presso il Liceo "A. Calini" di Brescia. La sua testimonianza si trova in C. Bragaglio, P. Corsini (a cura di), *Alberto Trebeschi, cit.*, pp. 144-147

Allora, se le condizioni familiari di partenza non erano sufficienti, l'impegno, la laboriosità, la tenacia diventavano i valori primi cui conformarsi per ottenere gli scopi prefissi o soddisfare un modello di vita introiettato con maggiore o minore consapevolezza.

In questo, Clem non faceva eccezione, anzi la tenacia e la costanza rimasero per lei le virtù principali che riassumevano ed esprimevano modi di vita lontani, segrete speranze, bisogni di nuove certezze e conquiste quotidiane.

I primi ricordi che di lei conservo, risalgono al tempo dell'«oratorio»: era quello di San Lorenzo, le bambine si ritrovavano però in via Moretto, presso le Ancelle della Carità. [...]

La domenica, si succhiava lo «zucco» (il bastoncino di liquerizia) infilato nel limone o nell'arancio, si masticava il legno dolce (non c'era il chewing gum). C'erano anche le recite nel teatrino delle suore annesso all'asilo...

Di quelle domeniche non sono rimaste istantanee; ne conservo solo una, ma risalente all'asilo e, accanto a Clem col grembiolino bianco e le gambette penzoloni, c'è un'altra bimba paffuta, Livia Bottardi.

[...] Clem era fin da allora una bambina seria e tranquilla, meno estroversa della sorellina Lucia.

Le medie, le magistrali [...]. A scuola si era legati, meglio, dipendenti, da qualche insegnante intelligente ed aperto, che davvero influiva sulla tua formazione; in questo Clem era stata fortunata e ricordava anche più tardi volentieri i suoi debiti; d'altra parte, meglio che nell'età della scolarizzazione di massa, l'incidenza della scuola era molto più alta, forse perché gli elementi di disturbo erano incomparabilmente minori, la scuola, la famiglia (e l'oratorio) rappresentavano buona parte delle possibilità di espressione e comunicazione di un ragazzo o ragazza durante la sua crescita in quegli anni. Brescia era una città apparentemente tranquilla, le occasioni di incontro culturale fino agli anni '60 erano legate a pochi luoghi deputati (il teatro, la musica), le iniziative divergenti (periodici, circoli, cicli di conferenze, come gli Incontri di cultura organizzati da Mario Cassa) erano ben accolti da piccoli nuclei di borghesia liberale, ma non riuscivano a diventare parte stabile e integrante della vita cittadina e della sua cultura in senso laico.

Dalle magistrali, per continuare gli studi, c'era lo sbocco privilegiato del Magistero; ma sia pure rapportato ai tempi, era costoso mantenersi anche da pendolari; contemporaneamente, si era aperta in quegli stessi anni la nuova era della scuola italiana con l'introduzione della media

dell'obbligo [...] molte furono le «maestrine-studentesse» come Clem, come Livia che affrontarono subito e da vicino la nuova scuola, che vennero assunte al primo, al secondo anno di università per tenere a bada adolescenti poco più giovani di loro. [...]

Il tempo, per studiare, era poco, le corse a Milano venivano stabilite a turno, con scambio di libri, di appunti, con la fatica di rimanere esterni (ma quando non si vorrebbe) ad una realtà che interessava da vicino e che vissuta così dava un senso di incertezza, uno sgomento maggiore agli appuntamenti d'esame.

Clem faceva parte di un gruppetto di ferro, di formiche operose; le ricordo in casa di Livia, accanite e infervorate nelle discussioni: le stavo a sentire da studentessa a pieno tempo, e mi parevano così diversi i loro problemi, le difficoltà che dovevano risolvere nella vita di lavoro e di studio. Questo duplice impegno ha significato però per loro anche una maggiore maturità, una rapidità più decisa nell'affrontare le trasformazioni di anni turbolenti, ma capitali per le nostre generazioni.

Tra il '65 e il '70 infatti, sull'onda piccola bresciana della contestazione, il mondo tranquillo si spezza [...]

C'era la scoperta della politica, dell'impegno culturale in prima per-

sona, dell'attività sindacale: Clem è nel gruppetto promotore del Circolo del Cinema, è tra le prime iscritte al sindacato scuola CGIL. Sono gli anni delle riunioni, delle assemblee, di amicizie strettissime senza soluzione di continuità tra vita, lavoro, impegno. C'è però anche la scoperta di una diversa identità e autonomia personale, la consapevolezza di proprie scelte e occasioni di vita, intellettuali, sentimentali, umane, fuori da quegli schemi sempre e soli ritenuti validi e giusti nei successivi passaggi. La libertà come scelta e come esperienza si presentava perciò con urgenza, con necessità di rivedere, tenendone il debito conto, tutti i rapporti umani, soprattutto individuali.

C'è anche l'incontro con Alberto, l'inizio di un rapporto complesso con un uomo inquieto, ma anche inflessibile nel perseguire e sostenere le proprie idee o canoni di vita o anche solo la propria inquietudine. Eppure, alla distanza, si percepisce quanto Clem abbia voluto e tenuto a quel rapporto e a quel legame: accettando, talora, di conformarsi, di costruirsi dentro quella storia, a volte invece ponendosi con puntigliosità in un matrimonio che viveva in modo nuovo — con l'urgenza posta da quegli anni — il confronto, la frontalità dello scambio, non più la subalternità nel rapporto di coppia.



Erano marito e moglie, ma anche compagni nella lotta politica, negli incontri culturali, sindacali, così frequenti allora, pur negli interessi intellettuali diversi, nei temperamenti abbastanza dissimili; e questo spiega o rende facile il comprendere come, anche all'appuntamento con la morte, fossero vicini.

Era un modo giovane, solidale di stare insieme che nasceva dalla, magari inconfessata, certezza che era anche un compito o un impegno il cambiamento nei rapporti tra gli individui o i sessi.

Al cambiamento non si opponeva però il rispetto preciso e puntuale delle scadenze degli appuntamenti necessari alla «carriera» che si era intrapresa ed erano le lunghe trafile delle abilitazioni, dei concorsi, per il passaggio dalla scuola media alla scuola superiore.

Quasi per caso, mi trovai con Clem alla vigilia di orali di concorso, in una lunga passeggiata d'autunno romano. Era tesa, irrigidita nello sforzo, in una volontà di farcela che l'assorbiva tutta in se stessa, che la escludeva dal resto. Mentre io tentavo di dimenticare l'esame, Clem si proponeva continuamente l'esame: voleva scambio di informazioni, per verificare se tutto era a posto, se le lunghe ore di studio erano state impiegate nel modo più coscienzioso possibile, se poteva stare tranquilla.

Ero ammirata, ma anche spaventata; oggi, la sua serietà nonostante tutto disarmata mi commuove.

Nello stesso modo, era stata una scelta di consapevolezza la decisione di avere un figlio che avrebbe potuto sconvolgere una struttura di libertà personale conquistata, definita, asserita.

Quel bambino Clem l'aveva davvero voluto e aspettato; lo considerava come un compimento della sua vita e della sua storia. In fondo, aveva ragione: era il suo credito con la continuità dell'esistenza, con la perpetuazione del suo destino.

*Laura Novati*

## *Riuscivamo ad avere tempo per essere amici*

*Riportiamo le parole dell'indimenticata Elena Piovani, amica e collega di Clem, scritte in suo ricordo nel 1984.<sup>28</sup>*

Una testimonianza su Clementina a dieci anni dalla sua morte fa affiorare alla memoria il ricordo di un periodo particolare ed unico, irripetibile della mia vita e di quella di molti amici e compagni che intorno agli anni Settanta si sono frequentati, accomunati dalla ansiosa ricerca di un «dove» far confluire la volontà di un impegno che si radicasse in una «parte».

Durante i fecondi fermenti e perfino nei conflitti ideologici segnati dalle lotte del '68 ci legava una comune certezza, che la battaglia delle idee nel campo della cultura non poteva prescindere da quella espressa dal movimento operaio in quegli anni e dalla tradizione comunista. Non avevamo ancora incontrato il partito, come dicono i vecchi militanti;

---

<sup>28</sup> Elena Piovani, docente di lettere presso l'Istituto Magistrale "V. Gambara", nel periodo in cui vi insegnò Clementina. Promotrice culturale della città, animatrice del Circolo del Cinema e della Libreria "Rinascita". La sua testimonianza è tratta da C.Bragaglio, P.Corsini (a cura di), *Alberto Trebeschi*, cit., pp. 148-150

anzi alcuni di noi tendevano a mantenersi entro le trincee dell'autonomia della cultura e a difendere il proprio campo di ricerca e di attività, con presuntuoso orgoglio e con ingiustificata diffidenza.

Clem non si è mai iscritta al partito comunista, diversamente dal suo compagno; tuttavia appariva concretamente e lucidamente consapevole della svolta storica che a tutti noi avrebbe imposto un appuntamento, una decisione e una «scelta di vita».

Clem amava la vita: questo amore era profondo e silenzioso, tutto penetrato nella serietà del suo sguardo, negli occhi che abbracciavano volentieri la luminosità delle montagne, i fiori montani che ci esortava a non cogliere, le nevi che raramente potevamo raggiungere. A tutto questo contrapponeva, con amaro sdegno di «classe», la città perversamente rovinata dalla speculazione edilizia, privata del verde necessario ai giochi dei bambini, saccheggata nel centro storico dei suoi più bei monumenti del passato.

Riuscivamo allora ad avere tempo per essere amici, un gruppo che si riconosceva per alcuni segnali di immediata affinità: le riunioni, il fare e l'operare nelle iniziative culturali, le escursioni domenicali in montagna, il cinema, la semplicità dei rapporti amicali.

Mi sono chiesta talvolta che cosa avrebbe fatto Clem, quale impegno avrebbe privilegiato, dove si sarebbe espressa la sua forte e volitiva personalità.

La morte l'ha sottratta nel momento in cui portava a termine, con chiara e lucida determinazione, il programma di vita che si era data: gli studi erano stati ultimati fino alla conclusione felice dell'ingresso in ruolo nella scuola media superiore, la sistemazione ultima della sede l'aveva collocata nell'Istituto magistrale «V. Gambarà», le era nato Giorgio, figlio voluto e tanto più amato. Le si apriva ora la vita, quella più piena e feconda, perché pubblica, estesa nell'ampio orizzonte che comprende la scuola, il sindacato, i compagni, gli amici, le giovani studentesse dell'Istituto, i suoi maestri più cari, tra questi in particolare il prof. Renzo Baldo cui la legava stima ed affetto profondi.

A noi resta la struggente consapevolezza che la vita di Clem si è interrotta nel momento stesso in cui lei cominciava a viverla.

La giovinezza era stata dura, distribuita instancabilmente tra gli studi, con esiti sempre brillanti (fu una intelligente, volitiva, capace studentessa) e il lavoro; frequentava gli studi universitari, vinceva il concorso magi-

strale, e nello stesso tempo insegnava in lontani paesini della Valle Sabbia, mi pare Clibbio. Sempre seria, «terribilmente» seria per i suoi vent'anni.

Partecipò anche, nei primi anni, alle attività del Circolo del Cinema. Fu lei che per la prima volta mi accompagnò nella Federazione del PCI, nel 1967, allora in via Gramsci, per far conoscere il programma del primo anno di attività del Circolo del Cinema. Della sua pulita freschezza e serietà (quasi una giovane ragazza di Mosca) si accorse subito Dolores Abbiati che ci accolse dicendo: in questo ambiente stagnante portate un po' d'aria fresca, alludendo anche al programma steso. Non avemmo il coraggio di chiedere se la metafora indicava la sede umida e buia o il partito di quegli anni.

Tra i films di quell'anno presentavamo i primi di P. Paolo Pasolini. Non sempre Clem ebbe tempo per seguire l'impegno in modo attivo; soprattutto perché esigea che ogni suo gesto o pensiero fossero precisi, sicuri, perseguiti e conclusi solo dopo un rigoroso accertamento del perché dovesse essere fatto o detto. Il rigore morale e professionale fu la virtù più caratterizzante.

Il tempo quindi veniva selezionato sulla base della certezza che la sua azione e la sua presenza potessero conformarsi al criterio della serietà e

della perfettibilità. Disprezzava il vacuo parlare, la maldicenza, il pettegolezzo allusivo.

Nel 73/74 fece, come dicevo, ingresso nell'Istituto Magistrale. Giorgino aveva già un anno. Mi divenne collega. Anche qui mi si rivelò quale doveva essere: insegnante puntigliosa, esigente, prima di tutto con se stessa.

Chi frequentava e frequenta ancora oggi l'Istituto magistrale?: Giovani di estrazione sociale umile, vengono dalla provincia, sono prevalentemente pendolari, la scuola è il primo e forse esclusivo luogo di incontro con la cultura, con la diversità delle convinzioni, con il civile dibattito di idee differenti; seppure insufficiente e arretrato, povero nel settore pedagogico e scientifico, è sempre meglio del paese, dell'osteria, della discoteca. Luogo di cultura laica, che non doveva essere distrutto, ma riformato. Con queste convinzioni Clem affrontò il suo primo anno di insegnamento, che le costò molto in dedizione, in studio, in preparazione professionale, in esigente dovere.

Dai docenti, dagli studenti, dai non docenti di quell'Istituto nacque il progetto della istituzione di una biblioteca a lei dedicata.<sup>29</sup> Nel suo

---

<sup>29</sup> Si veda, a questo proposito la circolare del 5 giugno 1974 firmata dal Preside dell'Istituto

nome si intendeva riassumere simbolicamente quello di tutti i caduti che, sulla piazza, hanno patito la privazione della vita, lasciando a noi la sofferenza della separazione e l'impegno di una perenne fedeltà. [...]

*Elena Piovani*

---

Magistrale “V. Gambara”, Prof. Giancarlo Penati, destinata alle famiglie degli alunni, avente per oggetto “Apertura di una sottoscrizione alla memoria della Prof.ssa Clementina Trebeschi Calzari”, *intra*



## *Clementina, la professoressa nei ricordi delle alunne*

INCONTRO CON MARINA PIZZI<sup>30</sup>

*Incontriamo la professoressa Pizzi, che gentilmente ci riceve nel suo studio per un ricordo di Clementina Calzari Trebeschi, sua insegnante di lettere nei primi due anni di scuola media, alla “F. Lana” di Brescia.<sup>31</sup>*

Frequentavo la scuola media “Francesco Lana” e Clementina Calzari Trebeschi è stata la mia insegnante di lettere nel primo e nel secondo anno.

La ricordo come persona molto dolce, ma anche molto ferma. Aveva delle capacità di giudizio molto lucide. Sicuramente non regalava niente a nessuno. Ci faceva lavorare molto: temi, rielaborazioni di argomenti discussi in classe.

Ho avuto sempre la sensazione di avere davanti una persona abituata a guadagnarsi ciò a cui aspirava e si aspettava che anche noi facessimo altrettanto.

---

<sup>30</sup> Marina Pizzi è Professore Associato di Farmacologia presso il Dipartimento di Medicina Molecolare e Traslazionale dell’Università di Medicina di Brescia. L’incontro con lei, che ringraziamo per la disponibilità, si è svolto presso il suo studio il 18 aprile 2016.

<sup>31</sup> Clementina ha insegnato lettere alla scuola media “F.Lana” negli anni 1969-1972. Si veda a questo proposito il certificato di servizio, *intra*

*Bisognava lavorare, bisognava studiare.*

È stata una grande insegnante, molto stimolante. Con lei non volava una mosca in classe. La stimavamo molto. Rigorosa, preparata, amava il suo lavoro e trasmetteva conoscenza, suscitando interesse ed entusiasmo.

*Un ricordo particolare affiora alla memoria...*

Il commento fatto da lei, una mattina, alla consegna di un elaborato che ci aveva dato come compito.

Avevamo discusso di questioni legate al lavoro, alle diverse classi sociali, alle varie attività e ci ha dato, a conclusione, un brano da leggere a casa e commentare con i genitori. Il testo raccontava il vissuto di un operaio, che lavorava in fabbrica, che faceva i turni e aveva un incarico di responsabilità, in cui erano necessari una grande attenzione e un grande sforzo. Non ricordo l'autore del testo. Il racconto terminava con l'esaltazione del lavoro dell'operaio, gratificato dalla consapevolezza di contribuire, in tal modo, alla crescita dell'azienda.

Il compito consisteva, per noi, nel leggere il testo e nel portare un elaborato scritto a commento del testo medesimo, a partire dalle emozioni e dai sentimenti suscitati in noi e nei nostri genitori dalla lettura.

La scuola “Lana” era una scuola frequentata da studenti provenienti da diverse classi sociali. Non la si poteva definire una scuola d’élite. Erano presenti, quindi, anche figli di operai.

Consegnati i lavori, la professoressa Trebeschi li portò a casa per leggerli. Il giorno dopo ricordo che ha espresso la propria incredulità per i nostri commenti perché nessuno di noi aveva fatto un commento, a suo dire, “reale”.

Sembrava che si aspettasse che i genitori a casa, soprattutto operai, si discostassero dalla linea del racconto. Invece i commenti andavano nella stessa direzione del testo.

Erano gli anni delle grandi rivendicazioni sindacali. La professoressa ci ha proprio detto, in quell’occasione: “Non è possibile che nessuno dei vostri genitori sia riuscito a fare un commento *reale*”, come a sottolineare quanto quella narrazione fosse ipocrita.

Io ho capito, allora, che lei era dalla parte degli operai, di coloro che non erano salvaguardati nei loro diritti, nella qualità della vita e del lavoro. Ho capito che era una sindacalista.

Senza questo commento, non l’avrei capito perché, in genere, non rivelava niente di sé e delle sue idee. I suoi lavori riguardavano sempre

l'aspetto letterario, tranne quella volta.

Questa esperienza ha lasciato in me un po' di amarezza. Ero una bambina, ma ricordo di aver pensato: "Chi è lei per chiedere alle famiglie di esprimere opinioni sincere?". Non era comune, infatti, chiedere alle famiglie pareri personali.

È certo che lei non volesse indottrinare i ragazzi, ma volesse fornire uno stimolo per dar voce ad alcuni genitori, creando, in questo modo, un legame con la scuola. Probabilmente si aspettava che qualcuno smentisse quanto riportato nella narrazione, ma era davvero difficile esprimere un parere su un contenuto come quello.

### *Il giorno della strage...*

Ero a scuola. Frequentavo la classe prima al liceo "Calini". La notizia è arrivata immediatamente, accompagnata dal sibilo continuo di ambulanze e di polizia... è stata una mattina pazzesca. Non si capiva cosa stesse succedendo.

Quando ho saputo della sua morte, l'ho letto sul giornale il giorno dopo, ho sofferto molto e ho pianto. Mi sembrava impossibile che fosse proprio lei.

*L'ultimo ricordo di lei ...*

Eravamo andate a trovarla a casa, abitava ai piedi del Castello. Era stata contenta di vederci. Aveva avuto da poco il bambino. Seduta sul divano, mi sembrava dolce.

## *L'Istituto Magistrale "Gambara" nei primi anni Settanta*

*Si riportano alcune considerazioni sul contesto didattico e politico dell'Istituto magistrale cittadino, tratte dal volume Vita da preside<sup>32</sup> di Gino Bambara, che in quella scuola fu preside incaricato dal 1971 al 1973 (quasi a ridosso dell'esperienza di docente di Clem)*

La mia prima presidenza si svolse [...] nell'Istituto «Veronica Gambara» di Brescia, scuola numerosa a popolazione prevalentemente femminile, dato il costume diffuso di considerare l'insegnamento nelle elementari roba da donne (chissà perché?). Supposi agli inizi che sarebbe stato un lavoro tranquillo, per essere le ragazze in genere meno inclini a esagitazioni dei loro compagni, nonostante il movimento femminista già si facesse sentire. Trovai invece, con sorpresa, un ambiente vivace ed effervescente, come se uno spirito di rivalsa contro le consuetudini,

---

<sup>32</sup> Cfr. G. Bambara, *Vita da preside*, Brescia, Vannini, 1989, pp. 14-24, con tagli. Gino Bambara, storico, scrittore, saggista, è stato docente di Storia e Filosofia nei licei e preside, per lunghi anni, del liceo scientifico "A. Calini" di Brescia.

che lo volevano vivaio di missionari dell'insegnamento e di bacchettoni religiosi, si fosse improvvisamente scatenato e tradotto in impegno di trasgressione delle regole scolastiche e di ogni forma di tradizionalismo, a cominciare da quello didattico: terreno adatto, quindi, a promuovere rinnovamenti nei limiti in cui era possibile rompere con schemi classificatori e con parole vuote di idee. [...]

(Gli alunni)

Senza dubbio, il meglio della scuola erano i giovani, anche se suscitavano problemi di conduzione non facili da risolvere. Frequenti le assemblee su temi variopinti, vissuti da loro come qualcosa da affrontare con urgenza, senza perdere tempo e occasioni, con la tipica mentalità del «tutto e subito»: assemblee ove i conflitti di idee si esprimevano non di rado in forme esasperate, con votazione finale di documenti grondanti passionalità e certezza, i quali, consegnati al preside o ad altri, attendevano che la richiesta diventasse realtà immediata. Era una forma di marxismo totalizzante e senza incrinature, fatto di consapevolezza e di speranze, di ottimismo e di pessimismo, irto di contraddizioni, che del marxismo storico aveva raccolto l'eredità più preziosa: la criticità

e l'aderenza al concreto nonostante il sogno utopico di una società assolutamente giusta e a portata di mano. Questo era il nocciolo da comprendere per farsi comprendere.

Non chiedevano soltanto assemblee, che bisognava ostacolare quando tendevano a diventare troppo frequenti; chiedevano pure cultura attuale: siccome le condizioni economiche familiari sovente non consentivano di raggiungerla dato il caro-prezzi dei libri, si rivolgevano alla scuola per essere aiutati in tal senso. Desideravano leggere, oltre ai classici, saggi, monografie, riviste, tutto ciò insomma che li accostasse al presente e li preparasse al futuro. [...] Iniziò così una nuova politica di acquisti attenta alle loro preferenze, e questo avvenne, me ne accorsi subito, con un certo scandalo tra i benpensanti, ai quali il mutamento di rotta sembrò un pericoloso cedimento di fronte a domande dalle motivazioni in apparenza oscure.

Guidati da docenti non benpensanti, invece, molti alunni riuscirono gradualmente a sostenere le proprie aspirazioni con supporti culturali solidi; tra loro nacque la figura del leader, capace di orientare gli altri, guidare le assemblee, agire da lievito critico verso un mondo alienato.



(Gli insegnanti)

Il corpo insegnante [era] variegato per cultura, ideologia, didattica, in parte favorevole in parte contrario ai cambiamenti. [...] Tre i gruppi distinguibili con una certa chiarezza: la «Sinistra», favorevole al rinnovamento della scuola, la cui colorazione politica si identificava nel tipo avanzato di proposta didattica; i cattolici, in conflitto con i primi e legati, direttamente o no, alla Curia e all'Università Cattolica, restii a trasformazioni che non fossero di tipo esclusivamente tecnico; la parte amorfa, noncurante di novità e anzi incline a venerande didattiche. Puntai decisamente sul primo gruppo, avendone sostegno nei momenti difficili della contestazione, sia per contenerne gli eccessi, sia per valorizzarla al fine di una conduzione avanzata della vita scolastica: alla decisione seguirono l'ostilità dei cattolici e una certa insofferenza degli indifferenti. [...]

Ebbi modo [così] di lavorare con persone lucide e attente a percepire i segnali dell'attualità, informate sui problemi emergenti e dalla formazione intellettuale cresciuta nel corso di decenni: erano di supporto a una direzione dell'istituto che guardasse a un futuro significativo per i giovani. Ne ricordo tre, in particolare, tutti uomini di lettere. Renzo

Baldo, brillante e persuasivo nel discorrere, era anche il politico del gruppo: le sue lezioni attiravano i giovani come il miele le mosche e riuscivano a indurli a letture inusitate, all'origine di problemi mai elusi nella vita della classe; Mario Lussignoli, ora scomparso, dalla mente vigile e sottile che esprimeva argomentazioni semplici nella forma e, assieme, dense di concetti: seguito con passione e cura dagli allievi, ne sapeva suscitare gli interessi anche con mezza parola; Giannino Montagna, la cui intelligenza, unita a vasta cultura letteraria, si esprimeva in un parlare articolato e completo, era scrupoloso nell'osservanza delle regole e tuttavia fermo assertore della necessità di mutarle: aveva presa sui giovani, che sollecitava ad aprirsi ai temi del lavoro quotidiano. [...]

Con le loro iniziative [essi] attrassero docenti di diverso rilievo con i quali formarono un'area scolastica avanzata e consistente. Ne derivarono dibattiti pubblici, interventi qualificati nel Collegio dei professori, intraprese didattiche inconsuete che dimostrarono concretamente come la volontà politica fosse determinante per riuscire a servirsi di leggi e strutture anchilosate al fine di affrontare situazioni critiche, talvolta al limite dell'emergenza, provocate e dalle inquietudini giovanili - si era allora in piena contestazione studentesca - e dalla realtà esterna alla scuola.

Il secondo gruppo, cattolico, era di rado attento ai problemi sociali contemporanei: in molte delle persone che lo componevano acquistavano rilievo preparazione specifica, cura della didattica, sensibilità al motivo etico in sede disciplinare. Erano docenti egregi sul piano professionale e del comportamento, ma restii a collaborare ad attività orientate in prospettiva [...]. Non generalizzo, ovviamente. Infatti alcuni cattolici di spicco mi vennero incontro: Gaetano Palazzo, vice-preside durante l'anno iniziale di presidenza, matematico ed esperto di cose marittime - prima di entrare nella scuola era stato ufficiale su petroliere della flotta Lauro, se ben rammento -, si dimostrò collaboratore intelligente e leale; e così Teresa Venturoli, già preside incaricata, persona di vasta esperienza scolastica e dedita alla scuola con spirito «missionario», tanto che, quando parlavo di lavoro e non di missione, di certo ne soffriva intimamente; e altri, diversi altri [...].

Poi la palude, informe e senza ideali, nella quale non riuscirei a distinguere un volto, né a ricordare un solo atteggiamento di consenso o di ripulsa. Modesti culturalmente e professionalmente, coloro che ne facevano parte tiravano a campare con un insegnamento mediocre, nozionistico, esente da accenti critici; privi di spirito di bandiera, nel

Collegio dei professori erano pronti a votare secondo il vento che soffiava. In genere stavano male in sella e avevano problemi disciplinari continui, tanto da abbisognare di sostegno per fare fronte a turbolenze interne determinate da fermenti contestatari. [...]

C'erano inoltre alcune personalità spiccate, non ascrivibili a schieramenti definiti: ne ho memoria per la consistenza culturale, per certe note individuali, per l'attività svolta. Ne cito due: Emilio Arduino, esteta di alto sapere letterario e capace di stabilire rapporti vivaci con gli alunni, tanto che, quando cessavano per una ragione qualsiasi di fare parte di una sua classe, lo rimpiangevano accoratamente (le ragazze allora si consideravano quasi «vedove Arduino»); Giulio Micarelli, dalla eccezionale cultura classica, estroso, anarchico, insofferente di tutto e di tutti, perché il mondo girava dalla parte a suo parere non giusta, era in costante disaccordo con gli alunni, che considerava sfaticati, indisciplinati, non attenti all'insegnamento.

*Gino Bambara*

*Si ritiene utile riportare stralci da alcune interviste alle alunne della professoressa Clementina Calzari Trebeschi, nell'Istituto Magistrale "V. Gambara", rilasciate nei giorni immediatamente successivi alla strage di Piazza della Loggia.<sup>33</sup>*

[...] All'Istituto Magistrale Gambara, Clementina Trebeschi Calzari insegnava materie letterarie al corso C. Una folla di ragazze, le sue allieve della II, III e IV C, si accalcano intorno a me, per parlarmi di questa straordinaria insegnante che è stata con loro un solo anno scolastico, e nemmeno intero, e «ha lasciato un segno così profondo», per usare le parole di una di loro. «Noi di IV - dice una delle più grandi - siamo state quelle ad avere forse il rapporto più difficile con lei. Noi siamo alla fine del corso di studio, e lei è arrivata troppo tardi per modificare metodi che si sono stratificati in anni di insegnamento accademico. Con lei, ci siamo improvvisamente accorte che sapevamo forse non poco, ma male. Il suo sforzo di ricerca critica nella letteratura cozzava con un'impostazione nozionistica che ci trascinavamo dietro da troppo tempo per liberarcene d'un colpo».

---

<sup>33</sup> Le interviste sono tratte da «Noi Donne», n. 24, 16 giugno 1974, p. 33-34, Speciale/Brescia, in AA. VV., *Per non continuare il silenzio ...*, Brescia, Aied documenti, 1975.

«Ma lei ha fatto sforzi sovrumani. A costo di caricarci di cose, voleva che ci preparassimo all'esame di diploma, rivedendo criticamente il bagaglio di nozioni che avevamo accumulato». «Era severa, ma pronta al dialogo». «Pronta soprattutto a cogliere i nostri dubbi, le nostre incertezze, a spingerci infaticabilmente verso un'acquisizione di cultura che fosse maturazione di ciò che avevamo appreso». «L'occhio alla scadenza dell'esame, però». «Sì, lunedì, nella sua ultima lezione, ci aveva fatto raccomandazioni su come presentare i testi, ci aveva incoraggiato a preparare tesine monografiche su argomenti di letteratura, calcando sul fatto che un argomento solo affrontato criticamente, conosciuto e studiato a fondo aveva più importanza di un lungo elenco di cose sapute superficialmente».

Con le ragazze dei due corsi precedenti le cose sono state più facili. «Pretendeva molto, ma in modo intelligente. Con noi di terza, aveva impostato un lavoro di gruppo, avevamo fatto ad esempio una serie di lezioni, come un seminario sul problema delle 150 ore conquistate dai metalmeccanici per l'istruzione. Diceva: non bisogna ridurre la cultura a cosa di poco conto per 'regalarla' agli operai, ai lavoratori; bisogna portare il livello dei lavoratori ad acquisire cultura vera».

«Ci spiegava - dice una studentessa di seconda - a leggere, ci consigliava libri, spettacoli, conferenze, riunioni, ci leggeva pagine di critica. La sua idea era che tutto è cultura, la geografia della fame come la rivoluzione francese, come un'assemblea, poiché è da tutto questo che si ricava la rappresentazione della realtà, che si impara a non fermarsi ai luoghi comuni, ma a capire la logica e le forze che muovono gli avvenimenti».

«Diceva: la cultura è un'arma formidabile per capire la storia e cambiarla. Bisogna essere colti: la democrazia è capacità di pensare con la propria testa, e per pensare bisogna sapere».

«Ci vedevamo fuori orario, qui a scuola, per decidere i temi delle lezioni o dei compiti, per scambiarsi opinioni critiche. Lei ci spingeva a studiare, a studiare. Aveva un amore quasi fanatico per lo studio, per la cultura». «C'era un rapporto magnifico fra noi - dice una ragazza di terza - non solo perché era giovane, e perché la sentivamo di una generazione non troppo lontana dalla nostra, ma perché, soprattutto, sentivamo che stava dalla nostra parte».

*(a cura di Bruna Bellonzi)*

*Abbiamo incontrato alcune ex alunne di Clem che l'hanno conosciuta all'Istituto Magistrale "V. Gambara", durante quell'unico e incompleto anno scolastico, interrotto violentemente dalla bomba di Piazza della Loggia.*

*I ricordi di allora si intrecciano con la consapevolezza dell'oggi di donne adulte, che rileggono alcune scelte alla luce dei fatti e dell'esperienza maturata.*



## INCONTRO CON ADELE GHIGNATTI E ANGELA SABATTOLI<sup>34</sup>

Abbiamo avuto come professoressa Clementina Trebeschi per un anno, fino a quel maggio 1974. Non molto alta, magra, capelli lisci appena mossi, occhiali da sole. Indossava gonne al ginocchio e camicette a fiori la professoressa; non alzava mai la voce per richiamare l'attenzione. Non ne aveva bisogno.

La scuola non era come adesso: le magistrali duravano quattro anni e c'era un primo anno che equivaleva in qualche modo al biennio. Ad esclusione dell'insegnante di matematica, abbiamo cambiato tutti gli insegnanti tra il primo e il secondo anno. Per noi, che eravamo in seconda, l'insegnante di italiano doveva cambiare ed è arrivata questa nuova docente.

Avevamo 16 anni quando è morta; tra le sue studentesse, eravamo le più giovani.

Quando è morta, alcune di noi che avevano l'insufficienza, sono state interrogate dal vicepresidente, che non le conosceva assolutamente e, quindi, sono state tutte rimandate a settembre.

---

<sup>34</sup> L'incontro con Adele Ghignatti e Angela Sabattoli, che ringraziamo per la disponibilità, si è svolto presso la Camera del Lavoro il 10 Marzo 2016

*Cerchiamo di conoscere la persona che quel 28 maggio è arrivata in piazza della Loggia. Ci interessa il metodo di insegnamento adottato nel lavoro.*

Ci faceva ragionare. – *ricorda Angela* - Non era mai un metodo transmissivo il suo. Legava i testi al contesto storico; era appassionata della materia, voleva approfondirla e ciò invogliava a studiare.

Utilizzavamo libri di letteratura molto difficili per noi. E, cosa alla quale non eravamo abituate - *aggiunge Adele* - ci insegnava a sintetizzare e riassumere un terzo di pagina in una sola frase e, per studiare, si tornava all'idea centrale espressa in quelle poche sintetiche parole. Ci ha insegnato il metodo di studio, che nessuno insegnava allora.

Come testi avevamo il Sapegno<sup>35</sup>, il Russo e il libro “Quale futuro” che conteneva scritti di Umberto Eco, legato alla letteratura contemporanea e il Guglielmino, che poi non abbiamo più usato. Si affrontava la storia della letteratura del periodo previsto dal programma, ma lei affrontava anche lo studio dei contemporanei.

---

<sup>35</sup> Natalino Sapegno, *Disegno storico della letteratura italiana*, Ed. La Nuova Italia; AA.VV., *Quale futuro - ricerche interdisciplinari per la scuola d'oggi*, Ed. La Nuova Italia; Salvatore Guglielmino, *Guida al novecento*, Principato editore Milano

*Nei loro ricordi anche il periodo successivo...e il confronto è inevitabile*

*Angela:* Quando è arrivata l'insegnante che l'ha sostituita, siamo tornati indietro al metodo tradizionale. Quando ci ha assegnato il tema "Spiegate perché vi piace studiare la Divina Commedia", io ho scritto perché mi piaceva studiarla con la professoressa Trebeschi. Presi zero con il commento "e ricorda che scrivere un testo è una cosa seria".

*Adele:* Quella povera insegnante si era trovata addosso una responsabilità grandissima! Sapeva come era chi l'aveva preceduta. Ma non ha fatto nulla per migliorare: arrivava con il quaderno di appunti di quando lei era studentessa ed era già attempata; ci dettava i suoi appunti personali. Siamo ripiombati nel passato. Indicibile. Io non ho più studiato la "Divina Commedia".

*E la relazione di Clementina con gli alunni ?*

Eravamo in una classe femminile, la 2<sup>^</sup>C. C'era una sola sezione mista.

*Angela non ha dimenticato che* "Quando parlava, ti guardava negli occhi. Capivi subito che ti ascoltava, che era sincera. Ti spiazzava anche perché, alla nostra età, l'adulto veniva visto come la controparte. Ti coinvolgeva. Non era *l'amicon*a. Non potevi, però, non avere un rapporto sincero con lei. Non potevi non studiare o fingere di star male

per non essere interrogata. Ti metteva nelle condizioni di essere sincero e responsabile delle tue azioni.”

*Per Adele* “Non per tutti era così. Per altri era un’insegnante semplicemente molto rigida, molto severa, che pretendeva tantissimo. E che metteva anche del distacco. Era essenzialissima nel linguaggio. Non c’era una parola in più, un ammiccamento, uno ‘*sdolcinamento*’. Non c’era un approccio come quello di alcuni che cominciavano allora a sedersi con i ragazzi. Non era la sua dimensione quella. Lei era un’insegnante e si metteva dalla parte dell’insegnante. Io avevo soggezione di lei. Era una persona competente e autorevole. Molti la tenevano a distanza perché la ritenevano autoritaria e la temevano. Lei diceva che le cose devono essere conosciute e non possono essere criticate a priori e, quindi, devi faticare per conoscerle e capirle bene. Ciò che dava, lo pretendeva.”

*Un tempo di impegno, quindi, non di ‘faciloneria’...*

*Ci chiediamo se, nel rapporto con le studentesse, entrasse anche la dimensione dell’impegno politico e sociale.*

Io facevo parte del Comitato Unitario di Base degli studenti, il

C.U.B.- *ricorda Angela*- Era un Comitato spontaneo, ma riconosciuto dal Preside. Non c'erano i Decreti Delegati. Noi studenti ci trovavamo spontaneamente insieme nei pomeriggi e preparavamo le assemblee; avevamo l'ora di discussione settimanale nelle classi. Si discuteva ad esempio della gratuità dei libri di testo; organizzavamo corsi di recupero gratuiti; contestavamo la scuola classista di allora. Per noi, a quell'epoca, gli insegnanti non erano compagni: erano visti come controparte.

La professoressa Trebeschi ci aveva assegnato un testo poco prima del 28 Maggio, su come vedevamo noi la scuola e come avremmo voluto che fosse. Quando scrivevamo i testi, ci chiamava sempre alla cattedra a correggerli e a commentarli. Mi chiamò: mi disse che ero stata brava e che il testo andava bene, però mi invitò a considerare il fatto che ci fossero anche gli insegnanti, che una buona scuola si fa non solo con gli studenti, ma anche con gli insegnanti. Non faceva pesare nulla rispetto alle sue scelte, però in quel momento mi invitò a riflettere. Io avevo detto: "Ne parlerò con gli altri studenti. Forse ha ragione." In genere noi non avevamo rapporti con gli insegnanti, se non per chiedere il permesso di andare a fare l'ora di discussione in altre classi. C'era un'altra insegnante del "Gambara", la Professoressa Elena Piovani, che

veniva ai nostri incontri. Era un riferimento preciso.

È vero che Clementina Trebeschi è stata da noi così poco... magari in un futuro avrebbe potuto partecipare.

*È Adele che ci dipinge il quadro della classe insegnante dell'Istituto<sup>36</sup> così come la ricorda...*

Bisogna considerare che aveva colleghe, come Pia Forte, vicepresidente, che era l'autrice dei libri di aritmetica razionale, che era la nostra insegnante di matematica. Clementina, insegnante giovane si trovava con questi colleghi “storici” e doveva mostrare che era una persona seria e competente.

Il “Gambara” di quegli anni aveva anche insegnanti interessanti: Baldo, Dabbeni (con lei facevamo filosofia.) Erano tutti insegnanti ‘storici’. Avevamo insegnanti anche molto connotati (cattolici conservatori). Va considerato anche il fatto che era la scuola femminile che doveva formare le maestre. Anche questo sicuramente incideva.

Clementina non parlava di politica in classe. Ci proponeva solamente

---

<sup>36</sup> Si veda, a questo proposito, il contributo del Prof. Bambara, “L'Istituto Magistrale “Gambara” nei primi anni settanta”, *intra*

un discorso culturale. Era inattaccabile da questo punto di vista. Nessun genitore poteva lamentarsi e dire che stava manipolando le menti delle figlie. Coglieva i suggerimenti di coloro di noi che erano più provocatorie. La differenza dalle insegnanti che avevamo avuto in prima era che non voleva inculcare alcuna idea. Usava un linguaggio per niente semplice, ma ti forniva chiavi di lettura per comprendere.

Il primo incontro con lei è stato decisamente spiazzante perché non capivi ‘dove andasse a parare’. L’insegnante modello dell’Ottocento l’avevamo lì in più di un esemplare! Sapevamo anche cosa succedeva fuori dalla classe. Lei però non era niente di tutto questo: né amiconica, né ottocentesca! Per chi era abituato a capire che dovevi rispondere ciò che volevano i professori, incontrare chi ti faceva ragionare e ti rendeva responsabile delle tue risposte non era facile.

Ciò che passava nel rapporto con lei era la serietà, la correttezza, la conoscenza, l’impegno. E, nel contempo, la piacevolezza nel fare queste cose. Sapevi come fare perché ti dava gli strumenti per diventare autonoma.

*Quel 28 maggio...*

Non eravamo in piazza. Abbiamo saputo della bomba a casa.

*Adele non era in piazza perché la madre le ha impedito di andare e Angela non è andata perché quella mattina pioveva e sua madre non l'ha svegliata.*

Non abbiamo parlato della manifestazione con i professori nei giorni precedenti. Lo sciopero era degli studenti. Anche dei professori, ma non c'era alcun legame. Abbiamo parlato di Silvio Ferrari<sup>37</sup>, ma solo fra noi perché una compagna di classe lo conosceva.

Sapevamo della manifestazione.

*Angela apparteneva al Circolo ACLI di Gussago. Ricevuta notizia dello scoppio della bomba, è andata in piazza con i compagni.*

Non abbiamo saputo subito di Clementina. L'abbiamo saputo a scuola. Ricordo il silenzio. Non ricordo pianti, non ricordo parole. Nessuno ci ha aiutato a elaborare il lutto. Ciò che mi ha aiutato in quei momenti

---

<sup>37</sup> Nella notte tra il 18 e il 19 maggio Silvio Ferrari, esponente della destra eversiva di Brescia, morì in Piazza del Mercato a causa dell'esplosione del tritolo che trasportava sulla sua motoretta.



– *continua Angela* - è stato l'incontro con Manlio Milani il giorno dopo i funerali.<sup>38</sup> Ha incontrato alcuni studenti sotto il portico del cortile della scuola e ci ha parlato in modo tale che ci siamo sentiti consolati; abbiamo condiviso il dolore. Abbiamo anche organizzato un'assemblea noi studenti: hanno parlato due o tre studenti che erano in piazza.

*La professoressa era in piazza in una manifestazione antifascista.*

Quando l'ho saputo, - *ricorda Angela* - ricollegandomi alle sue parole sul testo, mi sono confortata al pensiero che fosse vero quanto mi aveva detto e che si impegnava davvero.

Non l'avrei mai collegata alla manifestazione. – *riflette Adele* - Non la ritenevo un'insegnante che militava politicamente.

*Ci interessa sapere cosa pensano del verdetto sulla strage.*

La città è stata ferita - *dice Angela* – ci siamo andati di mezzo un po' tutti. Non siamo morti, ma quella bomba ha colpito gli studenti, le persone; ha colpito una città.

Quando ho saputo la notizia, ho pianto per la professoressa, ma anche

---

<sup>38</sup> Si veda a questo proposito la trascrizione dell'intervento di M.Milani all'assemblea dell'Istituto Magistrale "V. Gambara" del 1-6-1974 in AA.VV., *Per non continuare il silenzio*, op.cit., pp.110-111

per chi aveva messo la bomba. Mi sono sentita in colpa per parecchi anni per questa ragione, ma il pianto nasceva dalla costernazione. Mi dicevo: - Come possono esistere persone che fanno queste cose? Secondo me erano ragazzi manovrati.

*Per Adele quell'evento è stato il momento dell'uscita da quel mondo fatto di casa e scuola per aprirsi ad una realtà civile, fatto di corresponsabilità.*

Il processo che ha visto coinvolti anche livelli istituzionali, con il nascondimento, la dissimulazione, le coperture, ha consentito di togliere un po' il velo a qualcosa che era lì da anni e ha cominciato a dare forma alle cose. Abbiamo visto traditi i valori che avevamo imparato.

Di Clementina sapevamo che aveva un figlio, ma non sapevamo nulla del marito.

Era sì la 'professoressa Trebeschi', ma solo perché la legge di allora imponeva alle donne il cognome del marito.

## INCONTRO CON LIDIA BONTEMPI<sup>39</sup>

Clementina è stata la mia insegnante in terza magistrale – *ricorda Lidia* - per un anno solo: da ottobre 1973 a maggio del 1974, quando è morta in Piazza della Loggia.

Era una bella donna, con i capelli corti, vestita in modo curato, aveva un bel sorriso. La ricordo molto vitale. Ci insegnava italiano e storia.

Era un'insegnante giovane, molto più giovane rispetto agli altri insegnanti, ma non per questo meno esperta: era, al contrario, alquanto esigente e molto intelligente. Ci stimolava su molti fronti: pretendeva il programma previsto, tutto, senza sconti. Su questo, peraltro, avevamo parecchi conflitti.

Il punto chiave dell'educazione scolastica era, secondo lei, insegnare agli studenti a ragionare, ad avere un'opinione e una coscienza critica; proprio per questo ci offriva molti stimoli: consigliava la visione di film e la partecipazione a conferenze, sulle quali poi il giorno successivo venivamo invitate a relazionare alla classe.

---

<sup>39</sup> L'incontro con Lidia Bontempi si è svolto presso la Camera del Lavoro il 15 Marzo 2016. La ringraziamo per la disponibilità

Ricordo di aver sentito Umberto Eco a Brescia in una conferenza sulla comunicazione e sull'influenza della televisione sulle giovani generazioni, su invito della mia insegnante di italiano.

Era molto stimolante dal punto di vista del coinvolgimento personale.

Nel modo di lavorare erano previste delle "lezioni" a tema tenute dagli alunni stessi e basate sui loro approfondimenti, con la lettura volontaria di articoli e saggi che la professoressa proponeva.

Io e altre compagne avevamo posizioni abbastanza estreme: volevamo un'altra scuola, un altro modo di insegnare, rifiutavamo in gran parte la cultura che ci veniva proposta; secondo noi, studiare Petrarca, ad esempio, non aveva alcun senso.

Invece "la Trebeschi", così la chiamavamo perché portava, come si usava allora, il cognome del marito, diceva che bisogna conoscere tutto per capire ed essere in grado anche di criticare. Praticamente con lei si lavorava il doppio rispetto all'insegnante tradizionale.

Un giorno ha proposto un saggio di Amintore Fanfani, che era un notevole della Democrazia Cristiana, di quelli connotati come uno dei peggiori per noi; era anche uno storico. Il saggio si intitolava "Mercantilismo e fisiocrazia". Con le mie compagne rumoreggiavamo e sghi-

gnazzavamo. Per questa ragione, la professoressa mi assegnò il lavoro. Fu quella l'unica volta in cui la scelta di tenere la lezione non fu volontaria. Naturalmente presi la proposta come una sfida. Questo rapporto conflittuale sollecitava a tener testa e a dimostrare di essere capaci.

*In realtà la professoressa Trebeschi era molto attenta alle studentesse.*

Ricordo che mia madre, al ritorno da un colloquio, mi disse: - L'insegnante è molto preoccupata per te. Dice che sei così oppositiva, così sempre contro tutto. È preoccupata perché questo atteggiamento nella vita poi potrebbe essere controproducente, potrebbe costringerti a fare fatiche.

Forse non passava nel momento della lezione, però c'era una relazione affettiva.

Ho scoperto poi a distanza di anni che lei ha avuto una giovinezza non facilissima perché si è dovuta imporre per studiare (sia lei che sua sorella gemella). Ha lottato per fare la sua vita.

Anche se io all'epoca non me n'ero accorta, credo che lei ci vedesse come giovani donne da accompagnare sulla strada della conquista dell'identità, dell'autonomia e della cultura.

Era più avanti rispetto ai tempi. Ora che la rivedo a distanza di anni, mi rendo conto che era una persona non comune. In particolare rispetto ad altre insegnanti.

*Ci chiediamo se Clementina partecipasse a dibattiti o assemblee con gli studenti o se comunicasse in modo esplicito le proprie convinzioni durante le lezioni.*

Non partecipava alle nostre assemblee. A volte si vedeva qualche professore ai nostri incontri, ad esempio il Prof. Baldo, la Professoressa Piovani. Non erano tanti i professori che interagivano con noi studenti.

La professoressa Trebeschi non manifestava nulla del suo impegno sindacale e delle sue scelte politiche in aula durante le lezioni.

Era evidente che fosse una donna di sinistra. Si sapeva che era della C.G.I.L. All'epoca, gli insegnanti che avevano la tessera della C.G.I.L. avevano una caratterizzazione forte a sinistra. Ognuno declinava il suo essere di sinistra in modi diversi. Non ci siamo stupite affatto che fosse in Piazza della Loggia quel 28 maggio.

Non ricordo di averla vista in altre manifestazioni. Era, però, consuetudine allora che venissero coinvolte diverse categorie di lavora-

tori e non nelle manifestazioni. Ricordo che nelle nostre assemblee al “Gambara” venivano anche operai della F.L.M. C’era questo rapporto di scambio e di arricchimento reciproco. Era un periodo molto bello e ricco di stimoli anche per noi che eravamo così giovani.

Sicuramente Clementina ne faceva parte, però era allo stesso tempo l’insegnante.

*E un’insegnante che dava voti e chiedeva attenzione.*

Dal punto di vista della disciplina, c’erano voti ed è capitato che mandasse fuori dall’aula chi disturbava.

Però dava spazio alla discussione. Quando contestavamo i contenuti dello studio, ci ascoltava e argomentava la sua scelta. Poiché era intelligente e colta, nelle discussioni difficilmente si riusciva a tenerle testa, ma non perché si imponesse con autorità. Semplicemente sapeva argomentare meglio di noi.

È stata un’insegnante particolare e forse ci siamo accorte l’anno successivo di ciò che avevamo perso.

*La morte. Ci chiediamo chi abbia aiutato queste ragazze ad affrontare un evento così drammatico.*

Ho saputo della professoressa a casa quel giorno. Al telegiornale hanno dato i nomi delle vittime. C'era anche suo marito.

Non ricordo che si sia affrontato l'argomento in classe.

Ricordo la prima ora di lezione dopo il 28 maggio, in cui avrebbe dovuto esserci la professoressa Trebeschi e non c'era; è venuta da noi l'insegnante di latino, la professoressa Piemonti, donna intelligente e che con noi aveva un buon rapporto, ha provato a dire qualcosa e tutte ci siamo messe a piangere. Tutte.

Il problema che si affrontava in quei giorni era soprattutto di natura scolastica: ci sono gli scrutini...come facciamo... Ci sono in sospenso dei voti... niente altro.

Io mi chiedo come facciano le persone che vivono in zona di guerra a sopravvivere ad un quotidiano fatto di esplosioni e violenze.

Per me questo fatto rimane un marchio indelebile. C'è un prima e un dopo. Una linea di demarcazione precisa. Come se fosse finita l'innocenza, la giovinezza. Ti accorgi che il male c'è. Che i fascisti uccidono.

*Lidia ricorda i giorni precedenti... lo sciopero, la manifestazione dichiaratamente antifascista ...*



Nei giorni precedenti alla manifestazione ne avevamo parlato tra noi studenti. Non sentivamo il senso del pericolo. Avevo 16 anni. Vivevo l'entusiasmo e l'avventura della sfida. Venivano i fascisti fuori dalla scuola a provocare, ma non ricordo di aver mai provato paura. Fino al 28 maggio.

*Quel giorno...*

La manifestazione era stata indetta dai sindacati e noi studenti avevamo aderito.

Io ero in manifestazione con la mia amica Beatrice, che è rimasta ferita. La preoccupazione principale di Beatrice era dirlo al papà, perché i nostri genitori non volevano che andassimo in manifestazione. Infatti ho telefonato io a suo papà dal negozio Apollonio. Ricordo che ho vagato, vagato... devo aver parlato con qualcuno,. Ricordo un grande silenzio.

Poi sono andata a casa e solo lì mi sono messa a piangere.

Avevo un maglione bianco che si era sporcato di sangue. Quel maglione io non l'ho più indossato, ma poiché eravamo una famiglia dove si risparmiava, mia mamma l'ha disfatto e l'ha rifatto. Era un maglione nuovo. Solo così si poteva indossare ancora.

*Il ritorno in piazza...*

I funerali sono poi stati una sorta di riparazione, di consolazione perché in piazza c'era la città. C'era un servizio d'ordine degli operai. La polizia non si vedeva. E poi si sentivano le urla e i fischi contro l'apparato dello Stato, che veniva riconosciuto come responsabile della strage. E anche questo è stato molto liberatorio.

Era impressionante vedere i settori del corteo che sfilava in silenzio.

Non credo di aver più visto una manifestazione così imponente. Chi voleva chiudere in casa le persone con il terrore, ha ottenuto l'effetto opposto.

*Sul processo...*

Vorrei un'ammissione di colpa. Come in Sudafrica dove, per sanare tutto quanto accaduto ai tempi dell'apartheid, c'è l'ammissione pubblica della colpa per la riconciliazione. E poi l'apparato dello Stato. . tutti coloro che sono coinvolti sono impuniti. La sensazione che provo io è che, se perdura questo occultamento della verità, vuol dire che nell'apparato dello Stato ci sono ancora coloro che c'erano e hanno ancora il potere...

## INCONTRO CON MARISA PIANTONI<sup>40</sup>

*Sfogliamo il diario scolastico di Marisa. Siamo nell'Anno Scolastico 1973/4 e Marisa frequenta la classe 3<sup>C</sup> dell'Istituto Magistrale V. Gambarà”.*

*Lunedì matematica, italiano, musica, religione e geografia; martedì italiano, storia, latino, filosofia, scienze; mercoledì italiano, matematica, latino, ed.fisica; giovedì filosofia, italiano, latino, storia, scienze; venerdì disegno, latino, filosofia, matematica; sabato italiano, filosofia, religione, scienze, disegno.*

*Il 28 maggio 1974 era un martedì e Clementina Calzari Trebeschi non è andata a scuola ad insegnare italiano e storia: ha aderito allo sciopero indetto dai sindacati per partecipare alla manifestazione antifascista prevista in Piazza della Loggia.*

*Anche Marisa è andata in piazza e lo ha scritto sul suo diario personale.*

---

<sup>40</sup> L'incontro con Marisa Piantoni, che ringraziamo per la disponibilità e i materiali che ci ha fornito, si è svolto in Piazza del Mercato il 18 aprile 2016.

“Oggi sciopero in tutte le scuole e in tutte le fabbriche bresciane di studenti, professori (iscritti ai sindacati) e di operai di Brescia e provincia.

Alle 7,50 ero all’istituto, alle 8 è iniziato il corteo, alle 9 eravamo in piazza Loggia.[...] Io e la Coppini, nonostante le insistenze di Lidia e Bea ci siamo avviate verso la stazione per andare a casa. Alle 10,20 in Piazza Loggia è scoppiata una bomba: 6 morti e 97 feriti di cui 10 gravi. Tra i morti forse la mia profe di italiano Clementina Trebeschi col marito e il figlio[...]. Spero tanto che le mie amiche non siano ferite [...].”

Ho conosciuto Clementina Trebeschi nel 1973, all’inizio della terza. Era la mia professoressa di italiano e storia. Mi ricordo le camicie che portava e la sua figura giovane, slanciata, bella. Così diversa dalle altre professoresse.

Ricordo la fiducia che dava a noi ragazze, la positività nel porsi, l’importanza che attribuiva alla cultura (mentre prima, per noi, la cosa importante era il libro).

Con lei ti sentivi accettata come persona e questo ti permetteva di riuscire a partecipare, a lavorare meglio.

*Il suo modo di lavorare...*

Era impegnativo. Facevamo ricerche. Ricordo di aver sentito parlare delle 150 ore da lei per la prima volta. Il suo modo di spiegare era affascinante. Era la prima volta che noi vedevamo far scuola in questo modo. Ho sempre avuto l'impressione di un insegnamento aperto al mondo.

*Non stupisce dal momento che, fra i libri consigliati, vi erano “Dialogo della Liberazione” di Arturo Paoli e “Vita di Galileo” di Bertolt Brecht.*

*Il quadernetto di appunti di Marisa ci conferma che i temi trattati erano i più vari: dalla riflessione sulla selezione scolastica, alla cultura di massa in un saggio di Ugo Spirito. Il neocolonialismo e la rivoluzione cubana negli scritti di Sweezy. E, a proposito di 150 ore, l'articolo “Dalla scuola operaia alla nuova società” di Rossana Rossanda<sup>41</sup>*

*Le riflessioni sulla pubblicità e l'influenza dei mass media si intrecciano negli appunti con Torquato Tasso, e la questione del tempo libero con “L'antinomia del pensiero machiavellico e genesi e carattere del Principe” di Luigi Russo.*

---

<sup>41</sup> Rossana Rossanda, “Dalla scuola operaia alla nuova società” in Fabbrica e Stato – Inchiesta, n.7-8, luglio-agosto 1973. Sull'esperienza delle 150 ore a Brescia, si rimanda al contributo di G. Cremaschi, “Le prime 150 ore a Brescia”, *intra*

Si presentava molto pacata, molto sicura. Poteva essere distaccata e fredda, forse un suo modo per difendersi; dopotutto era il primo anno che aveva a che fare con studentesse grandi. Ma io ho percepito che, al di là dell'apparente freddezza, c'era una persona diversa, che si prendeva cura degli altri. Forse per una frase che mi ha detto pochi giorni prima di morire: “*Mi raccomando Piantoni. Fai la brava!*”.

Queste parole mi hanno dato sicurezza e la certezza di potercela fare.

Una frase che mi ha comunicato vicinanza. Avevo l'impressione che si interessasse all'altro anche per il suo modo di parlare dell'attualità.

Va anche considerato il fatto che la mia esperienza scolastica- *ricorda Marisa* – è legata ad una maestra che divideva la classe e valutava in modo diverso in base all'estrazione sociale.

Per me venire a Brescia, a parte per la scuola, è stata una scelta di riscatto e, anche se avevo incontrato alle medie una insegnante di latino un po' disponibile, la professoressa Trebeschi è stata la prima insegnante che ho sentito meno distante.

*Sulla valutazione...*

Ricordo che valutava, però la sua era una valutazione aperta. Mentre altri dicevano “Tu vali 4 o 5” oppure ti classificavano dalla prima interrogazione, oppure prendevi due (e non era recuperabile) e ti sentivi dire “Bambina, mi dispiace”.. lei lasciava la possibilità di recuperare. E questo ti consentiva di sentirti ascoltata e vista per ciò che eri. Ho sempre sperimentato valutazioni basse e insegnanti distaccati. Forse per questo mi sono sentita attratta da lei.

*Ci chiediamo se nei giorni precedenti la strage si fosse parlato a scuola di quanto stesse accadendo e sulle ragioni della manifestazione indetta per il 28 maggio.*

C’era una ragazza che piangeva per la morte di Silvio Ferrari perché lo conosceva e rammento che tra compagne abbiamo parlato di questo fatto. Della manifestazione abbiamo parlato perché gli insegnanti facevano sciopero quella mattina.

La professoressa Trebeschi avrebbe fatto sciopero. Lo sapevamo.

*Il 28 maggio non c'è italiano e storia in 3<sup>^</sup>C. Clementina Calzari Trebeschi è andata in piazza della Loggia e anche alcune sue studentesse.*

Ci siamo trovati come sempre davanti al “Gambara” e in corteo siamo passate davanti al liceo “Arnaldo”: era normale che facessimo quel percorso. Siamo andati in Piazza della Loggia e poi io ho preso il treno, la littorina delle 9,45, e sono tornata a casa. Ho saputo della strage da mia sorella, tornata dalla ragioneria di Chiari. Ho guardato i giornali e il telegiornale. Avevo in mente una camicetta che aveva la professoressa e, vedendo una fotografia, ho pensato fosse lei.

*I giorni successivi alla strage: i funerali e il ritorno a scuola.*

La mattina del 29 maggio abbiamo organizzato uno sciopero a Chiari: ricordo che hanno chiuso le chiese. Il 30 maggio sono venuta a Brescia per la visita nel Salone Vanvitelliano.

Sono tornata a Brescia anche il giorno successivo, molto presto il mattino per partecipare ai funerali. Sapevo che alcune nostre compagne erano andate in delegazione in piazza Loggia. La città era irriconoscibile. Piena di gente. La mattina in cui siamo tornate a scuola era sabato. Sabato 1 giugno.



*E la prima ora del sabato, in 3<sup>^</sup>C c'è italiano...*

È entrata la professoressa Piovani, del corso B, che era sua amica, e ha detto “Doveva esserci la vostra insegnante. Sono qui io” e si è fermata perché ci siamo messe tutte a piangere. Poi rivivo tante emozioni, qualcuno che ci ha intervistato, noi sedute sui banchi, forse Milani...

*Oggi...* Mi piace pensare che un pezzettino del mio modo di lavorare, in termini di disponibilità, sia anche il suo modo di vedere le persone, l'idea dell'altro degno di rispetto.

## INCONTRO CON BEATRICE CAPRA<sup>42</sup>

Nell'anno scolastico 1973/74 frequentavo la terza magistrale al "Gambara". – *ricorda Beatrice* - la professoressa Clementina Calzari era arrivata quell'anno. Era la terza insegnante di lettere che cambiavamo.

In prima avevamo avuto un'insegnante di cui serbo un ricordo particolare per la sua capacità di coinvolgere ed interessare. Il secondo anno un'insegnante giovane, molto formale ed esigente.

E poi è arrivata la professoressa Calzari Trebeschi.

Il suo arrivo era, quindi, nella logica delle cose e non mi ha colpito in modo particolare. Erano anni in cui si volevano affrontare anche argomenti non puramente scolastici. Il tipo di scuola, le magistrali, favoriva l'attenzione ai modelli, agli stili educativi ed alla relazione con i docenti ... e poi ... eravamo adolescenti.

---

<sup>42</sup> L'incontro con Beatrice Capra, che ringraziamo per la disponibilità, si è svolto in Piazza della Loggia il 20 aprile 2016.

*Il suo stile educativo ...*

Molto seria nell'insegnamento, ma anche un po' distaccata nella relazione, formale. Forse, se l'avessi avuta come insegnante per più anni, avrei potuto valutare meglio il suo approccio didattico ed educativo.

Non ha avuto il tempo per instaurare con noi un rapporto educativo più caldo.

Non ho ricordi particolari legati a temi che mi abbiano fatto ipotizzare sue particolari scelte o attività politico-sindacali. Il mese prima, in aprile, abbiamo parlato con lei della Resistenza, è vero, ma mi sembrava una cosa normale. L'avevamo fatto anche con altri insegnanti.

Il suo insegnamento aveva un taglio accademico, sebbene noi frequentassimo l'Istituto Magistrale e non l'Università.

Ci ha fatto lavorare molto ed era apprezzabile come insegnante perché era preparata. Giovane, per lei era il primo anno di insegnamento in un istituto superiore.

*La vita studentesca...*

Ho sempre partecipato alle manifestazioni studentesche nelle giornate di sciopero. Anche se qualche insegnante disapprovava e talvolta

interrogava proprio il giorno dopo lo sciopero. Generalmente solo metà della classe scioperava. Eravamo comunque una classe unita.

*Il 28 maggio...*

Dopo il corteo, sono arrivata in piazza Loggia con la mia amica Lidia. Ho visto la professoressa Calzari e sono rimasta piacevolmente stupita, non avevo avuto sentore di un suo impegno politico.

Nei giorni precedenti la strage, per quanto ricordo, non abbiamo avuto occasioni per discutere con i professori delle ragioni della manifestazione e dello sciopero. Si discuteva tra studenti.

Pioveva, Lidia ed io ci siamo riparate sotto i portici, davanti al negozio “Tadini e Verza”. Quando è scoppiata la bomba, come reazione immediata siamo scappate. Avevamo paura. Ci hanno fatto entrare da Apollonio, perché ero ferita alla testa e, dalla ferita, usciva molto sangue, hanno poi chiamato mio padre, che mi ha portato all’ospedale.

Ho scoperto che la professoressa Calzari Trebeschi è morta praticamente quasi subito. I giornali sono usciti con edizioni straordinarie.

Ricordo la particolare sensazione di perdita: quel giorno ho scoperto un’insegnante particolare e l’ho persa nella stessa occasione.

*E i giorni successivi...*

Nei giorni successivi ho parlato con le amiche e gli amici. Ricordo la paura, la rabbia e la partecipazione ai diversi momenti per cercare di capire politicamente cosa fosse successo. E poi i funerali.

Ho trovato più spazio al di fuori della scuola per parlare di quanto accaduto, con gli amici e nelle occasioni del movimento studentesco.

*L'anno dopo...*

Ovviamente abbiamo avuto una nuova insegnante di lettere in quarta e, sebbene fosse una brava insegnante, non le abbiamo consentito di dimostrarcelo. Ha pagato il fatto che per noi la sua presenza fosse stata un esproprio. Era stato assolutamente inaccettabile ciò che era accaduto. Era stato troppo violento.

Oggi ho la consapevolezza che la memoria che ho della professoressa Clementina Calzari è prevalentemente legata a quanto è successo in piazza.

Non posso scindere la memoria di lei dalla sua fine tragica e da ciò che quella strage è stata per la nostra città.

*‘Mi piacerebbe assomigliarle un poco...’*

*Si propongono alcune testimonianze<sup>43</sup>, scritte, per l’occasione, da ex allieve di Clementina all’Istituto Magistrale “V. Gambarà”.*

ANNO SCOLASTICO 1973/74.

CLASSE 4<sup>C</sup> – ISTITUTO MAGISTRALE “VERONICA GAMBARÀ”

Ogni volta che penso alla Prof. Trebeschi ricordo il giorno in cui l’ho conosciuta.

L’anno scolastico era appena cominciato, io ero nella mia aula curiosa di conoscere la nuova professoressa di italiano. Quando la vidi rimasi sorpresa, perché sembrava molto giovane rispetto agli altri insegnanti. Si presentò scusandosi di aver scalzato l’insegnante precedente, ma avendo superato il concorso la cattedra spettava a lei. Disse di essere Clementina di nome, ma non di fatto, perché era un’insegnante molto esigente.

Mi piacque, nonostante fossi un po’ intimorita da questa sua affermazione. Fin dalle prime lezioni rimasi colpita dalla sua preparazione.

---

<sup>43</sup> Il titolo è redazionale.

Spiegava in modo chiaro, semplice... sapeva rendere interessante qualsiasi argomento. Ricordo la prima interrogazione con lei. Nonostante avessi studiato moltissimo, ero un po' agitata pensando alle parole del primo incontro. La professoressa mi tranquillizzò e tutto andò bene.

Ricordo il primo compito in classe sui mass media. Prima di assegnarcelo, ci preparò mettendo a disposizione articoli e documenti inerenti l'argomento. Ci consigliò di fare una scaletta, di scrivere pensieri brevi... Era la prima volta: di solito il tema veniva dato senza alcuna preparazione. Anche il compito andò bene!

Ricordo la sua passione non solo per la letteratura, ma per la cultura in generale. Ci raccontava che molte sere stava sveglia fino a tardi per approfondire le sue conoscenze. Spesso ci parlava della sua vita e in particolare di suo figlio. Ricordo la sua grande umanità e a sua disponibilità. La sentivo vicina e dalla mia parte.

Ricordo una gita a Vicenza, per una mostra dedicata a Palladio. In quell'occasione scoprii la sua passione per la storia dell'arte.

L'anno trascorse velocemente.

Giunse il momento di scegliere le materie per l'esame di maturità. Io, nonostante avessi sempre avuto una particolare predisposizione per

le materie scientifiche, decisi di portare italiano. La professoressa era riuscita a farmi amare la letteratura! Inoltre ero consapevole di avere, grazie a lei, un'ottima preparazione.

27 MAGGIO 1974

La lezione d'italiano era appena terminata. Stavo uscendo dall'aula quando la professoressa mi chiamò per chiedermi se avessi già preparato la tesi su un autore da portare all'esame. Risposi che non avevo ancora deciso. Allora si offrì di aiutarmi. Mi avrebbe portato il materiale per stendere una relazione su Ottiero Ottieri e in particolare sul suo libro "Tempi stretti". Era sicura che mi sarebbe piaciuto. Mi avrebbe portato il libro e il materiale il giorno dopo. Poi aggiunse: - No. Domani no perché c'è sciopero. Ti porto tutto dopo domani.

Io la ringraziai.

Fu l'ultima volta che la vidi.

*Caterina Cerlini*



La professoressa Clementina Calzari Trebeschi è stata la mia insegnante di italiano e storia all'Istituto Magistrale "Veronica Gambara" nell'anno scolastico 1973/74 quando frequentavo la classe terza nella sezione C.

La ricordo giovane, sorridente, dai modi gentili e dall'aspetto sobrio. Era un'insegnante molto preparata, precisa, professionale che cercava di avvicinare noi alunne allo studio della letteratura e della storia con metodo rigoroso e spirito critico. Ci spingeva anche ad interessarci all'attualità con la lettura di quotidiani e settimanali, pratica non così scontata nell'insegnamento a quei tempi. Non ricordo lezioni, frasi, episodi in particolare piuttosto un metodo nuovo e stimolante ma nell'impegno; insisteva molto sull'importanza di uno studio approfondito.

Era anche una docente esigente e severa; il rapporto con la classe era sereno e nello stesso tempo formale, ma credo che nel tempo avrebbe potuto senz'altro diventare più aperto.

Anche se è stata l'insegnante di un solo anno la sua presenza è stata molto significativa e importante per me e per le mie compagne di classe. Infatti quando mi capita di incontrarne qualcuna, nella nostra conversazione ritorna il ricordo della nostra professoressa e di quel 28

maggio che ha segnato anche la nostra vita di sedicenni.

Per me, inoltre, la sua figura di insegnante è stata anche un modello da seguire per la mia futura formazione di docente.

*Maria Rosa Arfini<sup>44</sup>*

---

<sup>44</sup> Docente al Liceo “Veronica Gambara”

8	Calzari Clementina	Lingua e letteratura italiana . . . . .	sette	sette	1
	figlio di Roberto di professione imp. Banca	Lingua e letteratura latina . . . . .	sette	sette	
	e di Maffei Pierino	Filosofia e pedagogia . . . . .			
	nato in Brescia	Psicologia . . . . .		sette	
	provincia di	Storia . . . . .		sette	
	il 20 Agosto 1948	Geografia . . . . .	sei	sette	
	proveniente da S. Medo - Pomanino, Bi.	Matematica . . . . .			
	fornito di licenza	Fisica . . . . .			
	iscritto per la 1 <sup>a</sup> volta, alla classe 1 <sup>a</sup> B	Scienze naturali, geografia ed igiene . . . . .		sette	
	abitante in Brescia - Via Carlotto 7	Lingua straniera Francese . . . . .	sette	sette	
		Disegno . . . . .		sette	
		Musica e canto corale . . . . .		sei	
		Religione . . . . .	molto	molto	
		Educazione fisica . . . . .		sette	
	Strumento musicale (facoltativo) . . . . .				
	Condotta . . . . .		buoni		

Pagina del registro della classe 12<sup>a</sup>B dell'Istituto Magistrale "V. Gambara" anno scolastico 1956-57.  
Voti dell'alunna Clementina Calzari. Archivio Liceo "V. Gambara"

Mod. I.C. - a.s.



**MINISTERO  
DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE**

DIREZIONE GENERALE  
PER L'ISTRUZIONE CLASSICA  
SCIENTIFICA E MAGISTRALE

Divisione III - Sez. .... 2

Prot. N. 200/301 Allegati ./.

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE DIREZIONE GENERALE PER L'ISTRUZIONE CLASSICA SCIENTIFICA E MAGISTRALE Divisione III - Sez. 2	
BRES CIA	
Data di Arrivo	N. di Prot. 3145
31/4/73	Fascicolo P

Roma, 25.4.73

Al la Prof. ssa CALZARI Clementina  
ca. TREBESCHI  
Via Castello, 1  
25100 BRESCIA

e, per conoscenza :

Al Provveditore agli Studi di

25100 BRESCIA

Al Preside dell'Istituto Magistrale  
di BRESCIA

Alla Direzione Provinciale del Tesoro di

BRESCIA

Alla Ragioneria Centrale

SEDE

OGGETTO : *NOMINA ED ASSEGNAZIONE DI SEDE*

La S. V., compresa nella graduatoria dei vincitori del D.M. 30/6/1969 è nominata in ruolo, salva l'approvazione degli organi di controllo, per la cattedra di italiano e storia negli istituti magistrali (Tab. 3 cl) ed è assegnata, dal 1 ottobre 1973 all'Istituto Magistrale di Brescia

Entro 5 giorni dal ricevimento della presente comunicazione, la S. V. dovrà far pervenire a questo Ministero la propria incondizionata accettazione.

Qualora la S. V. intendesse rinunciare alla presente nomina vorrà, nell'interesse di altri aspiranti nonché del servizio stesso, darne tempestiva comunicazione a questo Ministero; in ogni caso potrà utilizzare l'unito mod. 1/b.

Il Capo d'Istituto in indirizzo comunicherà direttamente a questo Ministero, e per conoscenza al Provveditore agli Studi competente, entro e non oltre il 10 ottobre, se la S. V. avrà assunto servizio.

La S. V. è pregata di trasmettere con sollecitudine la prescritta dichiarazione circa i servizi di ruolo e non di ruolo eventualmente prestati in precedenza alle dipendenze dello

538

## Istituto Magistrale "Veronica Gambara",

BRESCIA

## STATO PERSONALE

del Sig. Prof. Trebeschi Clementine m. Calzari figlio di \_\_\_\_\_  
 e di \_\_\_\_\_ nato il 30/8/1962 a Brescia Provincia di \_\_\_\_\_  
 Residente a Brescia - Via Castello n. 1

## I. - Generalità.

## STATO DI FAMIGLIA

(nome della moglie e dei figli e data della loro nascita) e variazioni successive

coniugata con TREBESCHI Alberto nato il 4/8/37  
 figlio: TREBESCHI Giorgio nato il 17/11/72

## GRADI ACCADEMICI ED ONORIFICENZE

GRADI ACCADEMICI	ONORIFICENZE
laurea in <u>Lettere</u> conseguita il <u>17/2/65</u> presso <u>Università Cattolica di Milano</u> su punti <u>102/110</u>	
<u>Abilitazione classe 1<sup>a</sup> (sett. C)</u> conseguita con punti <u>53/75</u>	
<u>Concorso tab. 3 del <u>titolare</u></u> su punti <u>89/100</u>	
<u>Concorso tab. <u>A/II</u></u> " " " <u>67/75</u>	

luogo degli uffici	ed altri atti che riguardano la carriera percorsa	DATA della nomina	OSSERVAZIONI
	Insegn. ruolo scuola elem.	1/10/64 - 30/9/66	
	{ " " " " assegnata alla scuola medie	1/10/66 - 30/9/71	
	Ruolo scuola media	1/9/71 - 30/9/73	
1/10/64 - 30/9/65	Ruolo scuola elem. (Sabbio Chiavari - Clivio)		distinto
1/10/65 - 30/9/66	" " " (Adrio - Villa Peduggiana)		ottimo
1/10/66 - 30/9/67	" " " - assegnata Scuola Media Gardone VT		ottimo
1/10/67 - 30/9/68	" " " " " " " " " " VT		ottimo
1/10/68 - 30/9/69	" " " " " " " " " " Divisione Tridentina "Bs"		ottimo
1/10/69 - 30/9/70	" " " " " " " " " " "F. Lave" - Bs		ottimo
1/10/70 - 30/9/71	" " " " " " " " " " " " "		ottimo
1/10/71 - 30/9/72	Ruolo scuola medie "F. Lave" Bs		ottimo
1/10/72 - 30/9/73	" " " " "Divisione Tridentina" Bs		ottimo

III. - Ufficio presente nell' Istituto.

TITOLI DI NOMINA.	INSEGNAMENTO.	NUMERO ORE.	DECORRENZA.	COEFFICIENTE.	QUALIFICA.	OSSERVAZIONI
1342/43	Professore di ruolo	- Italiano - storia - n. 416	- decorrenza nomina ministeriale 1/10/73			
	2e, 3e, 4e					
Deceduta il 28-5-74						

Stato personale della Professoressa Clementina Calzari Trebeschi: titoli di nomina. Archivio Liceo "V. Gambara"

ISTITUTO MAGISTRALE STATALE  
"Veronica Gambara",  
BRES CIA

Prot.n. 3463 Brescia, 8 ottobre 1973

Al Signor  
Provveditore agli Studi  
B R E S C I A


OGGETTO: Prof. Trebeschi Clementina n. Calzari - Assunzione servizio per nuova nomina.

Si comunica alla S.V. che l'insegnante in oggetto, ha preso servizio presso questo Istituto, come da nomina in data 1° ottobre 1973 prot.n. 3412 di codesto Provveditorato, a suo tempo confermata, per l'insegnamento di Italiano e Storia, e non alla Scuola Media statale "F. Lana" né all'Istituto Tecnico per Geometri "Tartaglia".

Pregasi pertanto disporre in conformità.

Distinti saluti.

IL PRESIDE  
(Prof. Giancarlo Penati)



Comunicazione assunzione servizio per nuova nomina della Prof.ssa Trebeschi Calzari presso l'Istituto Magistrale "V. Gambara" 8 ottobre 1973. Archivio Liceo "V. Gambara"

Firma della professoressa Clementina Calzari Trebeschi.  
Archivio Liceo "V. Gamba"

Firma dell'Insegnante  
*Clementina Calzari Trebeschi*



**SINDACATO**  
SINDACATI

PROVINCIA DI \_\_\_\_\_

Tessera rilasciata a *Calzari Trebeschi*

LA SEGRETERIA DELLA C. C. d. L.  
PROV. \_\_\_\_\_

IL SEGRETARIO GENERALE DELLA C. G. I. L.  
*Calzari Trebeschi*

• CGIL, CIGL, CILUI - confermando l'obiettivo dell'unità sindacale, quale esigenza irrinunciabile per assicurare una più valida e completa difesa degli interessi dei lavoratori e per rafforzare le basi del sistema democratico, convergono sulla necessità di realizzare un patto che salvaguardando, consolidando ed estendendo il patrimonio unitario acquisito, dia permanente certezza all'unità d'azione in funzione dell'unità sindacale organica di tutti i lavoratori.

A tal fine decidono di costituire, con carattere di transitorietà e quale mezzo per il raggiungimento di tale obiettivo, una Federazione tra le Confederazioni, articolata ai livelli, con prerogative delegati organi propri, ferma restando la sovranità di ogni Confederazione per le materie non delegate. La Federazione è denominata Federazione CGIL - CIGL - CILUI.

TESSERA N° 625236

L. 1500

CONTRIBUTI MENSILI			
GENNAIO	APRILE	LUGLIO	OTTOBRE
MAGGIO	AGOSTO	NOVEMBRE	
GIUGNO	SETTEMBRE	DICEMBRE	

VARIAZIONI

Ministero per la Pubblica Istruzione

IL CONSOLEGGIORE  
Brescia 30/9/969

REPUBBLICA ITALIANA  
MINISTERO PUBBLICA ISTRUZIONE  
Tesseri tessere dell'Amministrazione Nazionale  
TESSERAMENTI (L. 10/1/1971) n. 80

TESSERA N. 1606542

TREBESCHI CLEMENTINA A  
Calzari  
Insegnante elementare  
quinta

CONNOTATI E CONTRASSEGNI SALIENTI

Statura 1,59

Capelli Castani

Occhi Castani

Segni-particolari

Brescia # 30.5.969

Nato a Brescia  
30 Agosto 1942

Città Castello n° 1

Cognome Castagnata

La presente tessera è convalidata fino al \_\_\_\_\_

IL RISTORANTE REPUBBLICA

ANNO SOCIALE 1973-1974

TESSERA N° 11532

rilasciata al Signor  
*Trebeschi*

IL PRESIDENTE DELLA F. I. C. C.  
Ristorante Repubblica

IL CIRCOLO

I	II	III	IV	V
VI	VII	VIII	IX	X
A	B	C		

23	12	1
24	13	2
25	14	3
26	15	4
27	16	5
28	17	6
29	18	7
30	19	8
31	20	9
32	21	10
33	22	11

FEDERAZIONE ITALIANA DEI CIRCOLI DEL CINEMA

aderente alla  
FEDERATION INTERNATIONALE DES CINE CLUBS

La tessera è personale ed inalienabile per accedere alle manifestazioni previste dal Circolo del Cinema

FEDERAZIONE ITALIANA DEI CIRCOLI DEL CINEMA

Documenti che Clementina aveva con sé il 28 Maggio 1974: tessera sindacale, tessera del Ministero della Pubblica Istruzione, tessera del Circolo del Cinema.

Archivio Fondazione "Clementina Calzari Trebeschi"



## **STRONCARE IL TERRORISMO FASCISTA!**

Ancora una volta il fascismo si manifesta nella nostra città e nella nostra provincia con i caratteri ripugnanti del terrorismo omicida, della provocazione e della violenza.

La bomba che ha ucciso il giovane dinamitardo neofascista era destinata ad altri: alla sede di un partito democratico, di un sindacato, di una cooperativa o di un circolo culturale. Doveva aggiungersi alla catena di minacce e violenze con cui i neofascisti cercano, da troppo tempo ormai, di intimorire la città e la provincia e di turbarne la vita democratica.

Indigna e sorprende la lunga impunità goduta da costoro e, soprattutto, dai loro mandanti, che pure erano da tempo noti alla polizia.

I personaggi che oggi vengono finalmente arrestati erano stati denunciati a più riprese, nel passato, dalle forze democratiche ed antifasciste, ma sempre senza risultato. Essi hanno potuto in tal modo organizzare i propri piani criminosi, corrompere dei giovani, armarli e mandarli allo sbaraglio.

Tutto ciò deve cessare!

Le indagini vanno portate sino in fondo, episodi di provocazione come quello di Piazza Mercato vanno stroncati sul nascere, la delinquenza nera deve essere isolata e schiacciata senza esitazione. **invita** tutti i cittadini al massimo della vigilanza

### **IL Comitato Unitario Antifascista**

**esorta** le autorità a procedere con fermezza nelle indagini  
**proclama** per

**MARTEDI' 28 MAGGIO**

**alle ore 10 in Piazza Loggia**

### **MANIFESTAZIONE ANTIFASCISTA**

**Parleranno:**

FRANCO CASTREZZATI a nome delle organizzazioni sindacali

On. ADELIO TERRAROLI a nome delle forze politiche.

### **Programma:**

ore 9,00 - Concentramento a Piazza Garibaldi - Porta Trento - Piazza della Repubblica;

ore 9,30 - Inizio dei cortei verso Piazza Loggia;

ore 10,00 - Piazza Loggia - Comizio pubblico.

### **IL COMITATO PERMANENTE ANTIFASCISTA**

DC - PCI - PSI - PSDI - PRI - CGIL - CISL - UIL - ANPI - FF.VV.  
ANPPA - ANED - ACLI - COGIDAS



“Bresciaoggi” edizione straordinaria. 28 maggio 1974

# STAMPA SERA

Torino - Via Marengo 22 - Tel. 65.68 (con 20 linee automatiche) Lire 100 (Arretrati L. 200) - (Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/75)

# ATTENTATA A BRESCIA SERENITÀ SOSPESITÀ

## Una bomba ad orologeria sulla piazza durante una riunione antifascista - Esplosione alle 10,20: una strage orrenda - Mobilitati quattrocento medici - La città sconvolta

## DOMANI SCIOPERO GENERALE IN ITALIA DALLE 8 ALLE 12

### CONDISPONDE

Brescia, 23 maggio. La violenza politica si espone stasera a Brescia con una marcia di piazza, con un'assemblea antifascista, con un'assemblea di piazza. L'ordine sul alto potenziale di occupazione verso le 10,20. Alle 10,20, nel centro storico della città, una bomba ad orologeria esplose, uccidendo un operaio e ferendo altri 20. La città è sconvolta. I medici sono mobilitati per curare i feriti.

La vigilia della città, mentre decine di curati cercavano di raggiungere il luogo della strage.  
Ad un certo momento le forze dell'ordine hanno dovuto intervenire per impedire alcune manifestazioni. I carabinieri hanno sequestrato gli armi. Un'assemblea antifascista si era tenuta in una casa della città. Le forze dell'ordine sono intervenute per impedire la riunione. Un'assemblea antifascista si era tenuta in una casa della città. Le forze dell'ordine sono intervenute per impedire la riunione.

La vigilia della città, mentre decine di curati cercavano di raggiungere il luogo della strage. Ad un certo momento le forze dell'ordine hanno dovuto intervenire per impedire alcune manifestazioni. I carabinieri hanno sequestrato gli armi. Un'assemblea antifascista si era tenuta in una casa della città. Le forze dell'ordine sono intervenute per impedire la riunione.

La vigilia della città, mentre decine di curati cercavano di raggiungere il luogo della strage. Ad un certo momento le forze dell'ordine hanno dovuto intervenire per impedire alcune manifestazioni. I carabinieri hanno sequestrato gli armi. Un'assemblea antifascista si era tenuta in una casa della città. Le forze dell'ordine sono intervenute per impedire la riunione.

La vigilia della città, mentre decine di curati cercavano di raggiungere il luogo della strage. Ad un certo momento le forze dell'ordine hanno dovuto intervenire per impedire alcune manifestazioni. I carabinieri hanno sequestrato gli armi. Un'assemblea antifascista si era tenuta in una casa della città. Le forze dell'ordine sono intervenute per impedire la riunione.

La vigilia della città, mentre decine di curati cercavano di raggiungere il luogo della strage. Ad un certo momento le forze dell'ordine hanno dovuto intervenire per impedire alcune manifestazioni. I carabinieri hanno sequestrato gli armi. Un'assemblea antifascista si era tenuta in una casa della città. Le forze dell'ordine sono intervenute per impedire la riunione.

La vigilia della città, mentre decine di curati cercavano di raggiungere il luogo della strage. Ad un certo momento le forze dell'ordine hanno dovuto intervenire per impedire alcune manifestazioni. I carabinieri hanno sequestrato gli armi. Un'assemblea antifascista si era tenuta in una casa della città. Le forze dell'ordine sono intervenute per impedire la riunione.

La vigilia della città, mentre decine di curati cercavano di raggiungere il luogo della strage. Ad un certo momento le forze dell'ordine hanno dovuto intervenire per impedire alcune manifestazioni. I carabinieri hanno sequestrato gli armi. Un'assemblea antifascista si era tenuta in una casa della città. Le forze dell'ordine sono intervenute per impedire la riunione.

La vigilia della città, mentre decine di curati cercavano di raggiungere il luogo della strage. Ad un certo momento le forze dell'ordine hanno dovuto intervenire per impedire alcune manifestazioni. I carabinieri hanno sequestrato gli armi. Un'assemblea antifascista si era tenuta in una casa della città. Le forze dell'ordine sono intervenute per impedire la riunione.

La vigilia della città, mentre decine di curati cercavano di raggiungere il luogo della strage. Ad un certo momento le forze dell'ordine hanno dovuto intervenire per impedire alcune manifestazioni. I carabinieri hanno sequestrato gli armi. Un'assemblea antifascista si era tenuta in una casa della città. Le forze dell'ordine sono intervenute per impedire la riunione.

La vigilia della città, mentre decine di curati cercavano di raggiungere il luogo della strage. Ad un certo momento le forze dell'ordine hanno dovuto intervenire per impedire alcune manifestazioni. I carabinieri hanno sequestrato gli armi. Un'assemblea antifascista si era tenuta in una casa della città. Le forze dell'ordine sono intervenute per impedire la riunione.

La vigilia della città, mentre decine di curati cercavano di raggiungere il luogo della strage. Ad un certo momento le forze dell'ordine hanno dovuto intervenire per impedire alcune manifestazioni. I carabinieri hanno sequestrato gli armi. Un'assemblea antifascista si era tenuta in una casa della città. Le forze dell'ordine sono intervenute per impedire la riunione.

La vigilia della città, mentre decine di curati cercavano di raggiungere il luogo della strage. Ad un certo momento le forze dell'ordine hanno dovuto intervenire per impedire alcune manifestazioni. I carabinieri hanno sequestrato gli armi. Un'assemblea antifascista si era tenuta in una casa della città. Le forze dell'ordine sono intervenute per impedire la riunione.

La vigilia della città, mentre decine di curati cercavano di raggiungere il luogo della strage. Ad un certo momento le forze dell'ordine hanno dovuto intervenire per impedire alcune manifestazioni. I carabinieri hanno sequestrato gli armi. Un'assemblea antifascista si era tenuta in una casa della città. Le forze dell'ordine sono intervenute per impedire la riunione.

La vigilia della città, mentre decine di curati cercavano di raggiungere il luogo della strage. Ad un certo momento le forze dell'ordine hanno dovuto intervenire per impedire alcune manifestazioni. I carabinieri hanno sequestrato gli armi. Un'assemblea antifascista si era tenuta in una casa della città. Le forze dell'ordine sono intervenute per impedire la riunione.

La vigilia della città, mentre decine di curati cercavano di raggiungere il luogo della strage. Ad un certo momento le forze dell'ordine hanno dovuto intervenire per impedire alcune manifestazioni. I carabinieri hanno sequestrato gli armi. Un'assemblea antifascista si era tenuta in una casa della città. Le forze dell'ordine sono intervenute per impedire la riunione.

La vigilia della città, mentre decine di curati cercavano di raggiungere il luogo della strage. Ad un certo momento le forze dell'ordine hanno dovuto intervenire per impedire alcune manifestazioni. I carabinieri hanno sequestrato gli armi. Un'assemblea antifascista si era tenuta in una casa della città. Le forze dell'ordine sono intervenute per impedire la riunione.

La vigilia della città, mentre decine di curati cercavano di raggiungere il luogo della strage. Ad un certo momento le forze dell'ordine hanno dovuto intervenire per impedire alcune manifestazioni. I carabinieri hanno sequestrato gli armi. Un'assemblea antifascista si era tenuta in una casa della città. Le forze dell'ordine sono intervenute per impedire la riunione.

6

# SINDACATI SCUOLA CGIL CISL UIL

Ieri mattina, durante la manifestazione antifascista indetta dal Comitato Unitario e della Federazione CGIL - CISL - UIL, i fascisti hanno fatto una strage.

SEI LAVORATORI SONO MORTI E DECINE SONO RIMASTI FERITI.

Fra i morti e i feriti numerosi sono i militanti delle Organizzazioni confederali della scuola :

TREBESCHI ALBERTO  
TREBESCHI CLEMENTINA  
MILANI LIVIA  
BAZOLI GIULIETTA

sono deceduti e numerosi altri sono rimasti feriti anche gravemente.

Il Ministro della Pubblica Istruzione ha ordinato di chiudere le scuole. I Sindacati Scuola Confederali invitano tutti i lavoratori della scuola e gli studenti a :

- 1) - partecipare alle assemblee aperte che si terranno nelle principali fabbriche cittadine seguendo le indicazioni che verranno date davanti ad ogni scuola nella mattinata di mercoledì 29 o presso le sedi delle organizzazioni sindacali;
- 2) - recarsi in delegazione a deporre fiori e a manifestare la solidarietà sul luogo dell'eccidio sempre nella giornata di mercoledì 29;
- 3) - organizzare immediatamente assemblee in tutte le scuole per la giornata di GIOVEDÌ 20 maggio.

Ulteriori informazioni verranno fornite presso le sedi sindacali.

SINDACATI SCUOLA CGIL - CISL - UIL

5

0657

LAVORATORI BRESCIANI,

l'adesione totale allo sciopero ed alle assemblee indette nei luoghi di lavoro è stata la consapevole risposta al brutale assassinio dei nostri compagni lavoratori.

Essendo in questi giorni chiuse le Scuole i lavoratori della Scuola e gli studenti potranno manifestare la solidarietà alle vittime recandosi nella giornata di giovedì 30 MAGGIO in delegazioni in piazza Loggia con partenza dai luoghi e nelle ore qui indicati

ITIS "Castelli"	ore	10
Liceo "ARNALDO"	ore	9
Magistrali "GAMBARA"	ore	10
Professionali "MORETTO"	ore	11
Liceo "CALINI"	ore	12

I RESPONSABILI DEL SERVIZIO D' ORDINE SONO CONVOCATI DAL  
COMITATO COORDINAMENTO CGIL CISL UIL PER DOMANI 30 MAGGIO  
ALLE ORE 10 PRESSO PIAZZALE REPUBBLICA.

Sindacati Scuola CGIL CISL UIL

**Istituto Magistrale Statale "Veronica Gambara,"**

**BRESCIA**

All'Amministrazione  
Comunale  
Segreteria Generale  
Palazzo Loggia

BRESCIA

Il Consiglio di presidenza dell'Istituto Magistrale "V. Gambara" di Brescia, allargato ad un gruppo di insegnanti presenti nell'Istituto, riunitosi stamane 29 Maggio 1974, in conseguenza del tragico episodio che ha insanguinato la città, sottolinea con errore e sdegno la gravità dell'accaduto.

Rivolge il suo pensiero commosso ai lavoratori vittime delle strage e ricorda in particolare la collega Clementina Trebeschi Calzari falciata con il marito insegnante e con altri colleghi delle scuole cittadine dal criminale attentato fascista.

Ritiene doveroso e fondamentale fare appello a tutte le forze politiche democratiche perchè su così infame episodio, ultimo e più orrendo anello di una lunga catena, sia fatta piena luce e si ottenga piena giustizia.

Ritiene ancora che sia preciso, inderegabile compito di dette forze politiche ottenere che gli organi giudiziari e di polizia che lo stato democratico prepone statale compito, si rivelino capaci di rispondere alle legittime aspettative dell'opinione pubblica, perseguendo con risolutezza, sollecitudine ed estremo rigore le fonti ben note dell'ignobile strategia della tensione, messa in atto dal fascismo, per sovvertire le istituzioni democratiche del paese.

Ritiene che solo con gli adempimenti richiesti di diano le condizioni necessarie per la ripresa di una attività educativa che formi nei giovani una coscienza veramente democratica, base indispensabile di quella convivenza civile che la Costituzione, nata dalla Resistenza, deve garantire.

Brescia, 29 maggio 1974

Il Preside prof. Ponati Giancarlo  
Prof. Montagna Giannina  
" Baldo Renzo  
" Venturoli Teresa  
" Arduino Emilio  
" Begni Redona P. Virgilio  
" Camisani Viterria  
" Cerquetti Grazia Maria  
" Lava Ernesto  
" Lussignoli Mario  
" Montanari Bianca

prof. Piccini don Renato  
" Piccioni Vitterina  
" Pollio Giuliano  
" Reina Angela  
" Rebasco Giovanna  
" Trimarchi Michele  
" Zaquini Silvia  
" Zini Valentino



Prof. [Signature]

FONDAZIONE TREBESCHI  
BIBLIOTECA STORICA  
BRESCIA

L'esplosione che ha funestato la manifestazione operaia e studentesca indetta per protestare contro le violenze succedutesi a Brescia negli ultimi giorni, ha gettato nel lutto la nostra città.

Da anni assistiamo a tragedie come queste, che suscitano profondo dolore e netta disapprovazione; ma oltre tali sentimenti, pur legittimi, raramente sappiamo spingerci ad una oggettiva valutazione di ciò che realmente simili eventi significano. A questa, infatti, si sostituisce in alcuni - ben presto - l'indifferenza, nei più la eccitazione e l'irrefrenabile desiderio di lotta contro i sopraffattori. Ma ciò è entrare nella loro stessa logica della violenza che acceca chi<sup>56</sup> ne lascia trascinare. L'attentato non è solo frutto dello odio di alcune persone, ma è assai di più episodio della lotta di classe; perciò la risposta di noi studenti cattolici, e di quanti si riconoscono nel messaggio del Cristo, non può farsi coinvolgere nello stesso sistema.

Gli autori della strage mirano a creare una situazione di caos che sprigioni le forze incontrollate che dormono in ciascuno di noi, per sfruttarle come una enorme potenzialità da dirigere per accelerare lo scoppio delle contraddizioni storiche. Se il loro scopo è in apparenza servire i settori più intransigenti della borghesia, in realtà esso è costruire un nuovo ordine in antitesi con quello che per due mila anni ha caratterizzato la nostra civiltà.

Ma noi al sistema del neo-paganesimo fascista e nazista opponiamo il sistema dell'amore e della fratellanza, così come all'odio di classe opponiamo ancora il sistema dell'amore e della fratellanza.

A chi semina la violenza e la morte, ricordiamo che "chi non ama rimane nella morte" (1Gv. 3,14), poichè "chi uccide con la spada, di spada perirà" (Ap.13,14).

Il maggior tributo che possiamo porgere alle nostre vittime è il perdono da concedere, per parte loro e nostra, ai carnefici.

STUDENTI CATTOLICI DEL GAMBARA

Cl. presso Oratorio  
S. Carlo  
Via Luzzago, 9c

10

**ISTITUTO MAGISTRALE STATALE "VERONICA GAMBARA"**

**BRESCIA**

**0668**

30 maggio 1974

Una delegazione composta di insegnanti e studenti dell'Istituto con rappresentanza del personale si reca in Piazza della Loggia per rendere omaggio alle vittime della strage fascista e in particolare alla collega prof.ssa Clementina Trebeschi Calzari.

**IL PRESIDE**  
(Prof. Giancarlo Penati)

*Penati*



*Comunicazione alle famiglie dell'Istituto Magistrale "V. Gambarà"  
per l'apertura di una sottoscrizione alla memoria della professoressa Clementina Trebeschi Calzari - 5 giugno 1974.  
Archivio privato di Marisa Piantoni*



ALLE FAMIGLIE  
DEGLI ALUNNI DELL'ISTITUTO MAGISTRALE  
"V. Gambara"

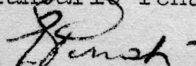
APERTURA DI UNA SOTTOSCRIZIONE ALLA MEMORIA DELLA PROF.SSA  
CLEMENTINA TREBESCHI CALZARI.

La Presidenza dell'Istituto Magistrale, conformemente al  
parere del Consiglio di Presidenza e di altri colleghi, apre una  
sottoscrizione tra insegnanti, personale, alunni, ex-alunni e  
loro famiglie per l'istituzione di una sezione storica della Bi-  
blioteca ad uso didattico e di ricerca, intitolata al nome del-  
l'Insegnante scomparsa.

Incaricata della raccolta è la prof. Montanari.

Brescia, 5 giugno 1974

IL PRESIDE  
(Prof. Giancarlo Penati)





# SINDACATO NAZIONALE SCUOLA-CGIL

N. di Prot. \_\_\_\_\_

25100 - BRESCIA, 8 Agosto 1974

OGGETTO: \_\_\_\_\_

Piazzale della Repubblica, 1 - Tel. 45.262

ALLA SEGRETERIA NAZIONALE

UFFICIO ORGANIZZAZIONE

Cari compagni,

vi trasmettiamo l'elenco dei nominativi dei compagni da  
depenare dal fascettario del giornale.

Milani Livia	deceduta per la strage fascista di Piazza Loggia						
Bazoli Giulietta	"	"	"	"	"	"	"
Trebeschi Clementina	"	"	"	"	"	"	"
Trebeschi Alberto	"	"	"	"	"	"	"
Pinto Luigi	"	"	"	"	"	"	"

## *Clem e Alberto*<sup>45</sup>

Quel giorno pioveva, a Brescia, se no questa sarebbe la storia di Clem, di Alberto e di Giorgio; ma poiché pioveva Giorgio è rimasto a casa a giocare con i tre cuginetti; non si va ai cortei quando piove, se si ha un anno e mezzo. Sono andati Clem e Alberto, insieme, come sempre.

Anche per loro la militanza politica non si fermava alla Cgil Scuola, investiva tutti i rapporti personali, il modo di vivere.

Detestavano i lavori di casa tutti e due, ma se li spartivano con giustizia; adoravano lo studio e l'impegno nella scuola, e poi lo studio, lo studio e ancora lo studio.

Alberto aveva lasciato un lavoro di grandi possibilità economiche per dedicarsi all'insegnamento della fisica, allo studio della filosofia, soprattutto della filosofia della scienza, sulla quale stava scrivendo un libro.

Nell'impegno politico e sindacale aveva conosciuto Clementina detta

---

45 Il brano è tratto da «Noi Donne», n. 24, 16 giugno 1974, p. 31, Speciale/Brescia, in AA. VV., *Per non continuare il silenzio ...*, op.cit.

Clem; era stata un'integrazione perfetta, lui teorico più tormentato nella definizione di un problema o di un'idea; lei più concreta negli interessi e nell'azione: si erano influenzati a vicenda e l'impegno nella lotta era diventato più grande per tutti e due.

Un bambino?

È una grande gioia, ma un grande impegno, poteva voler dire l'interruzione della loro attività: «ce la caveremo, in due» diceva Clem, e Alberto voleva in fondo solo essere convinto.

Così è arrivato Giorgio, precoce frequentatore di riunioni in braccio ai genitori; se si temeva che Clem, seguendo tradizionali schemi, abbandonasse il suo impegno, si è respirato di sollievo nel sindacato scuola di Brescia. Giorgio non era il «pupino di mamma», era il «pupino di mamma e papà» (nonché uno zio di due zie e i nonni). Recentemente tendeva a diventare più che altro il pupo di papà, perché Clem aveva vinto il concorso per insegnare lettere alle superiori, e, perfezionista, non si sentiva abbastanza preparata e studiava, studiava studiava mentre Alberto curava il piccolo.

Poi sono usciti, lasciandolo a casa, una volta tanto, perché pioveva.

A Giorgio rimane l'abbraccio di una famiglia ferita che gli si stringe

attorno; una famiglia con un nome importante a Brescia, un antenato in carcere con Tito Speri, uno zio morto a Mauthausen, il suo papà e la sua mamma dilaniati là in piazza della Loggia.

A un anno e mezzo Giorgio sa già cosa vuol dire fascismo.

*Emanuela Gatti*

*Donne sorelle compagne ...*<sup>46</sup>

*Clementina*

*Livia e Giulietta*

*donne che avete lottato*

*che avete amato la vita*

*NON ABBIAMO DIMENTICATO*

*Anche per voi*

*gli antifascisti di ieri e di oggi*

*uomini e donne*

*sanno*

*che tutto si può cambiare*

*che si può vincere*

*LA VOSTRA VOCE*

*ATTRAVERSA LA PALUDE DEL SILENZIO*

*Donne che avete lottato*

---

<sup>46</sup> Volantino distribuito in Piazza della Loggia il 28 maggio 1977. L'originale è reperibile presso la Fondazione "Clementina Calzari Trebeschi"

*voi e le vostre ignote compagne  
che duramente si opposero  
all'oscura barbarie fascista  
CI AVETE INSEGNATO LA VITA  
VIVETE NELLA NOSTRA LOTTA*

Brescia, 28 maggio 77  
*Unione Donne Italiane*

## LE PRIME 150 ORE A BRESCIA

DI GIORGIO CREMASCHI<sup>47</sup>

Ho avuto la fortuna di iniziare la mia esperienza nella FIOM a Brescia nel 1974, partecipando alla organizzazione dei primi corsi delle 150 ore.

Una esperienza stupenda, sia per l'entusiasmo e l'intelligenza degli operai che partecipavano ai primi corsi, sia per il rigore, la preparazione, la creatività e la passione dei primi insegnanti che quei corsi guidavano.

Quegli insegnanti erano direttamente o indirettamente tutti legati al gruppo di docenti militanti assassinato in Piazza Loggia dalla bomba fascista il 28 maggio. Ma se anche non lo fossero stati, sarebbero comunque stati coinvolti nel clima politico e culturale diffusosi dopo la strage. Un clima di rinascita, di lotta, di confronto e partecipazione diffusa.

Un 1968 di tutta una città, vasto e coinvolgente, che si sviluppava quando altrove già si registravano i primi segnali di riflusso della grande ondata di cambiamento. *“È il momento degli operai e degli insegnanti”*,

---

<sup>47</sup> Giorgio Cremaschi è stato dirigente della FIOM. Nel 1974 a Brescia organizza i primi corsi delle 150 ore.



esclamò intimidito il Provveditore agli Studi, davanti ad una delegazione di insegnanti e operai che aveva dovuto ricevere perché protestava per l'insufficienza delle strutture necessarie ad avviare i corsi.

Le 150 ore nel 1974 erano una conquista appena raggiunta con il rinnovo contrattuale dei metalmeccanici, siglato un anno prima.

Era una rivendicazione nata dalla critica alla scuola e al sapere di classe, così allora venivano chiamati, assieme alla contestazione dell'organizzazione autoritaria e discriminante del lavoro.

I sindacati dei metalmeccanici FIM, FIOM, UILM, allora riuniti nella sigla unitaria FLM, avevano inventato questa rivendicazione per superare la separazione tra scuola e lavoro, e per mettere in discussione l'organizzazione di entrambi. Per tale ragione questa rivendicazione aveva subito raccolto il consenso ed il sostegno degli insegnanti e degli intellettuali che si battevano per la riforma in senso democratico ed egualitario della scuola.

Allora la parola 'merito' non veniva usata come oggi per coprire e giustificare le discriminazioni sociali. Giulietta Banzi Bazoli, Livia Bottardi Milani, Clementina Calzari Trebeschi, come tutti gli insegnan-

ti democratici e militanti di allora, avevano fatto propri i principi della 'Lettera ad una professoressa' di Don Milani.

La scuola doveva essere cambiata radicalmente per diventare un veicolo di eguaglianza sociale e crescita culturale generale. E la critica all'uso capitalistico della scienza e della tecnologia, al punto di vista delle classi dominanti in tutta l'organizzazione del sapere, era considerata indispensabile per la formazione democratica.

Questo in particolare era il campo della ricerca e della militanza di Alberto Trebeschi.

Il gruppo degli insegnanti uccisi in piazza Loggia era in prima fila nel conflitto sociale e culturale, da cui sarebbe nata l'esperienza delle 150 ore. Che, in concreto, erano le ore di assenza retribuita dal lavoro, di cui i metalmeccanici avrebbero potuto usufruire per frequentare corsi di formazione.

Quale tipo di formazione?

Anche su questo c'era stato conflitto.

Le imprese, una volta accettata con fatica, la nascita del nuovo isti-

tuto, volevano che esso fosse direttamente collegato alle esigenze della loro organizzazione produttiva e del mercato.

La FLM, invece, rivendicava per i lavoratori il diritto all'accesso alla formazione più vasta e più libera.

In un momento delle trattative Bruno Trentin si era messo a mimare i gesti del pianista. Alla domanda un poco stupita della delegazione padronale, il segretario della FIOM aveva risposto: *“Noi vogliamo quel diritto anche per l'operaio che vuole imparare a suonare il clavicembalo.”*

Perché allora si era convinti che la formazione delle persone dovesse essere la più ampia e generale possibile, per dare ad esse gli strumenti critici per capire il mondo e per cambiarlo.

Insomma allora si aveva della formazione una concezione che è l'esatto contrario di quell'aziendalismo funzionalistico che è alla base della *'Buona Scuola'* di Matteo Renzi.

Alla fine, i metalmeccanici ottennero un istituto aperto a tutte le sperimentazioni, anche se non era certo facile calarlo nella concreta realtà del sistema scolastico e formativo di allora.

Si decise, quindi, di procedere, sperimentando alcuni corsi in sedi

universitarie, in particolare su storia, economia e organizzazione del lavoro. Ma per dare una dimensione immediatamente di massa alla fruizione di quel nuovo diritto, la FLM puntò a corsi che permettessero il conseguimento del diploma di terza media.

Allora molti operai erano ancora sprovvisti di quel titolo di studio, quindi la scelta aveva un immediato significato di giustizia sociale.

Però si partiva da zero.

Si trattava di definire corsi della durata di alcune centinaia di ore, che nell'arco di un anno scolastico permettessero di conseguire una preparazione sufficiente per l'esame di licenza media.

Nello stesso tempo, si voleva che questi corsi fossero innovativi sul piano dei contenuti e delle modalità formative.

Infine ci volevano persone in carne ed ossa che facessero funzionare l'esperimento, cioè operai ed insegnanti che lo facessero proprio e lo vivessero con la partecipazione e la creatività necessarie, anzi indispensabili.

Era necessario, dunque, anche un immenso lavoro organizzativo.

Bisognava individuare le aziende in cui concordare i permessi, anche

perché c'era ovviamente un tetto al numero di operai che, in ogni impresa, avrebbero potuto partecipare.

E, naturalmente, si doveva definire con il Ministero dell'Istruzione e poi con i Provveditorati, l'istituzione e la concreta organizzazione dei corsi. Ed infine si dovevano reclutare gli insegnanti.

Fu un'opera eccezionale compiuta in un anno, grazie anche alla collaborazione tra la FLM ed i sindacati della scuola, la Cgil Scuola in particolare. La conquista contrattuale era del 1973; nel settembre del 1974 partivano i primi corsi per la licenza media nelle più importanti province metalmeccaniche, e Brescia era tra queste.

Io non ero un sindacalista.

Ero un militante politico, come era normale in quegli anni, studiavo e lavoravo, e vivevo a Bologna. Lì ero nella sezione universitaria del PCI, dove avevo conosciuto Claudio Sabattini, che già operava nel sindacato e con cui da anni avevo costruito un'amicizia personale e politica.

Fu così che Claudio, quando venne chiamato a sostituire Gastone Sclavi nella direzione della FIOM di Brescia, pensò a me come operatore sindacale della FIOM per l'organizzazione dei corsi delle 150 ore.

E io, nell'entusiasmo di quegli anni per le esperienze sindacali a partire da quella dei metalmeccanici, accettai con gioia di trasferirmi a Brescia.

Avrei dovuto iniziare la mia attività già verso la fine di maggio...ma in quelle settimane terribili tutto fu sconvolto...così iniziai nell'estate.

La FLM aveva organizzato le prime iscrizioni di 250 lavoratori, invitando innanzitutto i delegati dei consigli di fabbrica. E, in generale, furono i militanti sindacali di fabbrica e, tra di essi, i più giovani e radicali ad iscriversi. Gli insegnanti erano anch'essi in gran parte giovani, ed erano entrati nell'esperienza con grande motivazione ed entusiasmo.

A tutto il coordinamento del lavoro di costruzione dei corsi provvedeva Romano Colombini, che era legato profondamente al gruppo degli insegnanti uccisi ed era scampato alla bomba per uno di quegli incredibili contrattempi che segnano il corso della vita. Pur non essendo formalmente impegnati nei corsi, partecipavano poi alla loro organizzazione altri insegnanti militanti.

Tra tutti ricordo in particolare Teresa Tiraboschi, che guidava a Brescia Lotta Continua. Insomma la costruzione dei primi corsi delle 150

ore corrispondeva di più alla organizzazione di un movimento sociale e culturale, piuttosto che a quella di una scuola di recupero. Era esattamente ciò che volevamo.

Questo non significava che la dura realtà della organizzazione dei corsi non reclamasse i suoi diritti. Si dovevano distribuire le classi nella provincia, per avere il massimo di coinvolgimento nelle fabbriche e il massimo di sostegno al provveditorato. Ci riuscimmo, dalla Valtrompia alla città, da Ospitaletto a Vobarno e gli insegnanti in alcuni casi si dovettero accollare una discreta pendolarità. E poi soprattutto c'erano da costruire i programmi di studio.

Naturalmente il ministero definiva quali fossero i contenuti fondamentali della preparazione per la licenza media. Però poi con un lavoro collettivo di giornate di discussione si smontava e rimontava tutto. L'Italiano? Sì per imparare ad esprimersi e discutere meglio, la storia, la geografia l'economia per capire il mondo di oggi. La matematica per studiare la busta paga, i complicati calcoli del cottimo, la percentuale del profitto che andava all'impresa.

E non era la parte sindacale a chiedere che si affermasse un punto di vista critico e innovativo nello studio, erano gli insegnanti stessi a scatenare

la loro fantasia, producendo una quantità incredibile di idee. E poi naturalmente c'era il clima culturale e politico di Brescia colpita dalla strage, dove l'antifascismo radicale era contemporaneamente attualità e dolore.

Io per la FIOM e Franco Gheza per la FIM eravamo in un certo senso i commissari politici di quell'esperienza.

In effetti credo che gli insegnanti, soprattutto all'inizio, ci vedessero proprio così. Mentre invece gli operai partecipanti ai corsi erano ben contenti che ogni tanto si suspendessero le lezioni per una discussione assembleare, con la presenza del sindacalista a fianco dell'insegnante.

Certo che sorgevano conflitti, ma si affrontavano e alla fine spesso proprio da essi nasceva una nuova idea per i corsi. Perché comunque era fortissimo in tutti il senso comune dell'esperienza che si stava costruendo. La classe operaia e gli intellettuali assieme costruiscono la nuova scuola mentre lottano per una nuova società.

Questo era lo spirito dell'impresa, nella quale quasi scomparivano le differenze tra il sottoscritto comunista della FIOM, e Gheza, cattolico democratico della FIM.



Eravamo immersi in una crescita di cultura nazional popolare, per dirla con Gramsci, che davvero frantumava barriere tra diverse culture. Si stava dalla parte di Don Milani, tutti e ognuno con il proprio punto di vista.

Alla fine non ci furono molti ritiri e la gran parte degli operai partecipanti ai corsi ottenne la licenza media con ottimi risultati in tutte le materie.

Gran parte degli insegnanti che parteciparono al primo corso poi continuarono con passione quella esperienza, alcuni per molti anni.

Credo che a questi insegnanti andrebbe oggi riconosciuto il grande merito di aver costruito dal nulla quella scuola.

Le 150 ore si sono poi istituzionalizzate e hanno perso gran parte del loro originale significato dirompente, la FLM è stata sconfitta e disciolta, prima ai cancelli della Fiat e poi con il taglio della scala mobile.

Gli operai non hanno imparato a suonare il clavicembalo a spese del padrone, che anzi ogni giorno batte la sua grancassa per spiegare che è già tanto se hanno ancora un lavoro.

Molte delle esperienze e dei momenti che allora erano pratica quotidiana oggi sembrano sogni ed utopia.

Ma sono proprio quei sogni e quelle utopie che le compagne ed i compagni morti in Piazza Loggia ci hanno chiesto di non abbandonare mai.

## LA FONDAZIONE “CLEMENTINA CALZARI TREBESCHI”

*Si riportano stralci del brano di presentazione delle origini e delle finalità della Fondazione Clementina Calzari Trebeschi tratti dall'omonimo volumetto*<sup>48</sup>

Alle ore 10 del 28 maggio 1974 una carica di esplosivo deflagrò a Brescia, in piazza Loggia, dove circa 2500 cittadini, nonostante la pioggia battente, erano liberamente convenuti per esprimere, in una manifestazione promossa dalla Federazione sindacale provinciale Cgil-Cisl-Uil, il loro sdegno e la loro ferma protesta nel confronto del ripetersi da qualche tempo, in città e provincia, di uno stillicidio di episodi terroristici di sicura marca neofascista.

L'attentato causò 103 feriti e 8 morti: Alberto Trebeschi e la moglie Clementina Calzari, Giulietta Banzi Bazoli, Livia Bottardi Milani,

---

<sup>48</sup> *Fondazione Clementina Calzari Trebeschi. L'impegno culturale dal 1974. – Marzo 2006.* Si ringraziano Diletta Colosio e Mario Capponi per la disponibilità e la ricchezza di informazioni e materiali dell'Archivio della Fondazione, messi a disposizione per la ricerca e la pubblicazione

Luigi Pinto, (insegnanti) ed Euplo Natali, Bartolomeo Talenti, Vittorio Zambarda, (operai).

Agli efferati riti di sangue si è risposto con una tenace richiesta di giustizia e con la commemorazione civile delle vittime, finora rinnovata ogni anno.

Col passare del tempo, il profondo cambiamento del quadro politico ha permesso il venire alla luce di nuovi elementi, per cui quell'avvenimento traumatico per la storia locale, pur conservando il marchio neofascista, ha acquistato un significato più complesso, rivelandosi come il tassello di un disegno criminoso che ha accompagnato con la sua ombra l'intera storia della Repubblica italiana. Più l'angolo di osservazione si allarga nella dimensione temporale, più le vittime di attentati e stragi che punteggiano la storia del Paese assumono il valore simbolico di martiri laici di uno sviluppo storico bloccato, di un cammino faticoso della democrazia che ha trovato e può trovare ad ogni passo nemici e sicari, disposti a tutto per conservare i propri privilegi.

Così, ad esempio, “quei sette etti di esplosivo (di Piazza della Loggia)..., furono lo strumento - come ha scritto il giudice Zorzi (vedi testo integrale della sentenza pubblicato dalla Fondazione) - di un vero e pro-

prio attacco diretto e frontale all'essenza stessa della democrazia, ossia al diritto dei membri della polis di ritrovarsi nell'agorà e di esprimere lì, direttamente, senza mediazione di sorta, la propria soggettività politica individuale e collettiva, nelle forme previste e tutelate dalla Legge delle Leggi, in difesa delle condizioni minime di riconoscibilità e di praticabilità di una libera e civile convivenza. Questa evidentissima caratterizzazione nei termini di un micidiale colpo inferto al cuore dello stato - ovviamente inteso non come apparato, ma come corpo sociale che, non più anonimo e indistinto, si appropria del suo ruolo istituzionale di soggetto politico - fa della strage di Brescia, indiscutibilmente, quella a più alto tasso di "politicalità" (...) nel novero delle stragi (...) che hanno scandito lugubramente la recente storia d'Italia a partire dal 1969".

In questo orizzonte di problemi, anche se certo non a questo livello di consapevolezza, allora in parte solo intuito, ma rivelaesi in tutta la sua evidenza in tempi più recenti, si sono posti i soci promotori, quando, il 15 giugno 1974, hanno deciso, con un primo impegno notarile, di dare corpo alla Fondazione Clementina Calzari Trebeschi, convinti della necessità di richiamare gli organi competenti a far luce sui responsabili della Strage, ma nondimeno di adoperarsi, tramite la nuova istituzione,

per favorire quel processo democratico che gli artefici delle stragi volevano fare regredire.

Gli ideatori dell'iniziativa, per lo più insegnanti dell'Istituto Magistrale "Veronica Gambara", scuola presso la quale Clementina insegnava Lettere italiane e Storia, presero tale decisione all'interno di diversi progetti di commemorazione delle vittime, fioriti in quei giorni di grande commozione e sdegno, nell'ambito delle scuole, delle forze politiche e sindacali cittadine.

I promotori, come educatori, nel solco dei cinque insegnanti caduti in Piazza Loggia, sentivano l'esigenza di collegare più direttamente la scuola alla società civile, e di integrarne le carenze nei confronti dei saperi contemporanei e della formazione civile degli studenti; come membri della polis si proponevano di allargare l'ambito delle iniziative promosse da parte della cultura democratica e di sinistra dal 1945 in poi nella nostra città. C'era nei loro progetti la volontà di dare vita ad una iniziativa che avesse una base la più larga possibile, con uno statuto non occasionale, tale da trascendere il momento della commozione, per costituire un importante punto di riferimento ai fermenti culturali di volta in volta emergenti a livello cittadino.

Nel corso di oltre trent'anni molti amici si sono considerati e si considerano legati idealmente a tale impegno, concretizzato in una intensa attività di lavoro volontario, sia dal punto di vista della ideazione delle iniziative, sia nella gestione pratica quotidiana.

Non sono mancate l'attenzione e la disponibilità da parte di enti pubblici e di associazioni private, a partire dal clima emotivo iniziale; l'Amministrazione Comunale ha messo a disposizione alcuni locali, dapprima in via Tosio 21 e successivamente in via Crispi 2, che la Fondazione ha potuto adibire a propria sede; inoltre ha fornito continuamente un contributo finanziario annuale, sul quale si fonda la gran parte della gestione culturale e amministrativa della Fondazione stessa.

[...] Nel 1984, ha potuto essere aperta, grazie alla generosa disponibilità della famiglia Trebeschi, una sezione scientifica intitolata alla memoria di Alberto Trebeschi, impegnato docente di Fisica all'Istituto Tecnico Industriale "Benedetto Castelli" di Brescia: ciò ha permesso di unire in un'unica istituzione culturale la memoria dei due coniugi, vittime insieme della strage di Piazza della Loggia.

[...] La Fondazione è nata con la finalità prioritaria di istituire una “Biblioteca storica per una educazione democratica e antifascista”. I promotori hanno voluto porre l’accento sull’importanza del patrimonio della parola scritta, della raccolta di documenti e testimonianze, consci che nell’età dei media la pratica della lettura rischiava di declinare e che intere generazioni correvano il pericolo di crescere senza un’adeguata memoria storica. Perciò diventava fondamentale creare le condizioni per affermare l’attualità del passato e cimentarsi a caldo con i grandi temi della storia contemporanea.

Così, pur tra mille difficoltà di spazio e di risorse finanziarie, il patrimonio librario, partendo dal nulla, si è arricchito di oltre ventimila volumi, di cui quattromila della sezione scientifica, e di annate relative a una settantina di riviste. [...]

## INDICE

Premessa	9
Nota dei curatori	15
Clementina Calzari Trebeschi	19
Testimonianze e Documenti	43
Le prime 150 ore a Brescia	171
La Fondazione “Clementina Calzari Trebeschi”	181



Finito di stampare  
nel mese di maggio 2016

G.A.M. di Angelo Mena & C. snc  
via Lavoro e Industria, 681 - 25030 Rudiano Bs  
Tel. 030.716202 - Fax 030.716514  
[www.gamonline.it](http://www.gamonline.it)